FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 gennaio 2016

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 9
Città e Province, salvagente per i precari

29/01/2016 La Repubblica - Firenze 10
Nardella riunisce le 10 metroCittà "Il governo deve credere in noi"

29/01/2016 ItaliaOggi 11
Il Pd studia la fusione dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti

29/01/2016 ItaliaOggi 13
Mediazione, chance di autotutela

29/01/2016 ItaliaOggi 14
Dirigenti p.a., decide la politica

29/01/2016 Avvenire - Nazionale 15
Tante piccole Italie strozzate così avanza il deserto sociale

29/01/2016 QN - Il Resto del Carlino - Imola 17
Castel San Pietro guiderà 15 Comuni nella caccia ai fondi per sistemare le scuole

29/01/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale 18
Le riserve dei sindaci: è solo il primo passo il traguardo è lontano

29/01/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale 19
Pittalis: hanno diviso la Sardegna

29/01/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale 20
«Giù le mani dai fondi comunali»

29/01/2016 Unione Sarda 21
Il dubbio dei sindaci: «Una riforma a metà»

29/01/2016 Unione Sarda 23
Tari, lite Comune-Ministero

29/01/2016 Cronaca Qui Torino 24
Torino e il "patto" con l'Islam «Costituzione e trasparenza»

29/01/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento 25
«Noi sindaci segnaliamo da tempo le criticità del sistema»

28/01/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi 26
In fuga dalla Tosap: nessuno vuol pagare

29/01/2016 La Settimana di Saronno 27
Illegittima la fidejussione chiesta da Pedemontana

29/01/2016 La Settimana di Saronno 28
Turismo e riforme: la Regione deve fare da guida

29/01/2016 Quotidiano di Sicilia 29
Bianco, presidente Anci: "Mezzogiorno cancellato dall'agenda politica"

FINANZA LOCALE

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 31
Riforma Pa, tutte le partecipate sotto il controllo di Corte conti

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 32
Bonus prima casa, anche l'Iva è al 2%

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 34
Rifiuti, Ato inattuati in sei casi su dieci

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 35
Nei conti i numeri giusti Ma lo scenario peggiora

29/01/2016 MF - Nazionale 36
Cento parlamentari per il mattone

29/01/2016 ItaliaOggi 37
Cambio prima casa, il credito è ampio

29/01/2016 ItaliaOggi 38
Fondi ad hoc per i comuni senza Tasi

29/01/2016 ItaliaOggi 39
Comodato, incognita terzo immobile

29/01/2016 ItaliaOggi 40
Ai manager senza incarico non si applica l'articolo 18

29/01/2016 ItaliaOggi 41
Vicesindaco necessario

29/01/2016 ItaliaOggi 42
Bandiera bianca sui mini-enti

29/01/2016 ItaliaOggi 44
Consumo del suolo, il ddl penalizza municipi e pmi

29/01/2016 ItaliaOggi 45
Fondi Ue per lo sviluppo urbano

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 47
Perché i mercati vendono ancora Il rebus delle garanzie di Stato

29/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 49
Le nuove partite Iva

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 52
Tasse non pagate dalle multinazionali: «target» miliardario per il Fisco

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 54
Più tutele per 2 milioni di professionisti

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 56
La Ue e l'Ocse vanno in pressing

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 57
E-fattura senza nuovi obblighi

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 58
Dallo spesometro più forza alle banche dati

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 60
Più di 120mila partecipanti in 135 sedi

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 63
Certificazioni, obiettivo 730

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 65
RW semplice per il dossier titoli

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 67
Sì al ravvedimento anche dopo l'avvio dei controlli formali

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 68
Delega di firma senza obblighi

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 69
Una Ue che non ha più certezze

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 71
Patent box, calcolo dal 2015 sui beni complementari

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 72
Investimenti, bonus «sicuro»

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 74
Forfettari senza il super-ammortamento

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 80
Inps, indici e minimali contributivi invariati

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 81
Agevolazioni alla prova del Durc

29/01/2016 La Repubblica - Nazionale 83
Lavoro, si cambia scrivania a casa e per gli autonomi tutele su malattia e maternità

29/01/2016 La Repubblica - Nazionale 84
"Il bilancio Mps è solido Fusione a due con Ubi meglio del trio con Bpm"

29/01/2016 La Repubblica - Nazionale 86
La svolta del caso Google Orlandi: "Cambia il clima con le multinazionali" Piano Ue anti-evasione

29/01/2016 La Repubblica - Nazionale 88
Ecco il piano anti-povertà per dare un posto agli esclusi

29/01/2016 L'Espresso 89
Addio contratto: chi ride e chi no

29/01/2016 L'Espresso 93
Cultura in 500 euro

29/01/2016 L'Espresso 96
Derivati, il Tesoro scrive all'Espresso

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 97
La soluzione 5% non basta a curare gli istituti italiani

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 99
Dagli sgravi fiscali alla maternità Ecco le nuove tutele per le partite Iva

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 101
Decolla il piano contro la povertà In arrivo aiuti a 280 mila famiglie

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 103
Evasione fiscale, nel mirino anche Amazon e Facebook

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 104
Giro di vite dell'Ue sulle multinazionali L'obiettivo: recuperare 70 miliardi l'anno

29/01/2016 La Stampa - Nazionale 105
LA RIVINCITA DEL FISCO ITALIANO

29/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 106
Taglio delle pensioni all'estero arriva la stretta sull'assistenza

29/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 108
Fisco, giro di vite Ue sulle multinazionali

29/01/2016 MF - Nazionale 110
Google nel mirino del Fisco

29/01/2016 ItaliaOggi 111
Verso lo stop alle clausole di salvaguardia nelle manovre finanziarie

29/01/2016 ItaliaOggi 113
Più finanziamenti alle imprese

29/01/2016 ItaliaOggi 116
Stretta Ue sulle società controllate estere

29/01/2016 ItaliaOggi 117
Il registro con contraddittorio

29/01/2016 ItaliaOggi 118
Un ravvedimento operoso con il favor rei

29/01/2016 ItaliaOggi 120
Invii telematici, professionisti sanzionabili

29/01/2016 ItaliaOggi 121
Fisco sopra tutto

29/01/2016 ItaliaOggi 123
I revisori si preparano alle urne

29/01/2016 ItaliaOggi 125
Contratti pubblici in bilico

29/01/2016 ItaliaOggi 126
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

29/01/2016 Avvenire - Nazionale 127
Povertà e partite Iva: ecco i piani del governo

29/01/2016 Avvenire - Nazionale 129
Fisco e multinazionali La Ue batte il pugno

29/01/2016 Avvenire - Nazionale 130
Gdf: maxi-evasione Google

29/01/2016 Il Giornale - Nazionale 131
«Adesso il governo si ricordi delle piccole e medie imprese»

29/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale 132
Taddei attacca: stop al bail in se la crisi è generale

29/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale 133
Partite Iva, più tutele e pagamenti brevi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 135
Nel Lazio fondi per lo sviluppo rurale
ROMA

29/01/2016 Il Sole 24 Ore 136
Piemonte, 60 milioni alle «piccole»
TORINO

IFEL - ANCI

18 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Milleproroghe. Verso l'approvazione del correttivo che permette i rinnovi dei contratti anche dove è stato sforato il Patto nel 2015

Città e Province, salvagente per i precari

LE RICETTE DEI SINDACI Per gli enti metropolitani il presidente Anci Fassino chiede al Governo di rivedere la dotazione delle risorse e i rapporti con le Regioni

Gianni Trovati

MILANO Sembra in via di soluzione il pasticcio del Milleproroghe che nella versione approvata dal Governo impedisce la proroga dei contratti precari nelle Città metropolitane e nelle Province, la maggioranza, che hanno sforato il Patto di stabilità del 2015. Il problema (segnalato sul Sole 24 Ore del 13 gennaio) riguarda i circa 2mila precari degli enti di area vasta e nasce da un intervento "sfortunato" nel testo originale, con cui si è fatta slittare da fine 2015a fine 2016 la deroga introdotta lo scorso anno per evitare il blocco dei rinnovi contrattuali nelle amministrazioni che non avessero rispettato i vincoli di finanza pubblica. Quella regola, scritta all'inizio dell'anno scorso, si ri- feriva però al mancato rispetto del Patto di stabilità nel 2014, e ovviamente non prendeva in considerazione gli eventuali sforamenti che si sarebbero verificati a consuntivo del 2015. Il risultato, paradossale, è che la possibilità di confermare il personale precario rimarrebbe nelle 33 amministrazioni fuori regola due anni fa, ma solo nel caso in cui non rientrino fra le oltre 70 che invece non hanno centrato gli obiettivi lo scorso anno: la catena dei tagli, infatti, ha moltiplicato la platea degli inadempienti. L'emendamento, destinato a rientrare nel pacchetto ristretto dei correttivi che saranno imbarcati nella legge di conversione, estenderà la deroga agli sforamenti del 2015, traducendo in pratica quella che era l'intenzione della norma originaria. Continua, invece, la discussione sugli altri correttivi del capitolo enti locali, a partire dalla possibile estensione degli strumenti con cui finanziare i recuperi del salario accessorio illegittimo erogato da molti enti locali negli scorsi anni: sulla proposta, che in pratica consentirebbe di dedicare a questo obiettivo i risparmi prodotti da tutti i piani di razionalizzazione degli ultimi anni e quelli creati dalla rinuncia «temporanea»e «volontaria» agli spazi di turn over, si è registrata qualche importante apertura all'interno del Governo, ma manca l'ultima parola dell'Economia. Sempre a Via XX Settembre, poi, si gioca la partita sulla rimodulazione delle sanzioni per le Città e le Province che non hanno rispettato il Patto. La richiesta di azzeramento delle sanzioni per le Città è risuonata ieri a Firenze, nella prima delle due giornate del Forum che l'associazione dei Comuni sta dedicando alle ricette per il decollo dei nuovi enti. «Sul tema risorse ci apprestiamo ad aprire subito un confronto con il Governo», in cui andrà portata avanti anche la definizione di «misure istituzionali coerenti nel rapporto con le Regioni». In fatto di bilanci, l'azzeramento dei tagli arrivato con la manovra 2016 «è un passo in avanti, ma non è ancora sufficiente».

LA PAROLA CHIAVE

Città metropolitane 7 Le Città metropolitane sono il nuovo ente di area vasta che con la riforma Delrio ha sostituito le Province di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. A queste si aggiungono nelle Regioni autonome le Città di Cagliari, Palermo, Catania e Messina. Hanno funzioni di pianificazione strategica e di programmazione su trasporto, viabilità e gestione del territorio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

IL CONVEGNO IL FORUM START CITY

Nardella riunisce le 10 metroCittà "Il governo deve credere in noi"

(e.f.)

«NOI al governo non chiediamo assistenzialismo: chiediamo di essere messi in condizione di poter esprimere nel miglior modo possibile le nostre potenzialità», invoca Dario Nardella a nome delle 10 città metropolitane italiane riunite da ieri in Palazzo Vecchio per il forum Start City dell'Anci. Non una riunione di reduci però, non il summit di ciò che resta delle vecchie Province: «Qui c'è il meglio dell'Italia», rivendica il sindaco in veste di coordinatore delle metrocittà nate nel 2014, da Milano a Bari, da Venezia a Napoli, 10 macro aree che coinvolgono il 36% della popolazione nazionale, generano il 40% del valore aggiunto e il 28% delle esportazioni, riuniscono il 35% delle imprese e il 56% delle multinazionali insediate nel Paese, sono la sede di 55 atenei e circa la metà delle start-up innovative.

E per questo per il governo Renzi non parte solo una mera richiesta di soldi in più ma da un'istanza articolata: funzioni chiare, un'agenda strategica precisa, un posto al tavolo delle trattative senza essere schiacciati dalla Regioni e preceduti dai Comuni. «La legge di stabilità 2016 è un buon passo avanti ma non basta ancora» spiega il sindaco di Torino Piero Fassino.

«Basta guardare cosa stanno facendo le città metropolitane nel resto d'Europa, che si parli di Barcellona o di Lione, di Bristol o di Londra, sono i veri protagonisti della ripartenza delle grandi economie», argomenta Nardella. Il governo non dice no: «Riforma rimasta a metà», ammette il sottosegretario Angelo Rughetti. Mentre la nuova sottosegretaria alle infrastrutture Simona Vicari promette 65 milioni di euro per banda larga e sostenibilità ambientale proprio destinati alle metrocittà. Al forum si presentano anche decine di capi azienda e stakeholders: da Iren a Grandi Stazioni, da Banca Intesa a Gdf Suez che annuncia investimenti sul riscaldamento sostenibile. L'archistar Daniel Libeskind incitato a parlare di pianificazione urbanistica ricorda che «le città del futuro saranno le periferie», mentre Andrew Collinge, assistant director della Greater London Authority, spiega che «bisogna passare dagli open data ai City data».

Nardella e Fassino annunciano anche una grande iniziativa che si terrà l'8 febbraio contemporaneamente a Torino e Firenze: due patti con le comunità musulmane delle due città che prevedano «maggiore conoscenza reciproca, rispetto delle regole, consapevolezza che le culture diverse sono un arricchimento e non una minaccia». A Firenze Nardella incontrerà l'Imam Izzedin Elzir. «Vogliamo dare vita ad un impegno reciproco che veda l'amministrazione e la comunità musulmana coinvolte e d'accordo sui valori della Costituzione Italiana».

Un'idea per arginare la minaccia terroristica a cui Nardella lavora dal giorno dopo gli attentati di Parigi. www.firenze.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL PATTO Nardella fimerà un patto con la comunità islamica, basato su maggiore conoscenza reciproca, rispetto delle regole, consapevolezza che le culture diverse sono una ricchezza e non una minaccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

L'ACCORPAMENTO NON SARÀ INCENTIVATO MA OBBLIGATORIO

Il Pd studia la fusione dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti

CARLO VALENTINI

Si cancellano i piccoli Comuni. E in Emilia-Romagna 22 comuni si sono fusi nel 2015 e altri 18 lo stanno per fare. Matteo Renzi lo ritiene tra i provvedimenti necessari per razionalizzare il sistema amministrativo. La legge sulla spending review prevede bonus di vario tipo per chi si unisce. I comuni stanno passando da 8.046 a meno di 8 mila. Il colpo di grazia dovrebbe avvenire con la proposta di legge di una ventina di deputati Pd in arrivo in parlamento. Prevede la fusione obbligatoria dei comuni sotto i 5 mila abitanti: ne sparirebbero 5.562. a pag. 9 Cambia la geografia. Si cancellano i piccoli Comuni. Dopo le Province tocca a loro. C'è già una prima della classe. E' la Regione EmiliaRomagna dove ben 22 Comuni si sono fusi nel 2015 e altri 18 lo stanno per fare. Tanto che il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, ha cantato vittoria su Twitter. Matteo Renzi lo ritiene tra i provvedimenti necessari per razionalizzare il sistema amministrativo. La legge sulla spending review prevede bonus di vario tipo per chi si unisce. A cui si aggiungono delibere approvate in alcune Regioni. I Comuni, tra bastone e carota, stanno passando da 8.046 a meno di ottomila. Un'ulteriore accelerata è attesa nel 2017. Non è ancora la sforbiciata che vuole Renzi ma è un primo passo poiché chi ha pochi abitanti non riesce a sostenere i costi di taluni servizi. Il colpo di grazia dovrebbe avvenire con la proposta di legge di una ventina di deputati Pd, capeggiati da Emanuele Lodolini, in arrivo in parlamento. Prevede la fusione obbligatoria dei Comuni sotto i 5000 abitanti. Si tratterebbe di un colpo di spugna sull'Italia dei piccoli Comuni: ne sparirebbero 5562. Ovviamente si fronteggiano favorevoli e contrari. C'è chi ha già contratto matrimonio e sembra felice: per esempio in provincia di Rimini è nato il Comune unico di Montescudo-Monte Colombo, a Trento quello di Amblar-Don e di Dimaro-Folgarida, a Brescia è la volta di Biennio-Prestine, a Pavia di Corteolona-Genzone. Della faccenda degli accorpamenti, che è una piccola rivoluzione considerando storia e tradizioni italiane, se ne sta parlando a Firenze, con la due-giorni (incominciata oggi) del forum «Città metropolitane, il rilancio parte da qui» (promosso dall'Anci, l'associazione dei Comuni). Ovvero Comuni meno piccoli possono contare di più in una programmazione territoriale che vedrà protagoniste le città metropolitane insieme alle Regioni (si spera senza troppi con itti). La forza delle città metropolitane (che dovrebbero supplire alla sparizione dei piccoli Comuni) è illustrata in una nota dell'Anci: le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Messina e Cagliari coinvolgono il 36% della popolazione, generano oltre il 40% del valore aggiunto e il 28% delle esportazioni, raccolgono il 35% delle imprese e il 56% delle multinazionali insediate nel paese e sono la sede di 55 atenei universitari e di circa la metà delle startup innovative. Il convegno si svolge a Firenze (Palazzo Vecchio) e proprio in Toscana, in provincia di Arezzo, ben tre Comuni sono sulla strada dell'unione: Chiusi della Verna, Chitignano e Castel Focognano. Se il referendum che è stato indetto dai tre consigli comunali dirà sì, nascerà un unico Comune con 6 mila abitanti. Renzi aveva previsto in un primo tempo l'obbligatorietà dell'accorpamento dei servizi, un modo per spingere i piccoli Comuni all'aggregazione. Poi nella legge milleproroghe il diktat è slittato al primo gennaio del prossimo anno. Dice Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e vicepresidente dell'Anci: «Vanno defi niti bacini omogenei per la gestione associata dei servizi, a prescindere dalle dimensioni dei Comuni coinvolti, per arrivare a un riassetto complessivo del governo territoriale. Siamo pronti a contribuire a scrivere con il governo una legge che metta insieme i Comuni per davvero, in maniera effi cace ed effi ciente». Aggiunge Massimo Castell i, coordinatore Anci per i piccoli Comuni: «L 'impasse normativa in cui versano i piccoli Comuni ha dimostrato che l'unione obbligatoria dei servizi non funziona in molte parti del Paese. È chiaro che questa situazione blocca il processo invece di portarlo avanti, così com'è chiaro che l'obbligatorietà per legge è servita a far metabolizzare la necessità per i Comuni di unire le forze e diventare più forti. Ora però facciamo scegliere ai sindaci il come». Nessun

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

dubbio che ci sia bisogno di por mano a un ridisegno del mosaico comunale. Una Regione come la Lombardia (10 milioni di abitanti) deve rapportarsi addirittura con 1.528 Comuni. E i quasi seimila Comuni (in Italia) con meno di 5 mila abitanti non riescono ormai a fare i bilanci. Però il fronte dei contrari è piuttosto numeroso. Qualche esempio. Il sindaco di Stazzema (Lucca), Maurizio Verona, ha scritto ai parlamentari Pd che hanno presentato la proposta di legge per rendere obbligatoria la fusione tra i Comuni under 5.000: «La storia dell'Italia si fonda su quella dei Comuni e i confini comunali sono spesso il frutto non tanto di astratte divisioni territoriali ma di una storia di comunità diverse: nonostante il passare degli anni, il Comune con le sue istituzioni resta il presidio della democrazia di un territorio già colpita dal taglio dei consiglieri comunali e quindi della rappresentanza». Al presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto invece il sindaco di Bassiano (Latina), Domenico Guidi: «Ho letto i 3 miseri articoli con cui i parlamentari fi rmatari, vorrebbero di colpo cambiare la geografia dei Comuni d'Italia.... Un'iniziativa sciagurata e deplorevole che porterebbe i nostri territori allo sconvolgimento pressoché totale». Mentre a Spilamberto (Modena) è incominciata una raccolta di fi rme contro l'accorpamento dei Comuni. C'è però anche un sindaco di un piccolo Comune, San Giovanni Lupatoto (Verona), Federico Vantini, (fa parte della direzione nazionale Pd), che è convinto che l'accorpamento sia la medicina giusta: «È evidente che la situazione dei Comuni è critica. Serve un indirizzo chiaro, che semplifi chi il sistema degli enti locali, è impossibile permettersi più di ottomila Comuni. L'unione oggi è facoltativa, occorre un atto forte del governo, che superi i campanilismi e incentivi la fusione con un patto pluriennale che permetta subito ai Comuni che si uniscono di investire in opere pubbliche e servizi ai cittadini». Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata
Foto: Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

L'INTERVENTO

Mediazione, chance di autotutela

Guido Castelli

Semplifi care i rapporti tra cittadini e p.a. è un obiettivo dichiarato spesso, ma praticato con meno frequenza. Semplifi care vuol dire anche introdurre misure che diminuiscano i volumi del contenzioso, in ogni ambito giudiziario. Uno molto sensibile, per i cittadini, ma anche per la stessa p.a., è quello della «giustizia fi scale». Il contenzioso tributario si è un po' alleggerito nel corso degli anni, in virtù della legge 111/2011 (decreto legge 98/2011) che ha introdotto l'istituto del reclamo-mediazione, fi nendo per diminuire il ricorso alle commissioni tributarie, per le controversie fi scali di valore inferiore ai 20 mila euro. Nella relazione sul monitoraggio dello stato del contenzioso tributario e sull'attività delle commissioni tributarie per l'anno 2014 pubblicata dal ministero dell'economia e delle fi nanze nel giugno 2015 il numero complessivo dei ricorsi dinanzi alle commissioni tributarie è passato dai 330.164 ricorsi iscritti a ruolo nel 2011 ai 242.044 ricorsi iscritti a ruolo nel 2014, di anno in anno si è assistito a una essione superiore al 10%. Analizzando la diminuzione dei ricorsi con valore inferiore o uguale a 20 mila euro presentati presso le commissioni tributarie nel triennio 2012-2014 la essione è in gran parte spiegata dalla riduzione dei ricorsi presentati contro gli uffi ci delle entrate (da 70.229 a 47.502 unità) ed Equitalia (da 24.690 a 21.769 unità). Solo da quest'anno, grazie alle norme previste dal dlgs 165/2015, anche il contenzioso tributario in capo agli enti locali potrà ricorrere all'istituto del reclamo-mediazione. A fronte del contenzioso tributario in calo per Entrate ed Equitalia, i ricorsi contro gli atti impositivi degli enti locali (che vale il 20% del totale dei ricorsi) era rimasto sostanzialmente costante, a riprova che il mancato accesso a formule de attive della giustizia tributaria mantengono alto il grado di litigiosità e dei relativi costi, sia per chi ricorre, sia per chi resiste. Si stima che circa il 90% dei ricorsi avverso atti impositivi degli enti locali abbia un valore inferiore ai 20 mila euro, quindi la quasi totalità del contenzioso può utilizzare l'istituto della mediazione e del reclamo. L'entrata in vigore della disposizione che estende l'ambito di applicazione dell'istituto del reclamo-mediazione ai rapporti tributari degli enti locali (dlgs 165/2015) offre al comune un'opportunità ulteriore di «autotutela», cioè un ravvedimento che consente di revocare atti che si siano dimostrati infondati o illeciti, anche per segnalazione del cittadino. Si apre uno spazio nuovo di collaborazione tra ente locale e cittadino, anche nello spinoso settore della materia fi scale. Con vantaggi sia per il contribuente, sia per l'impositore. Il contenzioso tributario non è quasi mai il modo più effi cace per incassare somme «incagliate» e quindi inadeguate a rendere certo il bilancio (nel capitolo entrate e quindi risorse da spendere) di una amministrazione locale. Il reclamo, ricorsomediazione, offre l'occasione per verificare la possibilità dell'autotutela, che consente di fare chiarezza e dare certezza alle risorse fiscali effettivamente disponibili per l'ente locale impositore. L'istituto del ricorso-mediazione comporta vantaggi anche per i contribuenti, in quanto per effetto dell'accordo risultante in sede di mediazione le sanzioni tributarie saranno ridotte al 35% del minimo previsto dalla legge. C'è da augurarsi che i comuni strutturino i propri uffi ci al più presto per gestire l'istituto. Sindaco Ascoli Piceno Presidente Ifel - Fondazione Anci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

L'Anci ha inviato al ministro Madia una nota in vista dell'attuazione dell'art. 11 della delega

Dirigenti p.a., decide la politica

Graduatorie non vincolanti. Ruolo con sezioni regionali

LUIGI OLIVERI

La dirigenza? Che sia assoggettata interamente alla politica. L'Anci ha inviato al ministro della funzione pubblica, Maria Anna Madia, una nota interpretativa, che in realtà consiste nell'indicazione di come i sindaci vorrebbero venisse attuata la riforma della dirigenza.A ben vedere, del corposo scritto dell'Anci a rilevare e indicare concretamente come i sindaci vorrebbero si attuasse l'articolo 11 della legge 124/2015 è un passaggio molto chiaro della lettera che il presidente dell'associazione, Piero Fassino, rivolge al titolare di palazzo Vidoni: «Dare una nuova veste al principio di separazione fra atti di gestione e potere di indirizzo politico, assicurando merito e professionalità della nuova classe dirigente, nell'ambito di un rafforzato e discrezionale potere di scelta da parte dei sindaci». Tutto sommato, l'Anci coglie, senza troppi giri di parole, la reale portata della riforma della dirigenza. Nonostante il documento inviato a palazzo Vidoni ridondi continuamente delle parole «merito» e «professionalità» i sindaci hanno perfettamente compreso in cosa consista la «svolta» della legge: la creazione di una fortissima dipendenza dei dirigenti pubblici dalla politica, la quale potrà, ma soprattutto, intende essere dotata di un potere pieno, «discrezionale» e, dunque, sostanzialmente insindacabile di scegliere (o lasciare a casa) il dirigente che più risulti gradito (o sgradito). È una chiara risposta all'orientamento della giurisprudenza costituzionale consolidatosi dopo il 2007, allorché la Consulta ha considerato l'incostituzionalità di norme tendenti a precarizzare la dirigenza, rendendola sottomessa a logiche di appartenenza politica e vicinanza partitica, tali da comprometterne l'autonomia e la professionalità. Secondo la Corte costituzionale la dirigenza pubblica deve attuare l'indirizzo politico, ma nel rispetto della legalità e utilizzando gli strumenti tecnici dei quali deve avvalersi con autonomia tecnica, rispondendo per questo non solo agli organi di governo, ma a tutte le giurisdizioni, oltre che disciplinarmente. L'Anci, al contrario, ravvede nella legge 124/2015 e nella creazione del ruolo unico dirigenziale l'opportunità per attribuire ai sindaci (e alla politica) un potere di affi dare gli incarichi tale da sfuggire a ogni sindacato e controllo. Lo strumento è, in effetti, segnato e già chiarito dalla disciplina degli incarichi ai direttori delle aziende sanitarie: nonostante specifi che commissioni tecniche gestiranno i ruoli dirigenziali e le procedure per la selezione dei dirigenti cui assegnare gli incarichi, queste commissioni non produrranno graduatorie che vincolino i sindaci: spetterà alla politica scegliere liberamente tra «rose» di candidati. L'unico problema sarà far sì che nelle «rose» siano presenti i dirigenti considerati già a monte «vicini». Allo scopo, l'Anci consiglia alla funzione pubblica di articolare il ruolo unico dei dirigenti locali in una serie di sottosezioni regionali. Lo scopo è chiaro: avvicinare quanto più possibile alla «discrezionalità» dei sindaci il processo di selezione dei dirigenti, così da poter avere un'in uenza forte proprio sulla composizione delle «rose» dei candidati ai quali conferire gli incarichi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

INCHIESTA NEL PAESE PROFONDO

Tante piccole Italie strozzate così avanza il deserto sociale

Comuni sempre più senza servizi. Ma c'è chi reagisce Dieci milioni di abitanti sul 54% del territorio: i centri meno popolati scontano il calo demografico, la riduzione degli uffici pubblici, la chiusura degli esercizi commerciali e il taglio dei fondi. I giovani emigrano in città e restano gli anziani Un depauperamento di cui la politica si occupa poco. Ma ci sono storie virtuose, dal Trentino Alto Adige al Molise

Diego Motta

Un pezzo d'Italia si sta staccando dal resto del Paese e nemmeno ce ne siamo accorti. Eppure è una parte di tutto rispetto: sono 10 milioni di abitanti e occupano il 54% della superficie della nostra penisola. Vivono in piccoli e piccolissimi Comuni e sono i protagonisti involontari di una lenta e insieme drammatica secessione. Non sono nell'agenda della politica perché altrimenti non si spiegherebbe l'oblio in cui sono stati cacciati. Intorno a loro c'è il deserto: prima se ne sono andati il salumiere e il panettiere, poi è scomparso l'ospedale più vicino e la stazione di polizia o il tribunale. Adesso non c'è più neanche l'ufficio postale dove una volta si ritirava la pensione. È la fine dei territori così come erano stati concepiti nel secondo Dopoguerra, eppure questi centri esistono e resistono ancora, in una sorta di difesa antropologica (e geografica) della "specie" più forte dello spopolamento che pure c'è stato e ha assunto dimensioni pesantissime. e comunità hanno mantenuto un'anima, alla faccia delle spending review e dei piani industriali che hanno cancellato posti di lavoro. «È vero, la situazione è peggiorata e in pochi sembrano aver capito gli effetti sociali ed economici della fase storica che stiamo attraversando. L'abbandono delle terre è l'abbandono innanzitutto della manutenzione e della messa in sicurezza di aree fondamentali per la tenuta ambientale del Paese, mentre la scelta di tagliare servizi ha conseguenze sulla mobilità, sulla qualità della vita e sull'inquinamento. Non solo: perché io che abito a Cerignale devo pagare più tasse di uno che abita a Piacenza?», si chiede il primo cittadino del paesino emiliano, Massimo Castelli, che è anche coordinatore dell'Anci per i piccoli Comuni. «Di questo passo la discriminazione nei confronti delle grandi città è destinata a crescere: ci si concentra sui poli urbani e si dimentica il resto». e ragioni antiche dell'indebolimento strutturale di questo pezzo d'Italia non sono sufficienti a spiegare la crisi in atto. «Il problema è diffusissimo e si è aggravato negli anni Duemila - riassume il sociologo Enrico Finzi -. Col depauperamento demografico, sono avvenute le prime migrazioni interne alle province, con effetti devastanti soprattutto sui Comuni del Sud e sulle comunità montane. La riduzione dei trasferimenti dello Stato agli enti locali e la scelta insensata di disinvestire dai Comuni a favore delle Regioni ha fatto il resto». Quando la gente decide di spostarsi, poi, non è detto che si insegua (e si trovi) per forza nuova ricchezza. «In Campania la fuga verso le coste, spesso povere e inquinate e ad alto tasso di criminalità, ha creato un sovraccarico in termini di popolazione, isolando altre zone, come quelle irpine e del Beneventano, che avrebbero più spazi e maggior potenziale per garantire qualità della vita», continua il sociologo. In Alto Adige, al contrario, l'investimento in servizi alla persona «ha favorito la crescita della natalità», sottolinea Castelli. Contano i finanziamenti, senza dubbio, ma anche la capacità creativa e la possibilità di immaginare un futuro, al di là delle ristrettezze del momento. l nodo sembra essere proprio questo: trasformare uno stato di debolezza cronica in un punto di forza. «Dovremmo chiederci: tra 20 anni che ne sarà di questi territori? È come se fossimo rimasti all'analogico, nel Novecento, mentre viviamo nell'era digitale», dice il sindaco. «Dovremmo saper sfruttare meglio le tecnologie, rimasti però anziani da accudire e da non lasciare soli: oggi, dove c'erano le aule per le classi, è nata una struttura protetta per la terza età, divenuta in fretta punto di riferimento per le comunità vicine, tanto da essere l'unica accreditata in Molise, per quel tipo d'utenza, con il Servizio sanitario nazionale. Nel frattempo è tornato a casa un infermiere in precedenza migrato altrove e si sono stabilizzati alcuni medici. on avevamo soldi pubblici su cui poter contare - racconta il sindaco Lino Gentile - e così abbiamo lanciato un modello di azionariato popolare: 25-30 cittadini hanno messo 25-30mila euro a testa e il progetto è andato in porto. Abbiamo potuto erogare un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

servizio alla popolazione che ne aveva bisogno, creando anche occupazione. Questo ci ha dato l'autorevolezza per proporre altre idee: la riconversione in meleti biologici di terreni abbandonati e la trasformazione delle stalle in albergo diffuso. Abbiamo frenato il depauperamento della zona e siamo riusciti a far rientrare qualcuno da fuori o, più semplicemente, a trattenere chi voleva andarsene. La gente disponibile c'era e del resto io l'ho sempre detto: meglio occupati a Castel del Giudice che disoccupati a Roma». a storia di questo piccolo centro del Molise è indicativa di quanto, spesso nel nascondimento e quasi sempre per reazione, sta succedendo nelle aree dimenticate di questo Paese: è una piccola rivolta civile, quella in corso, che dà speranza perché responsabilizza chi è rimasto nei piccoli borghi e non si vuole rassegnare al declino. «Negli ultimi anni la retorica dell'efficienza e del risparmio ha travolto gli enti locali che meno sprecano e che meno fanno spendere al servizio pubblico in generale», riflette Marco Boschini, coordinatore dell'associazione dei Comuni virtuosi, che negli ultimi anni ha meritoriamente raccolto buone pratiche di sostenibilità, da Nord a Sud, da parte degli amministratori locali. «La nostra esperienza ci dice che non è tanto questione di accorpamenti e fusioni, a fare la differenza. Conta semmai la condivisione delle buone idee e l'unificazione delle funzioni e delle centrali d'acquisto. Ma se lo Stato volta le spalle alle popolazioni locali, come possiamo pretendere che il territorio rimanga vivo?». pensare a progetti di informatica diffusa», gli fa eco Finzi. Agire sulle reti può essere una modalità per togliere dalla marginalità migliaia di persone, ma il dato di fatto è che molte aree non sono ancora connesse e alla fine ne risentono i trasporti locali, la logistica, in ultima analisi gli stessi distretti industriali: qual è l'impresa che va a investire in un territorio in cui non puoi mandare neppure una raccomandata? Lo stesso discorso vale per gli esercizi commerciali: sempre di meno, sempre meno vicini alle comunità. Negli ultimi sei anni, secondo il rapporto Censis, i negozi di ferramenta sono diminuiti dell'11,2%, quelli di abbigliamento sono calati dell'11%. Il segno meno riguarda anche librerie (-10,8%) macellerie (-10,5%) e calzature (-9,9%). «Si pensi a quel che è successo con la chiusura delle edicole, degli empori e delle piccole botteghe nei centri storici - ragiona Finzi -. Erano modelli di distribuzione efficienti, dove si trovava tutto, anche il giornale». el Comune di Castel del Giudice, 350 abitanti in provincia di Isernia, c'era una vecchia scuola. Senza bambini, ormai, perché l'edificio era chiuso da 25 anni e i figli delle famiglie rimaste, grazie a un servizio di trasporto locale, avevano deciso di frequentare l'istituto scolastico più vicino, di là dal confine regionale con l'Abruzzo, in provincia dell'Aquila. Nel paesino erano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Resto del Carlino

diffusione:113338
tiratura:156629

DOVRÀ SFRUTTARE UN FONDO IMMOBILIARE E RICAVARE RISORSE

Castel San Pietro guiderà 15 Comuni nella caccia ai fondi per sistemare le scuole

- CASTEL SAN PIETRO - ALL'INCONTRO di martedì 26 gennaio a Roma, all'Agenzia del Demanio, i 15 Comuni assegnatari del contributo del Ministero dell'Istruzione, dedicato a cofinanziare interventi edilizi finalizzati alla rigenerazione e nuova costruzione di edilizia scolastica e alla contestuale valorizzazione del patrimonio esistente non utilizzato, hanno sottoscritto un protocollo di intesa con il quale si è deciso di affidare al Comune di Castel San Pietro il compito di capofila nell'operazione di costituzione del fondo immobiliare. «Il nostro Comune ha ricevuto, da parte di tutte le realtà coinvolte, la delega allo sviluppo delle relazioni tecniche con l'Agenzia del Demanio, con il Miur, con l'Anci-Fondazione patrimonio comune e con eventuali soggetti privati interessati ad avanzare proposte di valorizzazione», spiega Francesca Farolfi, assessore alla Scuola. «Lo strumento utilizzato per realizzare l'operazione - precisa l'assessore al Bilancio Annarita Muzzarelli (foto), che ha seguito il progetto per Castel San Pietro ed era presente all'incontro insieme con il sindaco Tinti e all'assessore Farolfi - è un fondo immobiliare costituito da beni inutilizzati dei Comuni, dalla cui valorizzazione deriveranno le risorse per costruire o rigenerare i nuovi edifici scolastici. Partirà quindi ora la fase di analisi degli immobili proposti dai Comuni, che permetterà di avere entro l'estate lo studio di fattibilità con il quale valutare la reale sostenibilità finanziaria ed economica dell'operazione». «SICURAMENTE si tratta di un percorso complesso - conclude l'assessore Farolfi -, ma oggi, a differenza del passato, emerge in maniera decisiva la volontà da parte di tutti i soggetti coinvolti di procedere nell'operazione, con trasparenza e determinazione». Il valore potenziale complessivo del fondo guidato da Castel San Pietro Terme è di circa 75 milioni, a fronte di un finanziamento ministeriale pari al 25%. Castel San Pietro Terme partecipa al fondo immobiliare di edilizia scolastica, coordinato dal Demanio e dal Miur, per il nuovo polo scolastico di Osteria Grande, di cui fanno parte nel primo stralcio la scuola primaria e la palestra.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA Nuova Sardegna

diffusione:41424
tiratura:50437

Le riserve dei sindaci: è solo il primo passo il traguardo è lontano Scano (Anci): troppi enti, siamo all'inizio di un percorso Casti (Cal): tante partite aperte, aspettiamo l'autunno

Le riserve dei sindaci: è solo il primo passo il traguardo è lontano

Le riserve dei sindaci:
è solo il primo passo
il traguardo è lontano
Scano (Anci): troppi enti, siamo all'inizio di un percorso
Casti (Cal): tante partite aperte, aspettiamo l'autunno

di Umberto Aime wCAGLIARI I sindaci sono gente spiccia: guardano ai contenuti, alla sostanza, rifiutano l'enfasi. La legge che li riguarda più di tanti altri, è quella degli Enti locali appena approvata dal Consiglio, com'è il giorno dopo? «Buona, ma non eccezionale. È un primo passo, non certo il punto d'arrivo. Siamo solo alla partenza, Aspettiamo di vederla applicata». A parlare sono proprio loro: i sindaci. O meglio ancora le associazioni dei municipi: dall'Anci al Consiglio delle autonomie locali, dal Comuni d'Europa a quella in cui si riconoscono i piccoli municipi. A fare la sintesi politica ma anche tecnica è stato Pier Sandro Scano, presidente dell'Associazione regionale. «Non è una grande legge, in certi passaggi poteva essere scritta meglio, ma neanche catastrofica come sostiene il centrodestra. La verità, fuori dalla teatralità degli schieramenti, è questa: siamo solo all'inizio di una grande riforma». Da una parte i sindaci - ha detto Tore Sanna del gruppo Comuni europei - sono soddisfatti: «Il Consiglio ha accolto tutti i nostri suggerimenti su come saranno organizzate le Unioni e sul trasferimento delle competenze dalle ex Province. Non ci saranno traumi, le varie identità saranno rispettate, salvaguardate e questo va molto bene». Cosa non va? La proliferazione - parole testuali di Scano - delle Reti, che siano metropolitane o urbane. Questo era e resta per loro un passaggio complicato e infatti - stata la sottolineatura - «le Reti non sono figlie nostre». Anzi, le guardano persino con sospetto: «C'è ancora qualcosa di poco chiaro e ci pare fin troppo legato alle risposte che il Consiglio ha voluto dare alle esigenze di questo o quel territorio. Per questo, abbiamo la necessità di vedere quali saranno gli effetti reali sui Comuni». Non è un giudizio sospeso e non potrebbe esserlo visto che «abbiamo contribuito molto a scrivere buona parte della legge». Però la voglia di festeggiare con le grancasse è rinviata a data da destinarsi: fra 105 giorni? Sono quelli che, secondo la Giunta, sarebbero necessari per toccare con mano la riforma. «No, ci vorrà molto più tempo - è stata la risposta di Giuseppe Casti, presidente del Cal - Le partite aperte sono tante e direi che è meglio rinviare la festa, se festa sarà, in autunno». A mettere in fila le prossime scadenze è stato Scano: «Alcuni articoli, come quello sulla Città metropolitana di Cagliari ristretta a 17 Comuni e non allargata alla Provincia, potrebbero essere impugnati per eccesso di potere Lo stesso potrebbe accadere per le Reti». Non è finita: l'agenda è zeppa di appuntamenti: «Credo sia necessario attendere anche l'esito della trattativa a Roma fra l'Anci e il Governo sulla riscrittura di parte della legge nazionale Delrio. Ci saranno diverse novità e il Consiglio regionale dovrà presto riprendere in mano la partita». Senza dimenticare referendum costituzionale di ottobre: «Azzardo - ha aggiunto - i passaggi in aula potrebbero essere almeno altri tre». Le correzioni in corsa ci saranno. «L'importante ha detto Rodolfo Cancedda per i piccoli municipi - è che tutti abbiamo metabolizzato che i Comuni non sono un impiccio, ma una risorsa». Quindi? «È importante che sia stato rinforzato il ruolo della conferenza Regione-Enti locali. Sì, solo con il reciproco rispetto istituzionale questa buona legge potrà trasformarsi in una grande riforma».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA Nuova Sardegna

diffusione:41424
tiratura:50437

Pittalis: hanno diviso la Sardegna L'attacco: vince il sud, il centro-nord considerato di serie B

Pittalis: hanno diviso la Sardegna

Pittalis: hanno diviso la Sardegna
L'attacco: vince il sud, il centro-nord considerato di serie B

CAGLIARI È una legge che spacca in due l'isola. Il capogruppo di Forza Italia, Pietro Pittalis, stronca la riforma degli enti locali. «Comprendiamo l'equilibrio dettato dal ruolo - afferma il consigliere regionale azzurro - ma proprio perché il contributo dato dall'Anci e dal Calal dibattito sulla legge di riordino degli enti locali non cada nel vuoto, ribadiamo il nostro giudizio negativo su una legge che accentua la desertificazione politica, amministrativa, sociale e culturale della Sardegna. È la tipica espressione di quel centralismo di stampo renziano, che avoca a sè funzioni e risorse ma fugge dalle responsabilità. Mercoledì abbiamo assistito allo spettacolo desolante di componenti della maggioranza che si facevano i complimenti fra loro, che con scarso senso del ridicolo parlavano di una svolta storica per un provvedimento che taglia in due la Sardegna». Pittalis promette battaglia dalla prossima finanziaria «per riequilibrare, almeno sul piano delle risorse, la politica di un centrosinistra che tratta il centro-nord Sardegna come un territorio di serie B».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA Nuova Sardegna

diffusione:41424
tiratura:50437

«Giù le mani dai fondi comunali» I paletti dell'Anci dopo la marcia indietro sul rincaro dell'Irpef

«Giù le mani dai fondi comunali»

«Giù le mani dai fondi comunali»
I paletti dell'Anci dopo la marcia indietro sul rincaro dell'Irpef

CAGLIARI Da sempre contrari all'aumento delle tasse per coprire il disavanzo della sanità, i sindaci sono disponibili a «dare più di un suggerimento al Consiglio regionale su come recuperare altre entrate ed evitare la super Irpef». Ma sia chiaro - è stato il secondo messaggio lanciato dall'Associazione dei Comuni, «nessuno pensi di recuperare quelle risorse con un taglio del Fondo unico: i 600 milioni non si toccano». Alla vigilia dell'inizio della seduta di bilancio in Consiglio sulla Finanziaria anche i sindaci hanno deciso di partecipare al dibattito - finora tutto interno alla maggioranza di centrosinistra - su come non far scattare il rincaro delle addizionali regionali approvato a dicembre. «Siamo d'accordo sul fatto che non si elevi la pressione fiscale - ha detto il presidente Piersandro Scano - ma se qualcuno pensa di trovare le coperture alternative dalle nostre parti sbaglia di grosso. Vorrà dire che ha in mente questo trucco o meglio ancora pensa una presa in giro dei cittadini». «Perché - ha continuato Scano - se saranno ridotte le risorse agli Enti locali, i Comuni potranno fare solo questo per non finire sul lastrico: alzare le imposte locali, come Tasi e Imu. In altre parole, la Regione da cattiva diventerà buona, mentre a trasformarsi nell'uomo nero saranno loro malgrado i Comuni». Alla commissione Bilancio del Consiglio, che li ha convocati la prossima settimana proprio per avviare il confronto sulla Finanziaria, proporranno ben altre ipotesi. Queste: «Chiederemo alla Regione di agire in modo più deciso sul fronte entrate, con soluzioni che passano attraverso un negoziato più serrato col Governo ad esempio sulla restituzione di parte degli accantonamenti che per la Sardegna ammontano a 680 milioni. Sono troppi per una regione su cui pesa l'intero costo della sanità, compreso quello dei farmaci innovativi. Farmaci su cui invece lo Stato dà una grande mano alle altre Regioni». Su questa secondo capitolo della Vertenza entrate, il primo è stato chiuso di recente, i sindaci hanno lanciato anche un appello alla Giunta: «Siamo pronti a dare manforte alla Regione nella rivendicazione. È accaduto in passato e siamo pronti a farlo ancora». Poi - sarà un'altra delle proposte dell'Anci - la super tassa può essere ridotta anche «con interventi più decisi di razionalizzazione della spesa sanitaria, oppure con l'accorpamento delle tre agenzie agricole, troppe, o anche con il riordino dei Consorzi di bonifica e industriali ancora resistenti a qualunque riforma». Ma i sindaci sono pronti a trattare anche sull'imposta di soggiorno, leva fiscale oggi utilizzata solo dal 10 per cento dei 71 comuni costieri che consentirebbe alla Regione di risparmiare, ad esempio, sulle risorse assegnate ai Comuni rivieraschi per gli eventi speciali. «Siamo pronti ad autofinanziarci - hanno detto - se dovesse servire a far pagare meno tasse ai sardi». (ua)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'UNIONE SARDA
Dal 1994 Il primo quotidiano on line

diffusione:46544
tiratura:55841

Scano (Anci): non un disastro ma neppure un'innovazione storica

Il dubbio dei sindaci: «Una riforma a metà»

Troppe incognite nella legge sulle autonomie

G IUDIZIO SEVERO DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI DEI C O MUNI SULLA RIFORMA VARATA DAL C ONSIGLIO REGIONALE : LE PERPLESSITÀ RIGUARDANO SOPRATTUTTO I REALI POTERI DEGLI ENTI . 8 Non arrivano applausi scroscianti da parte dei sindaci per la riforma degli enti locali. Anzi, forse nell'esprimere giudizi sulla legge «sarebbe il caso di diminuire l'enfasi sia in positivo che in negativo», ha sottolineato il presidente dell'Anci, Pier Sandro Scano, ieri mattina commentando la legge. Insieme a lui, i colleghi presidenti del Consiglio delle autonomie locali, Giuseppe Casti, e di Aicrre e Asel, Tore Sanna e Rodolfo Cancedda. I DUBBI . Il riordino degli enti locali «non è un disastro ma nemmeno un fatto storico», sottolineano i presidenti delle associazioni. Le incognite ci sono e il testo non rappresenta un traguardo ma un paletto di un percorso lungo e pieno di insidie. Ci sono alcuni aspetti sui quali «è necessario verificare l'esame del governo», sottolinea Scano che si riferisce ad alcune differenze tra la legge regionale e la riforma del ministro Delrio. Primo aspetto: la Città metropolitana di Cagliari non coincide con la vecchia Provincia, come accade a livello nazionale, ma è stata scelta una soluzione ridotta. Questo porta alla nascita della Provincia del Sud Sardegna, altra questione su cui il governo potrebbe intervenire. Ancora sulla Città metropolitana è intervenuto Tore Sanna, che vede nel capoluogo l'asso pigliatutto specie sugli aspetti urbanistici. Per questo motivo Sanna non esclude che «qualche Comune possa decidere di non far parte della Città metropolitana». L E U NIONI . Ma la riforma non è tutta soltanto Città metropolitana e Province: ci sono anche le Unioni di Comuni che interessano particolarmente le associazioni dei sindaci. Ci si chiede in che modo verranno gestite le funzioni e con quali equilibri all'interno dell'ente. «Prima le Unioni di Comuni erano pensate per centri al di sotto dei 5.000 abitanti», spiega Scano, «adesso le cose sono cambiate e bisogna tarare il peso decisionale nei rapporti». L'aspetto positivo, su cui i sindaci mettono il cappello, riguarda «la libera scelta dei Comuni di aderire a una Unione». L E R ETI . Un'altra incognita è rappresentata dalle Reti, sia metropolitana che urbana. La prima ha l'obiettivo di concedere a Sassari e al suo hinterland le stesse opportunità della Città metropolitana, ma attualmente questa certezza non c'è. Anche nel caso della Rete urbana si intravedono forme di gestione che devono essere ancora testate. L E POLEMICHE . È stata soprattutto una battaglia territoriale quella sugli enti locali. Una legge che il consigliere dell'Uds Mario Floris definisce «sottomessa a personalismi e particolarismi, ennesimo esempio di un modo pasticciato di legiferare». Gli attacchi arrivano soprattutto dagli esponenti di quelle zone dell'Isola che si sentono abbandonate e temono un eccesso di potere della Città metropolitana. Dal Sulcis il consigliere regionale dell'Udc Gianluigi Rubiu parla di «un mostro con una pluralità di enti» e sulla Città metropolitana sostiene che «sono state ignorate le istanze di categorie, e di amministratori locali, che chiedevano o una città metropolitana unica oppure una a nord e una a sud». Come lui anche Ignazio Locci, che nel Sulcis (che rientrerà nella Provincia Sud Sardegna) spera «non diminuiscano i servizi fondamentali per i cittadini». Il presidente della commissione Autonomia, Francesco Agus (Sel), ribatte: «Non penso che Cagliari abbia l'ambizione di diventare la capitale di un'isola deserta. La Città metropolitana accederà a nuove fonti di finanziamento liberando risorse». L E P ROVINCE . In tutto il percorso della riforma assumerà un peso specifico anche il nuovo assetto delle Province. L'Ogliastra tornerà in Provincia di Nuoro, la Gallura sotto Sassari mentre il Medio Campidano e il Sulcis nel Sud Sardegna. Ma alcune amministrazioni hanno già scelto dove stare. Bosa, Flussio, Laconi, Magomadas, Modolo, Sagama, Suni e Tinnura e Montresta scelgono la Provincia di Oristano. Seui, prima nella Provincia dell'Ogliastra, non andrà a Nuoro ma nel Sud Sardegna. Stessa dinamica per Genoni che invece lascia la Provincia di Oristano. Matteo Sau RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'UNIONE SARDA
Dal 1994 Il primo quotidiano on line

diffusione:46544
tiratura:55841

HANNO DETTO

T ORE S ANNA Presidente dell'Aicrre Sardegna

"Non escludo che qualche Comune possa scegliere di abbandonare la Città metropolitana di Cagliari

"Questa legge è sottomessa a personalismi e particolarismi, l'esempio di un modo pasticciato di legiferare

"La Città metropolitana avrà nuove fonti di finanziamento e libererà risorse per gli altri Comuni sardi M ARIO F LORIS Consigliere regionale dell'Uds F RANCESCO A GUS Consigliere regionale di Sel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'UNIONE SARDA
Dal 1994 Il primo quotidiano on line

diffusione:46544
tiratura:55841

P AULILATINO . Causa davanti al Tar sulle delibere

Tari, lite Comune-Ministero

P AULILATINO . Causa davanti al Tar sulle delibere Tari, lite Comune-Ministero

8 Approda al Tar il contenzioso tra il ministero dell'Economia e il Comune di Paulilatino (insieme altri centri dell'Isola, tutti uniti sotto la guida dell'Anci) sugli atti adottati per la Tari. È stato il Ministero a trascinare il Comune in tribunale. La prima udienza, in programma a metà gennaio, è stata però rinviata. Il Consiglio comunale, lo scorso settembre, ha approvato il Piano finanziario e le tariffe della Tari, stabilito il numero delle rate e le scadenze. Un passaggio che doveva avvenire entro fine luglio. Ma nella delibera dell'esecutivo Gallus si precisa: «In tutta Italia le delibere approvate oltre il termine del 30 luglio sono 2.188 e in Sardegna l'Anci, il 30 dicembre 2015, ha comunicato che si è deciso di intraprendere la costituzione in giudizio unica di tutti i comuni interessati». In Comune, il 19 novembre, è arrivata una nota del Ministero con la quale si invitava l'ente ad annullare in autotutela, entro 5 giorni, le delibere e ad applicare la Tari per il 2015 con le tariffe del 2014. In caso contrario gli atti sarebbero stati impugnati al Tar. «Il 16 novembre l'Anci comunicava che le delibere, adottate dopo le scadenze previste, erano state accolte dalla Commissione bilancio del Senato nella discussione sulla Legge di Stabilità per il 2016», precisa l'esecutivo. In ogni caso il primo dicembre il Ministero ha presentato ricorso al Tar contro il Comune per non aver annullato le delibere. «La tariffa relativa alla Tari non viene decisa in autonomia dall'Amministrazione comunale», conclude la Giunta che ha affidato la difesa dell'Ente allo studio Porcu & Barberio. (a. o.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO CRONACAQUI SOLO 50 CENT

IL PROTOCOLLO Pronto il documento di intenti per i diciassette centri di preghiera della ci tà

Torino e il "patto" con l'Islam «Costituzione e trasparenza»

Enrico Romanetto Ô «Torino è la nostra città e con lei condividiamo il presente ed il futuro». Parte da questo assunto il "patto" che Palazzo Civico firmerà con i diciassette centri di preghiera mussulmani della città il prossimo 8 febbraio. Non ci sarà nessun giuramento sulla Costituzione, sulla scia di quanto fatto dal sindaco Nardella a Firenze all'indomani degli attentati dello scorso novembre a Parigi, ma proprio all'ombra di Palazzo Vecchio, Piero Fassino, nella sua doppia veste di primo cittadino e presidente dell'Anci, ha annunciato il «patto di condivisione» che farà da apripista in Italia. «Stiamo lavorando a un patto che sia sottoscritto dalle autorità e ai rappresentanti del mondo islamico: un patto di cittadinanza per riconoscersi nella costituzione» ha risposto Fassino ai cronisti che gli chiedevano se l'Anci avesse dato seguito alla proposta avanzata dal sindaco di Firenze. Costituzione che non è certo esclusa dal "patto". « L'articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana rappresenta il principio in cui tutti ci riconosciamo, sentendoci tutelati e rispettati e, nello stesso tempo, muovendoci alla comune responsabilità di renderlo vivo e praticato quotidianamente». Queste le premesse, cui seguiranno tre azioni concrete, come spiega l'assessore all'Integrazione Ilda Curti. «Innanzitutto sarà istituito un coordinamento permanente che sarà gestito in modo condiviso e dovrà garantire trasparenza e un corretto rapporto con le istituzioni» spiega Curti. «La vera novità è che abbiamo scelto di non firmare un accordo con una sigla ma con tutti e diciassette i centri di preghiera, in modo da superare divisioni interne, litigiosità e eccessi di protagonismo». Poi, «nascerà una bacheca informativa in tutte le moschee che sarà curata dai giovani della comunità e servirà da punto di raccordo e "vetrina" per le iniziative della città» e «sarà stilato un calendario comune che preveda anche una "giornata delle moschee aperte"». Un progetto che Torino ha intenzione di sperimentare ed esportare in Italia se non, addirittura, a Bruxelles. «Proponiamo che Torino si faccia promotrice a livello nazionale ed europeo della Giornata Europea "Moschea aperta, spazio per tutti"» si legge nel documento. Chi non risparmia una critica e già si era pronunciata contro l'accordo è la Lega Nord. «Quella di Fassino sull'islam pare essere una vera e propria ossessione» tuona il capogruppo in Sala Rossa, Fabrizio Ricca. «Sentire che l'8 di febbraio verrà sottoscritto un patto insieme ai rappresentanti Il primo incontro a Palazzo Civico tra gli imam, il sindaco Fassino e l'assessore Curti della comunità islamica torinese e che serve un patto di cittadinanza per riconoscersi nella costituzione ci fa pensare che forse a lui la nostra costituzione non gli basti e lunedì chiederemo che venga a riferire in aula in merito».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIORNALE DI SICILIA

diffusione:25754
tiratura:35991

Leoluca Orlando, presidente Anci: «C'è una legislazione contraddittoria e lacunosa. Manca un piano sui rifiuti e non si possono programmare gli interventi» l ' i n t e r v i s t a .

«Noi sindaci segnaliamo da tempo le criticità del sistema»

«L'Anci da due anni a questa parte ha rilevato, nel complessivo stato di calamità istituzionale della Sicilia, alcuni elementi di criticità che riguardano il ciclo dei rifiuti, il ciclo dell'acqua e il precariato». Nella relazione dell'Autorità anticorruzione sul sistema dei rifiuti sono finite anche le denunce del presidente dell'Anci e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Per quanto riguarda i rifiuti quali sono le criticità di cui parla? «Innanzitutto una legislazione contraddittoria e lacunosa, un susseguirsi di disposizioni in contrasto. Prima c'erano gli Ato, poi sono stati sostituiti dalle Srr, poi gli Aro. Oggi non si capisce chi fa cosa, c'è una crisi di governance complessiva del sistema. Nelle altre regioni applicando la normativa nazionale le cose funzionano, qui grazie all'autonomia è il disastro. La speciale autonomia della Sicilia, perse le ragioni storiche che hanno portato ad essa, oggi così gestita è un danno. Abolirla sarebbe la soluzione più forte ma che almeno ci sia un meccanismo che obblighi l'Ars a legiferare entro sei mesi altrimenti si applichi la legge nazionale, in materia di rifiuti e non solo». A parte la legislazione quali sono gli altri problemi? «Manca un vero e proprio piano dei rifiuti e questo rende precarie le previsioni riguardo all'impiantistica. Mancano le stazioni di trasferenza che permetterebbero ai Comuni di conferire a 20 chilometri, senza dovere arrivare ad una discarica più lontana con enormi economie. Mancano le stazioni di compostaggio che potrebbero alleggerire il conferimento in discarica. E tutto ciò perché mancando il piano non si possono programmare gli impianti». Quali sono le denunce che lei ha presentato all'Anticorruzione? «La Sicilia vive una condizione di assoluta anomalia, con la consegna ad imprenditori privati di una posizione oggettivamente parassitaria per l'assenza di impianti pubblici. Questo tipo di filosofia è sostenuta da Confindustria che da 8 anni, prima con Lombardo e poi con Crocetta, ha avuto un rappresentante al governo. Tutto questo è stato riferito l'anno scorso alla commissione bicamerale sulle ecomafie, poi esposto alla Procura della Repubblica di Palermo e, a settembre, in audizione all'Anac. Martedì scorso infine abbiamo consegnato al ministro Galletti un documento». Qual è la situazione a Palermo sul fronte dei rifiuti? «Palermo è un'isola nell'isola, non ha problemi di governance, ha un' azienda partecipata che gestisce i servizi e non ha problemi di impianti, a Bellolampo è attivo da due giorni il Tmb. Entro settembre partirà la Differenziata 2, coinvolgendo 260 mila palermitani. Abbiamo anche avviato un progetto pilota a Borgonuovo per la raccolta differenziata di prossimità, con grandi batterie di contenitori in cui (tranne per l'umido) è possibile il conferimento h24. Un'esperienza che sta funzionando». Tutto ciò significa che Palermo è un esempio virtuoso? «Palermo non è pulita come vorremmo ma sicuramente non c'è un problema di governance. Abbiamo problemi solo quando interviene la Regione». L'Anticorruzione critica la frammentazione del sistema e gli affidamenti diretti degli appalti da parte dei Comuni... «È un sistema criminogeno che costringe i sindaci a dovere decidere fra un'epidemia o una forzatura delle leggi. Sono tutti costretti a muoversi secondo logiche di emergenza. Ogni atto che firmano la mano trema per timore dell'intervento della Corte dei Conti». È vero, come dice sempre l'Authority, che non riescono a coprire i costi perché i Comuni applicano tariffe Tari troppo basse? «Per legge in bilancio deve essere prevista la copertura totale dei costi. Ma una cosa è se un Comune può portare i propri rifiuti in una discarica a 30 km, un'altra se poi arrivano i provvedimenti della Regione che obbligano conferire in una discarica privata a 200 km». Da mesi è nell'aria l'ipotesi del commissariamento della Regione. Lei che ne pensa? «Nell'ultimo incontro con il ministro Galletti ho chiesto che si avvii un tavolo periodico di monitoraggio, non spetta a me chiedere il commissariamento». Ma potrebbe essere la soluzione? «Bisognerebbe commissariare tutta la Sicilia. Per quanto riguarda i rifiuti, se il commissario è lo stesso organo inadempiente, a che serve?». (*STEGI*) Leoluca Orlando Palermo non è pulita come vorremmo, quando interviene la Regione sono problemi Stefania Giuffrè

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuovo Quotidiano di Puglia

diffusione:15146
tiratura:19898

IL RETROSCENA La tassa introdotta sul luogo pubblico utilizzato sta spaventando i promoter di kermesse

In fuga dalla Tosap: nessuno vuol pagare

L'assessore Lomartire: «Abbiamo solo applicato la norma» Esenzione Prevista solo per casi davvero straordinari come la beneficenza Mediazione Per la responsabile al Bilancio volontà di risolvere il problema

di Elda DONNICOLA A partire dalle ultime edizioni, le grandi manifestazioni che si sono svolte e che si svolgeranno in città, pagheranno la Tosap, ovvero la tassa sull'occupazione del suolo pubblico. L'ha pagata lo Snim, sarà recuperata dal Negramaro Wine Festival e anche dalla Brindisi-Corfù e ha già pagato il Mercatino di Natale. E' una legge che sancisce l'obbligo a pagare la Tosap per tutti coloro che utilizzano il suolo pubblico con manifestazione che hanno uno scopo di lucro. E non costituisce titolo per l'esenzione (salvo che riuscire a dimostrare il contrario) il fatto che la manifestazione che è messa in opera abbia in sè anche l'obiettivo di promozione del territorio. L'esenzione viene prevista dalla normativa solo per casi eccezionali e per manifestazioni di beneficenza e non a scopo di lucro. Il perchè questa normativa non sia stata applicata fino ad ora è tutto da chiarire. Fatto sta che per la prima volta lo Snim, il Negramaro Wine Festival, la Brindisi-Corfù ed il Mercatino di Natale hanno pagato o pagheranno a breve in fase di liquidazione la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. Al momento non si conoscono gli importi e quanto questi incidano sul bilancio delle iniziative. Nello specifico è accaduto che in fase di liquidazione, il Comune ha trattenuto dal contributo erogato, l'importo relativo alla Tosap, operando una compensazione. Per le altre manifestazioni invece, i contributi sono ancora in fase di liquidazione. Così anche per la Brindisi-Corfù che sta per essere liquidata, salvo trattenere per compensazione la tassa per l'occupazione di suolo pubblico. Il Negramaro Wine Festival è già stato liquidato, ma la società organizzatrice dell'evento vanta ancora dei crediti da parte del Comune. Nel momento in cui si procederà nella liquidazione, sarà compensato l'importo della Tosap. Il Mercatino di Natale infine, ha già provveduto a pagare la tassa per l'occupazione di corso Umberto. Insomma, la pubblica amministrazione ha cambiato completamente registro, scegliendo di applicare alla lettera la relativa legge che regola l'occupazione del suolo pubblico. «Abbiamo una grande attenzione per il recupero di quanto dovuto - dichiara l'assessore al Bilancio Carmela Lomartire - per adesso stiamo applicando alla lettera la normativa, ma vogliamo approfondire la materia per capire se e come è possibile agevolare coloro che nell'organizzazione degli eventi svolgono anche promozione del territorio». Una voce che, evidentemente la legge non contempera. «Abbiamo posto una serie di quesiti all'Anci e ad altri organismi - aggiunge la Lomartire - per avere chiarimenti ed interpretazioni autentiche perchè la materia è piuttosto dibattuta». Per adesso c'è che la legge viene applicata alla lettera e che chiunque utilizzi il suolo pubblico, deve pagare. «Siamo in attesa di chiarimenti dice ancora l'assessore al Bilancio - dopo c'è tutta la volontà da parte dell'amministrazione di trovare una soluzione per non rischiare di far venire meno la promozione del territorio». L'assessore Carmela Lomartire. A sinistra: le vele pronte per la regata Brindisi-Corfù

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

settimana di Saronno

GORLA MINORE E' il parere di Anci sulla questione che blocca convenzione e opere promesse

Illegittima la fidejussione chiesta da Pedemontana

GORLA MINORE (gmt) La fidejussione richiesta da Pedemontana ai Comuni, a garanzia delle opere di compensazione da realizzare sul territorio, è illegittima. E' questo il parere espresso da Anci sulla questione che sta tenendo ormai da mesi bloccata la firma della convenzione e il conseguente via libera alle opere promesse. La risposta arrivata dall'ente nazionale rappresenta una prima vittoria per il Comune di Gorla Minore, che si è fatto promotore dell'iniziativa, anche alla luce del valore delle opere di compensazione per il territorio gorlese, pari a 1milione e mezzo di euro, più di tutti gli altri paesi della tratta A. E allora l'amministrazione Landoni ha voluto andare a fondo e chiedere il supporto di Anci in una battaglia per una convenzione equa. E la risposta ha dato ragione alle resistenze del Comune di Gorla Minore ad accettare l'inserimento della fidejussione nella convezione. Ora manca un secondo tassello sul tema: il parere della Corte dei conti. Alla quale si è invece rivolto, in accordo con le altre amministrazioni locali e sempre a nome di tutti i paesi interessati, il Comune di Lozza. Se anche questa seconda consultazione dovesse dare ragione ai Comuni, la clausola della fidejussione sarebbe automaticamente da rimuovere o almeno ridiscutere nella sostanza. Ciò che invece è già definito è che le opere di compensazione verranno realizzate dai Comuni e finanziate, alla presentazione di ogni Stato avanzamento lavori, da Pedemontana. Per Gorla Minore sono la riqualificazione di piazza XXV aprile e la nuova rete di piste ciclo pedonali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

settimana di Saronno

IL DIBATTITO Confronto tra Roberto Scanagatti, Andrea Massironi, Mauro Piazza e Daniele Nava

Turismo e riforme: la Regione deve fare da guida

MERATE (gmc) Mercoledì 20 gennaio nella sede Dmedia Group di Merate, oltre alla visita e all' intervista dell'a ssessore regionale Mauro Parolini, si è svolto un interessante dibattito e confronto sui temi del turismo e del riordino delle istituzioni locali. Il primo a intervenire è stato R oberto Scanagatti, sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia, l'a ssociazione dei Comuni lombardi, per offrire spunti e sollecitazioni agli altri ospiti. «Complice anche la crisi, i territori hanno dovuto rispolverare i propri gioielli nascosti e l'attrattività del territorio è divenuto un fattore di competitività - ha evidenziato Scanagattti - Expo è stato certamente fondamentale, anche per come abbiamo saputo approcciarci. Come associazione dei Comuni abbiamo lanciato " Anci per Expo", partendo proprio da Monza e realizzando più di 800 eventi su tutto il territorio nazionale. Questo ci ha consentito di aiutare il territorio e di fare rete. Ma adesso bisogna appunto andare avanti. I Distretti dell'attrattività sono stati un'esperienza positiva e bisogna seguire questo modello vincente di coinvolgimento, partecipazione e condivisione». Poi il sindaco di Monza ha spostato l' attenzione sul tema delle riforme: «Stiamo vivendo una stagione di riforme istituzionali, prima quella Delrio e adesso quella costituzionale. Con la soppressione delle Province è sorta la necessità di nuovi soggetti di area vasta. La Lombardia deve avere un ruolo trainante per il resto del Paese anche in questo, con un modello da proporre a livello nazionale e che sappia rispondere a esigenze concrete e non per garantire poltrone come la gente crede. Come Anci solleviamo la necessità di discutere non solo del contenitore ma anche del contenuto». Il sindaco di Merate, An drea Massi roni, accompagnato dai suoi assessori Giuseppe Procopio e Patrick Tomalino, ha evidenziato proprio la difficoltà a fare rete da parte dei Comuni, anche se indispensabile, poiché «è un obbligo morale valorizzare il territorio e le attività pres enti». Il primo a rispondere è stato il consigliere regionale Mauro Piazza: «La nuova legge lombarda sul turismo, che ha redatta dall'assessore Parolini e di cui io sono stato relatore in Consiglio regionale, è ritenuta la migliore in Italia da diverse associazioni di categoria. Partiamo da brand esistenti per aiutare anche altri territori». Su questo punto Piazza ha ripreso una considerazione espressa dal vicepresidente di Confcommercio Lecco, Antonio Peccati, facendo l'esempio della grande visibilità del Lago di Como che può aiutare altre zone come la Brianza e la Valsassina: «La valorizzazione del territorio deve essere uno stimolo all'unità, superando i piccoli cam-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QUOTIDIANO DI SICILIA
Regionale di Economia Business Istituzioni Ambiente No profit e Consumo

diffusione:12267
tiratura:13600

Bianco, presidente Anci: "Mezzogiorno cancellato dall'agenda politica"

FIRENZE - "Il Mezzogiorno è stato del tutto cancellato dall'agenda politica italiana degli ultimi anni e noi chiediamo che si capisca che in alcune realtà del Sud siamo già pronti a decollare". Lo ha detto a Firenze il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci Enzo Bianco. "Catania - ha aggiunto - è una città che ha anche dimensione di hi-tech relativamente importante, un'università competitiva, che ha già dimostrato di saperci fare ad essere competitiva con le altre grandi regioni del Sud d'Europa. Chiediamo di essere messi in condizioni di poterlo fare, ci servono alcune infrastrutture, ci serve una mano contro l'illegalità e la criminalità, ci serve l'aiuto a semplificare la burocrazia e ci serve un intervento che riguarda il costo dei trasporti che naturalmente incide molto sulla competitività del sistema produttivo".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

13 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Legge Madia. Completato il lavoro sui testi dei primi 11 decreti attuativi

Riforma Pa, tutte le partecipate sotto il controllo di Corte conti

Basta una una quota pubblica per far scattare la possibilità di contestare il danno erariale agli amministratori

Gianni Trovati

MILANO pTutti gli amministratori delle società partecipate potranno essere chiamati dalla Corte dei conti a risarcire il danno erariale creato dalle loro scelte che, ovviamente per dolo o colpa grave, colpiscono l'azienda o l'ente socio. Lo prevede l'ultima versione del testo unico sulle partecipate, uno degli 11 decreti attuativi che ieri hanno assunto una veste definitiva e sono pronti a partire per il loro iter fra Conferenza unificata, Consiglio di Stato e commissioni parlamentari. Quello dedicato alle società partecipate, insieme alla riforma parallela sui servizi pubblici locali, sono stati i testi che hanno impegnato di più gli uffici del Governo nel lavoro di limatura e coordinamento normativo, mentre altri provvedimenti, dalla conferenza dei servizi al codice dell'amministrazione digitale fino alle norme anti-assenteismo sono stati chiusi giorni fa. Sulle partecipate, i confini della responsabilità erariale, e quindi della possibilità per la Corte dei conti di contestare i danni prodotti dall'azione degli amministratori, sono strati fra i temi più dibattuti. Per capire i termini del problema bisogna partire dalla situazione attuale, che in base alle regole fissate dalla Cassazione (in particolare nella sentenza 26283/2013 delle Sezioni unite) concentra l'azione delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti sulle società in house che per Statuto escludano la presenza di soci privati. Le prime bozze del nuovo testo unico restringevano ulteriormente l'ambito delle competenze dei magistrati contabili, sulla base di un'impostazione che ha avuto varie declinazioni nelle diverse versioni del testo ma che in pratica assoggettava gli amministratori delle parteci- pate al giudice ordinario, e chiedeva alla Corte dei conti di occuparsi solo degli enti soci, e in particolare dei danni prodotti dalla mancata vigilanza sulle aziende. Questa ipotesi aveva acceso l'allarme dell'associazione dei magistrati contabili, anche perché le contestazioni del giudice ordinario scattano in seguito all'azione di responsabilità, in uno scenario quindi improbabile per la comunanza di interessi fra gli amministratori e gli enti proprietari che li scelgono. Nella sua formulazione definitiva, invece, il testo cambia rotta, al punto che secondo questa impostazione sarebbe sufficiente la presenza nel capitale di una quota pubblica per aprire le porte alle indagini dei magistrati contabili. Vale la pena di ricordare che in passato, prima dell'intervento con cui la Cassazione ha fissato i parametri oggi in vigore, in qualche caso la Corte dei conti ha contestato nelle società miste pubblico-private un danno "pro quota", cioè proporzionale al peso della partecipazione pubblica. Per addentrarsi nelle possibile ricadute operative, però, è presto, anche perché è facile prevedere che sulla novità, frutto di un lavorio che ha incrociato il piano tecnico e quello politico, si riaprirà una discussione speculare a quella che ha accompagnato le prime versioni del testo: ad animarla saranno in questo caso gli amministratori delle partecipate, che nella riforma incontrano anche una riduzione dei posti nei cda, con la regola dell'amministratore unico nelle società più piccole, e la previsione di nuovi tetti alle indennità (sul punto la riforma riprende le cinque fasce previste dall'ultima manovra. L'altro aspetto su cui hanno agito le "limature" al testo riguarda l'elenco delle società, da Invimit ad Anas finoa Coni servizi, che eviteranno i limiti alle partecipazioni o gli obblighi di dismissione previsti dagli articoli4e5 del decreto. Sul versante dei servizi pubblici locali, invece, la versione definitiva del testo conferma la riforma del trasporto pubblico (anticipata sul Sole 24 Ore del 25 gennaio)e lo stralcio dei nuovi limiti all'in house, destinati però a riemergere presto nell'ambito dei provvedimenti attuativi della delega sugli appalti.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Immobili. In caso di acquisto di una nuova abitazione, non si perde se si rimane in possesso di quella vecchia per non oltre un anno

Bonus prima casa, anche l'Iva è al 2%

Angelo Busani

La legge di Stabilità per il 2016 ha ampliato i casi in cui si può beneficiare dell' agevolazione per l'acquisto della "prima casa": in sintesi, dell'agevolazione si può avvalere anche chi sia già proprietario di una abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa"a condizione che, una volta effettuato il nuovo acquisto, la casa in passato acquisita con il beneficio fiscale sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto. Fino a tutto il 2015, per comprare una "prima casa" invece occorreva prima vendere la casa già posseduta e poi comprarne un'altra. Le nuove norme sull'agevolazione per l'acquisto della "prima casa" sono state oggetto, durante Telefisco 2016 di numerose risposte da parte dell'agenzia delle Entrate. Anzitutto è stato chiarito che la nuova disciplina riguarda, oltre che i contratti di acquisto soggetti a imposta proporzionale di registro (ove si applicano l'aliquota del 2 % oppure quella dell'1,5% se l'ac- quisto della "prima casa" avviene mediante un leasing abitativo), anche: a) ai contratti imponibilia Iva (ove si applica l'aliquota del 4 per cento in luogo dell'aliquota ordinaria del 10 per cento); b) agli acquisti a titolo gratuito (e, cioè, per effetto di successione a causa di morte o di donazione), nei quali l'agevolazione "prima casa" vale ad abbattere alla misura fissa (attualmente stabilita in euro 200) ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale. Il dubbio sorgeva perché l'imperfetto testo della nuova norma sembrava far riferimento ai soli acquisti per i quali fosse applicabile l'aliquota del 2% dell'imposta di registro. Sul tema degli acquisti a titolo gratuito, le Entrate precisano che, nell'atto di donazione o nella dichiarazione di successione con cui si acquista il nuovo immobile in regime agevolato, deve risultare l'impegno a trasferire entro un anno l'immobile preposseduto. È poi stato affrontato un pe- culiare tema di "diritto transitorio",e cioè il problema che si pone nel caso del contribuente che abbia acquistato il 1° ottobre 2015 una casa senza l'agevolazione "prima casa" (non potendola chiedere, in quanto titolare di un'altra abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa") e che entro il 30 settembre 2016 venda l'abitazione preposseduta (rispettando quindi il termine annuale per la vendita della "prima casa" di cui il contribuente sia già titolare all'atto del nuovo acquisto). Ci si chiede dunque se costui potrà chiedere il rimborso delle maggiori imposte versate per l'acquisto effettuato nel 2015 rispetto al prelievo che sarebbe stato praticato se fosse stata applicata l'agevolazione "prima casa". L'Agenzia risponde negativamente a questa domanda: la nuova disciplina trova applicazione in relazione agli atti di acquisto di immobili posti in essere a decorrere dal 1° gennaio 2016 e, quindi, per gli atti conclusi prima di tale data non può essere richiesto il rimborso del- le eventuali maggiori imposte versate rispetto a quelle che sarebbero state dovute in applicazione delle nuove disposizioni né spetta un credito d'imposta. L'Agenzia delle Entrate ha affrontato inoltre il tema del credito d'imposta (articolo 7, legger 448/1998): chi vende una casa acquistata con l'agevolazione "prima casa" e poi, entro un anno, acquista un'altra "prima casa", beneficia di uno sconto fiscale pari alle imposte pagate in sede d'acquisto della casa poi alienata. Si trattava di capire come si interseca questa disciplina (incardinata sul concetto di riacquisto entro un anno dalla vendita) con la nuova normativa che consente di vendere dopo aver acquistato. Sul punto le Entrate affermano che il credito di imposta spetta al contribuente anche nell'ipotesi in cui egli proceda all'acquisto della nuova abitazione prima della vendita dell'immobile preposseduto: all'atto di acquisto del nuovo immobile con l'agevolazione "prima casa" il contribuente può pertanto fruire del credito di imposta per l'imposta dovuta in relazione al nuovo acquisto.

LA PAROLA CHIAVE

Prima casa 7 Per prima casa si intende un'unità immobiliare a uso abitativo avente caratteristiche non di lusso ubicata nel Comune in cui l'acquirente risiede. L'acquisto è agevolato fiscalmente. Per comprare la prima casa l'acquirente non deve possedere altre case nel medesimo comune e, se possiede in tutto il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

territorio nazionale altre case acquistate con la medesima agevolazione, dal 1° gennaio 2016 ha un anno di tempo per rivenderle (in precedenza avrebbe dovuto rivenderle prima del nuovo acquisto). La prima casa non può essere venduta prima di cinque anni dal suo acquisto a pena di decadenza dalle agevolazioni, a meno che entro un anno dalla vendita il contribuente compri una nuova prima casa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Servizi pubblici. I dati del Green Book di Utilitatis

Rifiuti, Ato inattuati in sei casi su dieci

G.Tr.

Il settore dell' igiene urbana si presenta all'appuntamento con la riforma Madia con 463 società in campoe con oltre mille gestioni «in economia», cioè effettuate direttamente dai Comuni. Gli ambiti territoriali ottimali, previsti da cinque anni per separare il servizio dai singoli comuni e costruire economie di scala, mancano ancora in quattro Regioni (Friuli Venezia Giulia, Molise, Sardegna, oltre alla Lombardia che segue in pratica ambiti provinciali in deroga) e nella Provincia autonoma di Bolzano, e soprattutto solo nel 41% dei 4 casi si è completata l'adesione dei Comuni che rappresenta il passaggio fondamentale per passare dalla teoria alla pratica di affidamentie gestione. Sono questi i numeri chiave del Green book 2016, la Bibbia del settore ambientale realizzata dalla fondazione Utilitatis con il contributo scientifico di Cassa depositie prestiti che sarà presentato questa mattina a Roma. I numeri fotografano il basso stato di attuazione delle regole scritte in questi anni, e si traducono in un quadro spezzettato che comprime risultati, investimentie produce gare mignon, in nove casi su dieci relative a un solo Comune e in otto su dieci per una durata finoa tre anni. Dal 2010a oggi, invece, le gare per l'affidamento in sono state cinque in tutto, due delle quali sono ancora in corso. Per superare lo stallo i decreti attuativi della riforma Madia intervengono in due modi. All'Autorità per l'energia elettrica, gase servizio idrico, destinata a cambiare nome, viene affidato il compito della regolazione indipendente, che porterà alla crea- zione di bandi tipo e soprattutto a un sistema tariffario omogeneo; il sistema degli ambiti, poi, viene rilanciato, nel tentativo di rafforzarei poteri sostitutivi che dovrebbero sanzionare gli enti territoriali inadempientie che finora sono rimasti di fatto bloccati. «Agli investimenti servono politiche nazionali e un sistema di finanziamento stabile- sostiene il presidente di Herambiente Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia - e in questo senso l'introduzione di un'Authorityè fondamentale». La prova del nove del legame fra dimensioni aziendali e risultati economici è nelle analisi dei bilanci. Marginie redditività medi crescono insieme all'aumento del peso aziendale, mentre gli operatori in perdita, che sono il 15% del totale, si concentrano fra le imprese più piccole: spesso microscopiche, poi, sono le oltre mille gestioni dirette da parte dei Comuni, che per il 55% sono nelle Regioni del Sud. All'altro capo della piramide ci sono le 20 aziende maggiori, che da sole assorbono il 40% dei 10,5 miliardi di fatturato prodotti ogni anno dal settore. Il risultato è un livello di investimenti intorno ai2 miliardi nel 2011-2015, contro un fabbisogno almeno triplo per recuperare il gap di infrastrutture e impianti e spingere la raccolta differenziata: come mostra il rapporto Isspra, solo Veneto e Trentino Alto Adige superano l'obiettivo di legge del 65% di differenziata, mentre il collegato ambientale appena approvato prospetta l'aumento dell'Ecotassa negli enti che continuano a restare indietro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

il caso

Nei conti i numeri giusti Ma lo scenario peggiora

Le stime potrebbero non essere aggiornate

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Che cosa spinge l'Europa a temere per la tenuta dei conti pubblici italiani? Fino a prova contraria i numeri del governo sono inattaccabili: il deficit di quest'anno è promesso al 2,4 per cento, ben al di sotto del limite di Maastricht. Il fabbisogno dello Stato sta scendendo, lo spread è stabile attorno ai cento punti base, un quinto di quello dell 'o r m a i l o n t a n o a u t u n n o 2011. Sulla carta c'è anche l'impegno a far scendere il debito pubblico, dal 132,8 per cento al 131,4. La manovra prevede (sempre sulla carta) una riduzione delle spese per otto miliardi, un aumento delle entrate per 4,7 - gran parte dei quali grazie al rientro dei capitali dall'estero - un taglio delle tasse per altri cinque: c'è l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, sui terreni agricoli, sui grandi macchinari delle imprese, la conferma dei bonus per chi ristruttura. Il maggior deficit della manovra (quasi 18 miliardi) nelle intenzioni del governo dovrebbe dare forza alla ripresa. Eppure la storia del 2011 ci racconta che le cose possono cambiare più rapidamente di quanto non si creda. Ecco cosa diceva a inizio novembre il numero tre della Banca d'Italia Federico Signorini in Parlamento: «L o scenario che il governo formula per il prossimo biennio appare nel complesso condivisibile». Però «c'è il rischio che si aggravi il rallentamento delle economie emergenti [...] e che l'annunciato inasprimento della politica monetaria americana creino turbolenze sui mercati». Il limite della manovra è nel fatto che non concede margini di errore, perché fondata su uno scenario molto favorevole. Da novembre sono già capitati diversi imprevisti, dal crollo del prezzo del petrolio al valore in Borsa delle banche italiane. Il calo del petrolio pesa sull'inflazione: nonostante il piano Draghi, i prezzi non risalgono. È una buona notizia per chi fa la spesa, pessima per chi ha debiti. Se il tasso di crescita dei prezzi dell'anno rimarrà quello che stima oggi la Banca d'Italia (+0,3 per cento) le probabilità che il debito cali sono quasi nulle. Se poi venisse meno la previsione di una crescita del Pil dell'1,5 per cento, il rischio è che il debito aumenti. Proviamo a spostare la prospettiva all'autunno, quando occorrerà preparare la prossima manovra. Gli accordi europei scrivono che nel solo 2017 occorrerà trovare 15,1 miliardi per evitare aumenti Iva per cinque punti: tre su quella ridotta (salirebbe dal 4 al 7 per cento), due su quella intermedia (dal 10 al 12). L'intenzione del governo è di replicare quanto fatto l'anno scorso: ignorare l'obbligo europeo e finanziare il blocco degli aumenti Iva con nuovo deficit. Twitter @alexbarbera c

2,4 per cento Il livello del deficit, saldamente sotto il limite imposto dai Trattati europei

1,5 per cento Il tasso di crescita del Pil atteso per il Paese: se non sarà confermato, le cifre vacillano

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan, guida il dicastero dell'Economia è l'autore della legge di stabilità. Che potrebbe non funzionare a dovere anche per cause esterne alla volontà del governo

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

AL VIA L'OSSERVATORIO SUL REAL ESTATE PRESIEDUTO DAL SENATORE VINCENZO GIIBINO

Cento parlamentari per il mattone

L'obiettivo è promuovere iniziative in grado di far recuperare redditività al comparto e favorire i finanziamenti. Intanto l'Abi ufficializza l'exploit dei mutui nel 2015: sono aumentati del 97,1%

Teresa Campo

Nasce l'Osservatorio parlamentare sul mercato immobiliare italiano. A farne parte saranno oltre 100 parlamentari, che monitoreranno il comparto. L'iniziativa è stata presentata ieri a Piazza Affari in occasione di Re Italy, convention organizzata dal portale Monitorimmobiliare e da Borsa Italiana con il patrocinio di Assoimmobiliare, l'associazione di categoria aderente a Confindustria. Chiari gli obiettivi. «Gli italiani ricominciano a voler investire nel mattone e ciò anche grazie alla rimodulazione della fiscalità realizzata con l'abolizione della Tasi sulla prima casa, la cedolare secca, il leasing per l'immobiliare abitativo, l'ecobonus», ha spiegato il senatore Vincenzo Giibino, presidente dell'Osservatorio. «Ma non basta». Per Giibino sono necessarie nuove soluzioni normative e una nuova fiscalità, tali da rendere più redditizio l'investimento nel mattone. «Occorre anche far recuperare valore al patrimonio immobiliare privato, svalutatosi anche del 30% negli ultimi cinque anni», ha aggiunto Paolo Righi, presidente Fiaip. «Il settore soffre di problemi strutturali che hanno prodotto una perdita occupazionale di oltre 800 mila posti e una contrazione dei valori patrimoniali». L'Osservatorio parlamentare e i nuovi strumenti di finanziamento dell'acquisto di immobili, presenti nella legge di Stabilità 2016, sono un passo importante in questa direzione, che contribuisce a delineare uno scenario di deciso miglioramento. «Nel 2015 il mattone ha invertito il ciclo negativo degli ultimi anni, chiudendo con un fatturato in crescita del 3,7%», ha confermato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Inoltre l'Italia è oggi nel mirino degli investitori immobiliari mondiali e gli acquisti sono tornati a livelli pre-crisi». Va segnalato che le principali società del real estate si sono riposizionate nel corso dell'anno, sia verso la borsa (con le siiq) sia a seguito di cambiamenti organizzativi e societari. Il risultato è che l'immobiliare italiano è finalmente entrato in una fase ciclica di ripresa. «Che sarà tuttavia graduale e non priva di insidie», ha precisato Luca Dondi, direttore generale di Nomisma, «come dimostrano le tensioni finanziarie degli ultimi giorni scaturite dagli eccessi creditizi pregressi». Del resto, da anni era chiaro che il problema principale del real estate erano i crediti bancari, «oltre 200 miliardi di npl che prima o poi sarebbero esplosi», ha aggiunto Massimo Caputi, vicepresidente di Assoimmobiliare. Tutto questo ha portato a un blocco dei finanziamenti nell'immobiliare, non ancora del tutto superato. Proprio sul fronte dei finanziamenti, però, buone notizie arrivano dal comparto dei mutui casa. Nel 2015 le nuove erogazioni sono aumentate addirittura del 97,1% rispetto all'anno precedente. Gli ultimi dati resi noti dall'Abi parlano di 49,8 miliardi di euro di nuovi mutui erogati lo scorso anno rispetto ai 25,2 miliardi del 2014, e più del doppio dei 19 miliardi del 2013. La parte del leone l'hanno fatta i mutui a tasso fisso, arrivati a fine anno a coprire i due terzi delle nuove erogazioni rispetto al 25% di 12 mesi prima, mentre i finanziamenti a tasso variabile sono via via calati attestandosi su una media annua del 42,8%. L'Abi argina subito anche le polemiche sulla reale consistenza delle crescita, sottolineando che l'incidenza delle surroghe sul totale dei nuovi mutui è stata soltanto del 31%. Non a caso, ha segnalato l'Abi, la ripresa delle erogazioni ha inciso anche sullo stock dei mutui in essere: a fine novembre 2015 (ultimo dato ufficiale) il totale risultava in crescita dello 0,5% rispetto a un anno prima, confermando pertanto il momento di ripresa del mercato dei prestiti ipotecari. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Cambio prima casa, il credito è ampio

Gianluca Rossi

Credito d'imposta ampio per chi cambia la «prima casa»: a seguito della legge di Stabilità 2016, che consente di fruire della tassazione agevolata anche quando l'acquisto della nuova abitazione precede l'alienazione di quella vecchia, il bonus fi scale per il cosiddetto «riacquisto» deve essere riconosciuto anche in tale circostanza. Questo l'orientamento che l'agenzia delle entrate starebbe maturando in merito all'estensibilità del bonus previsto dalla legge n. 448/1998. La soluzione favorevole dovrebbe trovare conferma uffi ciale in una prossima circolare. L'art. 1, comma 55, della legge 208/2015, come è noto, ha aggiunto alla nota II-bis dell'art. 1, parte prima, del dpr n. 131/1986, disciplinante le agevolazioni per l'acquisto della «prima casa» ai fi ni dell'imposta di registro e dell'Iva, il comma 4-bis. Tale nuova disposizione prevede - ovviamente a decorrere dagli atti di acquisto stipulati dall'1/1/2016, data di entrata in vigore della legge 208 - che l'agevolazione si applica anche agli atti di acquisto per i quali l'acquirente non soddisfa il requisito della «novità» dell'agevolazione (lettera c della nota II-bis) e per i quali i requisiti della residenza e della «non possidenza» (lettere a) e b) si verifi cano senza tener conto dell'immobile acquistato già acquistato con l'agevolazione in precedenza; ciò a condizione che quest'ultimo sia alienato entro un anno dalla data dell'atto. Se questa condizione non si realizza, si renderanno applicabili le imposte ordinarie, gli interessi e la sanzione del 30% sulla differenza d'imposta. In sostanza, al fi ne di facilitare l'accesso all'agevolazione fi scale, viene stabilito che ai fi ni della verifi ca dei requisiti di accesso non si tiene conto della «prima casa» già posseduta dal contribuente al momento dell'atto, purché questa venga rivenduta (più precisamente, alienata) entro un anno. La nuova disposizione ha fatto sorgere l'interrogativo sulla possibilità o meno di riconoscere all'acquirente, nella suddetta ipotesi, anche il credito d'imposta che l'art. 7 della legge n. 448/1998 attribuisce ai contribuenti che provvedono, entro un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con le agevolazioni, ad acquistare un'altra abitazione, sempre in presenza dei requisiti «prima casa». L'agenzia, come detto, vedrebbe con favore questa possibilità, che comporterebbe la concessione del bonus anche quando il cambio della «prima casa» si concretizza con una sequenza differente rispetto a quella prevista dalla legge, ovvero acquistando la nuova abitazione prima dell'alienazione di quella vecchia (che deve comunque avvenire entro un anno). Note di variazione Iva - Il nuovo testo dell'art. 26 del dpr 633/72, come sostituito dalla legge n. 208/2015, al comma 5 prevede che il destinatario della nota di variazione in diminuzione, che abbia già esercitato il diritto di detrazione, è tenuto a registrare il documento di accredito in aumento dell'imposta dovuta. Questo obbligo, tuttavia, non vale nel caso delle procedure concorsuali di cui alla lettera a) del precedente comma 4; in tal caso, quindi, l'imposta oggetto della variazione in diminuzione rimane a carico dell'erario. Anche se nello stesso senso si era già pronunciata l'amministrazione fi nanziaria, la previsione è comunque opportuna in considerazione del fatto che, a decorrere dalle procedure concorsuali aperte successivamente al 31 dicembre 2016, i creditori potranno emettere la nota di variazione al momento di apertura (e non di chiusura) della procedura. Poiché, secondo la norma, l'obbligo del destinatario di rendersi debitore dell'Iva corrispondente alla nota di variazione viene meno nel caso di «procedure concorsuali», l'Agenzia delle entrate sembrerebbe dell'avviso che l'obbligo sussista invece per le altre procedure richiamate nella lettera a) del comma 4, ossia gli accordi di ristrutturazione dei debiti e i piani attestati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

STANZIATI 80 MLN

Fondi ad hoc per i comuni senza Tasi

I comuni «virtuosi», che hanno scelto di non istituire la Tasi sull'abitazione principale, e che quindi non potranno accedere al riparto dei 3,7 miliardi stanziati dalla legge di stabilità quale ristoro per i sindaci dopo l'eliminazione della tassa, potranno accedere alla quota di 80 milioni destinata proprio a questa categoria di enti. Lo ha chiarito, rispondendo a un'interrogazione del deputato Filippo Busin, il neo viceministro all'economia, Enrico Zanetti. La quota di 80 milioni del Fondo di solidarietà comunale, ha chiarito Zanetti, sarà ripartita «in modo da garantire a ciascuno dei comuni in questione l'equivalente del gettito della Tasi sull'abitazione principale ad aliquota base». Zanetti ha anche escluso che i municipi possano avere diritto a un acconto sulle compensazioni per il minor gettito Imu sugli imbullonati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Comodato, incognita terzo immobile

Sergio Trovato

Sulle agevolazioni Imu e Tasi per gli immobili dati in comodato d'uso gratuito a parenti in linea retta destinati ad abitazione principale incombe l'incognita del terzo immobile, anche se posseduto in quota parte dal comodante. E' il dubbio più ricorrente che i contribuenti e i funzionari dei comuni hanno manifestato nel corso del videoforum di Italia Oggi del 21 gennaio scorso. L'articolo 1 della legge di Stabilità 2016 (208/2015), infatti, ha abolito il potere di assimilazione dei comuni e ha previsto una riduzione del 50% della base imponibile per l'imposta municipale e l'imposta sui servizi indivisibili che sta sollevando tante incertezze. L'articolo 1, comma 10, della legge di Stabilità, dunque, sottrae ai comuni il potere regolamentare di assimilare i suddetti immobili alle prime case e introduce una nuova tipologia di agevolazione che produce effetti sia per la Tasi sia per l'Imu. I benefi ciari possono fruire di una riduzione della base imponibile Imu, che è la stessa dell'imposta sui servizi indivisibili, nella misura del 50%, purché sussistano le condizioni richieste dalla norma. Nello specifi co, il comodante deve avere la residenza anagrafi ca e la dimora nel comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato. Oltre all'immobile concesso in comodato, può essere titolare di un altro immobile nello stesso comune, che deve essere utilizzato come propria abitazione principale, purché non si tratti di un fabbricato di pregio, classifi cato nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). Quest'ultimo requisito è imposto anche per l'unità immobiliare data in comodato. La formulazione della norma di legge però è piuttosto confusa, e per certi versi irrazionale, soprattutto nella parte in cui pone come limite il possesso di due immobili da parte del comodante, di cui uno deve essere destinato a propria abitazione principale. Si discute anche se il comodante che possiede un solo immobile possa concederlo in comodato al fi glio. In questo caso si ritiene che spetti l'agevolazione e non si capisce, tra l'altro, il motivo per cui la norma richiede come requisito che il comodante debba avere residenza e dimora nello stesso comune in cui è ubicato l'immobile dato in comodato. Inoltre, è previsto espressamente che per poter fruire della riduzione della base imponibile del 50% il comodante non debba possedere più di 2 immobili. Qualora il comodante possieda un altro immobile, oltre quello che utilizza direttamente come abitazione principale e quello che concede in comodato gratuito, non ha diritto al trattamento agevolato. E' suffi ciente che il comodante possieda una quota di comproprietà di un terreno o di un'area edificabile per perdere il benefi cio. Tuttavia, si ritiene che il comodante abbia diritto alla riduzione se, oltre a possedere 2 immobili, è titolare di un'altra unità immobiliare destinata a pertinenza dell'abitazione principale, iscritta nelle categorie catastali C/1, C/6 e C/7. Anche questo è uno dei quesiti più ricorrenti. La pertinenza della prima casa non dovrebbe essere considerata come un ulteriore immobile che impedisce al comodante di poter fruire dell'abbattimento al 50% della base imponibile. Infi ne, è del tutto inutile imporre al comodante di registrare il contratto. Si tratta di un adempimento la cui unica ratio è quella di far cassa, obbligando il contribuente a versare al fi sco l'imposta fi ssa di registro che ammonta a 200 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Ai manager senza incarico non si applica l'articolo 18

Niente tutela dell'articolo 18 per i dirigenti pubblici che restano senza incarico. La regione Friuli Venezia Giulia accelera sui tempi della riforma della dirigenza, accingendosi ad approvare un'ampia modifi ca della disciplina del proprio comparto unico regionale dei dipendenti locali, introducendo rilevanti novità, che confermano le storture derivanti dalla legge 124/2015. Mancato rinnovo. Le amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia potranno disfarsi dei dirigenti e condurli al licenziamento, senza nemmeno dover adottare atti che dimostrino la sussistenza di giustifi cato motivo oggettivo o soggettivo. Basterà semplicemente non attribuire alcun incarico. Lo schema di disegno di legge regionale non dispone assolutamente nulla sulle ragioni del mancato rinnovo, lasciandolo così insindacabile. Nel contempo, si prevede un meccanismo sostanzialmente automatico di chiusura del rapporto funzionale: gli incarichi dirigenziali potranno essere conferiti per un periodo non inferiore a 3 e non superiore a 5 anni e confermati per una sola volta e per un periodo massimo di 3 anni. Licenziamento. Superato il periodo massimo di incarico pari, in Friuli Venezia Giulia, a 8 anni (contro i 6 previsti dalla legge 124/2015) il dirigente resta necessariamente privo di incarico. Questo comporterà una riduzione dello stipendio: per i primi 6 mesi, saranno assicurati il trattamento economico fondamentale e la retribuzione di posizione minima; successivamente i dirigenti sono collocati in disponibilità, per un periodo massimo di 3 anni con corresponsione del solo trattamento economico fondamentale. Decorsi i 3 anni, senza che i dirigenti abbiano ottenuto nuovi incarichi, saranno cancellati dal ruolo e il rapporto di lavoro sarà troncato. Niente reintegro. Sebbene a più riprese il governo abbia manifestato l'intenzione di conservare la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici, questo non varrà per i dirigenti pubblici della regione Friuli Venezia Giulia; ma verosimilmente anche per tutti gli altri dirigenti, in conseguenza della legge 124/2015, alla quale la normativa regionale friulana si ispira. La tutela reale del reintegro, infatti, può essere disposta solo in conseguenza dell'adozione da parte del datore di lavoro di un atto di licenziamento illegittimo. Ma, il sistema della decadenza dal ruolo unico dirigenziale derivante dalla mancata assegnazione di incarichi esclude l'esistenza stessa di atti di licenziamento illegittimi. Paradossalmente, un dirigente licenziato per grave inosservanza delle direttive impartite o per il reiterato mancato e ingiustifi cato raggiungimento degli obiettivi (ragioni soggettive previste dalla bozza di legge regionale) potrebbe ottenere una tutela reale, negata ai dirigenti che si ritrovino privi di incarico solo con i meccanismi automatici disposti dalla legge. Disponibilità. Lo schema di legge regionale, a differenza di quanto prevede la legge 124/2015, non distingue tra dirigenti privi di incarico per scadenza e dirigenti privi di incarico in conseguenza di valutazione negativa. La legge nazionale pare riferire solo a questi ultimi la possibilità di decadere dai ruoli unici, così da subire la risoluzione del rapporto di lavoro. In Friuli, invece, riceverebbero lo stesso trattamento, il rischio cioè della risoluzione del rapporto, sia i dirigenti il cui incarico sia scaduto per semplice decorrenza dei termini, sia quelli che abbiano subito valutazioni negative. La durata, come si è visto, del periodo di «limbo» è di complessivi 42 mesi, 36 dei quali in vera e propria disponibilità. Un periodo certo non breve, nel quale i dirigenti sono tenuti a partecipare agli «interpelli» per gli incarichi. Il rischio evidentissimo è che laddove siano ragioni politiche e non tecniche a guidare il conferimento degli incarichi dirigenziali, i 36 mesi potranno non bastare. Conferimento. Lo schema di legge regionale prevede un ruolo unico dei dirigenti, che saranno tutti dipendenti della regione. Le singole amministrazioni chiederanno all'Uffi cio regionale competente di pubblicare un avviso, per invitare i dirigenti a candidarsi. Tuttavia, la norma non precisa in alcun modo come si proceda alla selezione. L'uffi cio unico regionale si limiterà a un'istruttoria sui requisiti dei candidati: il che lascia ritenere che la scelta sarà integralmente rimessa alla politica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

La nomina del sostituto del primo cittadino è indispensabile

Vicesindaco necessario

In mancanza lo sostituisce l'assessore anziano

Come deve essere individuata la figura del vicesindaco in caso di mancata nomina dello stesso da parte del sindaco in carica? L'art. 46 del decreto legislativo n. 267/00, al comma 2, prevede che il sindaco nomina i componenti della giunta, tra cui un vicesindaco, e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva all'elezione. La nomina del vicesindaco, anche secondo quanto indicato nella circolare ministeriale n. 2379 del 16/2/2012, è indispensabile per l'esercizio delle indefettibili funzioni sostitutive del sindaco impedito o assente. Nel caso in specie, lo statuto del comune stabilisce che «il sindaco designa il vicesindaco. In mancanza, i poteri di supplenza sono svolti dall'assessore più anziano di età». L'unica interpretazione che possa fornirsi alla ciQUORUM tata norma statutaria, alla luce dell'articolo 53, comma 2, del Testo unico sugli enti locali (decreto legislativo n. 267/2000) che prevede la sostituzione del sindaco, nei casi ivi indicati (tra cui l'assenza o l'impedimento temporaneo) da parte del solo vicesindaco, è quella secondo la quale, in mancanza di designazione è vicesindaco di diritto l'assessore più anziano, non essendo ammissibili ulteriori figure istituzionali che lo possano sostituire nelle proprie competenze quale organo monocratico ovvero quale capo della giunta. Pertanto, ferma restando l'assoluta necessità di ottemperare al disposto di legge che richiede l'esplicita designazione del vicesindaco da parte del sindaco, la citata norma statutaria fornisce, nelle more, il necessario strumento per l'individuazione della figura vicaria del sindaco. STRUTTURALE PER LE SEDUTE DEL CONSIGLIO Qual è la normativa da applicare, in ordine alla definizione del quorum strutturale stabilito per la validità delle sedute del consiglio comunale, in caso di contrasto tra previsione statutaria e norma regolamentare? L'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, demanda al regolamento comunale, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto» la determinazione del «numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute», con il limite che tale numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia»; quest'ultimo assunto deve essere inteso nel senso che, limitatamente al computo del «terzo» dei consiglieri, il sindaco deve essere escluso. Nel caso di specie è stato rilevato un contrasto tra la previsione recata dallo statuto comunale e la disciplina prevista dal regolamento sul funzionamento del consiglio dell' ente locale. La prima delle due fonti normative, infatti, prevede, in prima convocazione, la presenza della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al fine della validità delle sedute ed, in seconda convocazione, la presenza di almeno sei consiglieri, non computando il sindaco. Ai sensi della norma regolamentare è, invece, previsto che, per la validità delle sedute di seconda convocazione, sia necessaria la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati su un totale di dodici consiglieri oltre al sindaco. Secondo il principio della gerarchia delle fonti, conformemente anche all'articolo 7 del citato Testo unico sugli enti locali, che disciplina l'adozione dei regolamenti comunali «nel rispetto dei principi fissati dalla legge e dallo statuto» (cfr. sentenza Tar Lombardia, Brescia, n. 2625 del 28 dicembre 2009, Tar Lazio, n. 497 del 2011), la citata disposizione regolamentare dovrebbe essere disapplicata, prevalendo la norma statutaria. È, tuttavia, opportuno comporre la discrasia evidenziata; l'ente dovrà, pertanto, porre in essere un intervento correttivo volto ad armonizzare le previsioni recate dalle citate fonti di autonomia locale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

L'Anpci, da poco aperta anche gli enti fi no a 15.000 abitanti, illustra le iniziative per il futuro

Bandiera bianca sui mini-enti

Biglio: un Patto sui piccoli comuni ma senza imposizioni

Sui piccoli comuni sventola bandiera bianca. Non si tratta però di un segno di resa, ma di un messaggio chiaro al governo per resettare tutto e scrivere «insieme», ma soprattutto «democraticamente», il «Patto» per un'amministrazione vicina alla gente. Ieri in conferenza stampa l'Anpci ha illustrato le iniziative per rispondere alla proposta di legge n.3420 (anticipata da ItaliaOggi il 15 gennaio) presentata da 20 deputati Pd con in testa il parlamentare marchigiano Emanuele Lodolini, che prevede la fusione obbligatoria dei municipi sotto i 5 mila abitanti. E anche se la proposta di legge appare a tutti più un'iniziativa personale che un progetto condiviso dalla maggioranza del Partito democratico (la scorsa settimana se ne sono apertamente dissociati i deputati Federico Fornaro ed Enrico Borghi) non si sentono al sicuro. Quanto accaduto recentemente in Toscana, per esempio, preoccupa non poco. La regione guidata da Enrico Rossi, denuncia l'Anpci, ha deciso di procedere ugualmente alla fusione del comune di Abetone con il comune di Cutigliano, nonostante gli abitanti del primo si siano nettamente espressi in senso contrario nel referendum. «Un precedente gravissimo e pericoloso per tutti i piccoli comuni e per la democrazia italiana», osserva la presidente dell'Anpci e sindaco di Marsaglia (Cn) Franca Biglio che ha annunciato la disponibilità dell'Associazione a mobilitarsi al fi anco dell'amministrazione comunale e dei cittadini di Abetone, «nonché di tutti i piccoli comuni mortificati da imposizioni dall'alto irrispettose dell'autonomia locale». Nella conferenza stampa di ieri, i sindaci dell'Anpci si sono rivolti direttamente al premier Matteo Renzi. E lo hanno fatto parafrasando le parole del noto brano di Franco Battiato. «Mr. Presidente non ho più voglia di subire, mi rimetto in battaglia, i tempi stanno per cambiare», scandiscono i primi cittadini dell'Anpci. Che proseguono: «Per fortuna il mio civismo non mi fa accettare quelle leggi particolari per campagne elettorali, slogan e proclami per avere più carisma e sintomatico potere». «Al presidente del consiglio vogliamo rivolgere un appello», prosegue la numero uno dell'Anpci. «Non si limiti sempre e solo ad ascoltare le grandi associazioni delle autonomie che le danno sempre ragione e spesso anche cattivi consigli, come nel caso della legge Delrio, pur di mantenere i propri privilegi. Ascolti anche, una volta tanto, i sindaci di trincea se si vuole davvero salvare il Paese. Noi siamo pronti a fare la nostra parte con il massimo impegno e disponibilità ma non siamo disposti ad ubbidire senza garanzie di salvezza per i nostri cittadini. Apra urgentemente un tavolo con noi ed ascolti le nostre proposte». L'Anpci da sempre rivendica di potersi sedere in Conferenza unifi cata quanto meno come uditori in attesa di una modifi ca del Tuel che consenta la partecipazione vera e propria alle sedute. Un sogno realizzato (quando agli Affari regionali c'erano Graziano Delrio e Maria Carmela Lanzetta) ma improvvisamente interrotto. Da dicembre, infatti l'associazione è stata estromessa dalla Conferenza unifi cata. «Il 17 dicembre scorso una delegazione dell'Ancpi si è presentata in via della Stamperia per partecipare all'Unifi cata, ma a essa è stato fatto divieto di entrare in sala riunioni per una espressa disposizione in tal senso. Ho scritto al ministro Angelino Alfano e al sottosegretario Gianclaudio Bressa per chiedere spiegazioni ma non ho neanche ricevuto una risposta», denuncia Biglio. La battaglia dell'Anpci sarà portata avanti non attraverso slogan urlati, bensì con una mobilitazione ponderata e democratica da svolgersi a livello locale ma anche nazionale. A Volterra (Pi) il 12 marzo si svolgerà una grande manifestazione per dire no alle fusioni obbligatorie e per la difesa delle autonomie locali. La scelta del comune pisano è particolarmente signifi cativa perché l'ente ha recentemente aderito all'Anpci pur avendo più di 5 mila abitanti (10.760 per la precisione). Una possibilità che, grazie a una recente modifi ca statutaria, l'Anpci offre a tutti i municipi fi no a 15 mila abitanti. Da marzo fi no al referendum sulla riforma costituzionale, previsto per il mese di ottobre, verranno organizzate assemblee pubbliche nei comuni, consigli comunali aperti per informare la popolazione non solo sulla difficoltà oggettive in cui i piccoli comuni sono costretti a vivere, ma anche sull'attacco alla democrazia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

portato «dalla farsa del nuovo senato delle autonomie». «Renzi ha detto che se non passa il referendum se ne andrà a casa», osserva Franca Biglio. «Bene, i nostri cittadini andranno a votare in massa e sapranno cosa fare se, nel frattempo, per i piccoli comuni non sarà stato scritto il patto che chiediamo a garanzia della loro sopravvivenza nel rispetto dell'autonomia organizzativa e decisionale dei sindaci e degli amministratori».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Consumo del suolo, il ddl penalizza municipi e pmi

Consentire l'utilizzo senza limiti dei proventi dei titoli edilizi rilasciati per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione realizzate. Opere che altrimenti andrebbero incontro a sicuro degrado, dequalifi cando l'ambiente urbano circostante e rendendo necessari ulteriori interventi di manutenzione con conseguenti maggiori oneri economici. Il ddl sul consumo del suolo rischia inoltre di essere troppo penalizzante, soprattutto per i piccoli comuni. Perché per esempio renderebbe illegittima la rivendicazione dell'Imu su diritti edifi catori previsti ma non più attivabili. Prospettiva questa «dalle conseguenze economiche insostenibili per i comuni che si vedrebbero coinvolti in contenziosi fi scali infi niti, destinati a produrre mancate entrate per cifre esorbitanti». Sono queste le due osservazioni critiche mosse dall'Anpci al testo del disegno di legge in materia di «Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edifi cato» (AC n. 2039) che, presentato quasi due anni fa dall'ex ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, è ancora all'esame delle commissioni ambiente e agricoltura della camera. Le osservazioni sono contenute in uno schema di ordine del giorno che l'Anpci ha predisposto per i comuni associati affi nché i rispettivi sindaci lo trasmettano al premier Matteo Renzi, ai ministri dell'ambiente e dell'agricoltura Gian Luca Galletti e Maurizio Martina e ai presidenti delle commissioni VIII e XIII di Montecitorio. L'Anpci, pur apprezzando l'impianto generale del ddl, ritiene assolutamente indispensabile che vengano garantiti i diritti acquisiti. Perché una loro compressione si porrebbe in contrasto con la «generale politica di incentivo della crescita e dell'occupazione, obiettivo da tutte le istituzioni riconosciuto come un'esigenza vitale per il Paese». Sulla stessa lunghezza d'onda Franco Biraghi, presidente di Confi ndustria Cuneo. «Questo testo sarebbe una iattura per l'economia e le pmi perché nessuno di noi potrà più programmare la propria attività e il proprio sviluppo aziendale. Da un giorno all'altro, infatti, potremmo sentirci dire che il terreno industriale acquistato in passato nella prospettiva di ampliare il nostro capannone improvvisamente è diventato agricolo. Chi investirà più?». Il no di Biraghi al ddl 2039 non è un rifi uto a priori, né tantomeno un atteggiamento favorevole al consumo del suolo, ma solo una ferma opposizione all'approccio sanzionatorio del testo «basato su una pioggia di divieti per le attività economiche e soprattutto industriali».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

La scadenza è il 31/3. Accesso riservato a città o aggregazioni con almeno 50 mila abitanti a cura di CLUB MEP MANAGER E PROFESSIONISTII NETWORK WWW. CLUBMEP. IT T EL +39 02 42107535 M AIL: INFO@ CLUBMEP. IT

Fondi Ue per lo sviluppo urbano

Stanziati 80 mln per i progetti innovativi dei comuni
MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a 80 milioni di euro lo stanziamento per il primo bando comunitario dell'iniziativa Urban innovative actions (Uia), volta a individuare e a testare nuove soluzioni che affrontino i problemi relativi allo sviluppo urbano sostenibile e che siano rilevanti a livello europeo. L'obiettivo principale dell'iniziativa è quello di offrire alle autorità urbane europee spazi e risorse per testare nuove e audaci idee per affrontare sfi de interconnesse e verifi care come tali idee rispondano alla complessità delle realtà sociali. I progetti da sostenere dovranno essere innovativi, di buona qualità, concepiti e realizzati con il coinvolgimento dei soggetti interessati, orientati ai risultati e trasferibili. La data di scadenza per la presentazione dei progetti è il 31 marzo 2016. Accesso riservato a città o aggregazioni con almeno 50 mila abitanti Possono richiedere finanziamenti per realizzare azioni innovative le autorità urbane di un'unità amministrativa locale defi nita, in base al grado di urbanizzazione, come città, cittadina o sobborgo e comprendente almeno 50 mila abitanti. Può presentare un progetto anche qualsiasi associazione o gruppo di autorità urbane di unità amministrative locali defi nite, in base al grado di urbanizzazione, come città, cittadina o sobborgo e con popolazione totale minima di 50 mila abitanti; in questo caso, può trattarsi anche di associazioni o gruppi transfrontalieri, associazioni o gruppi di diverse regioni e/o stati membri. Tutte le autorità urbane devono trovarsi nel territorio di uno stato membro dell'Ue. Progetti per povertà, migranti, energia e occupazione Questo primo bando Uia accoglierà proposte di progetti che affrontino quattro problematiche. La prima problematica è la povertà urbana, con particolare attenzione per i quartieri più disagiati. La seconda problematica è l'integrazione di migranti e rifugiati, mentre la terza problematica è la transizione energetica. La quarta e ultima tematica è rappresentata da occupazione e competenze nell'economia locale. L'intenzione del bando è quella di attrarre proposte di progetti che portino avanti soluzioni creative, innovative e durature che affrontino le varie sfide individuate. Dal momento che l'iniziativa Uia costituirà anche un laboratorio di nuove idee, il bando mira a incoraggiare esperimenti innovativi basati sull'esperienza in un'ampia serie di discipline. Contributo fi no a 5 milioni di euro per progetto Ciascun progetto potrà ricevere un cofinanziamento comunitario fi no a 5 milioni di euro. Non è previsto un budget minimo per i progetti Uia, ciononostante, i progetti di dimensioni ridotte che richiedono fi nanziamenti comunitari inferiori a un milione di euro avranno minori possibilità di essere selezionati, data la difficoltà di dimostrare che le azioni siano realizzabili su scala suffi ciente per produrre conclusioni significative. La realizzazione del progetto deve durare al massimo tre anni. Saranno ammissibili le spese di personale, uffi cio e amministrazione, viaggi e alloggio, consulenza e servizi esterni, attrezzature, infrastrutture e interventi edilizi. Il cofi nanziamento comunitario copre fi no all'80% dei costi ammissibili del progetto. Ogni partner benefi ciario del cofi nanziamento comunitario dovrà essere in grado di garantire un contributo pubblico o privato che copra il resto del budget, pari ad almeno il 20%, sia con risorse proprie o provenienti da altre fonti. Domanda telematica, preferibilmente in inglese L'accesso al bando è al 100% privo di supporti cartacei, dovendosi utilizzare la piattaforma elettronica di registrazione Eep (Electronic exchange platform) dell'Uia. La domanda comprende un modulo di domanda e una scheda di conferma fi rmata e scannerizzata. All'interno del bando, è raccomandato vivamente ai richiedenti di compilare il modulo di domanda in inglese, in modo corretto e comprensibile, anche se è consentito l'uso di una qualsiasi delle lingue ufficiali dell'Unione europea.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Lo scenario

Perché i mercati vendono ancora Il rebus delle garanzie di Stato

L'accordo che ha spiazzato gli investitori. Il governo apre la fase delle aggregazioni

Fabrizio Massaro

Ancora una volta le banche sono crollate in Borsa trascinandosi tutta Piazza Affari (ieri -3,49%). Ed è normale, visto che i titoli bancari e finanziari sono la componente più importante dell'indice FtseMib: questa è una specificità tutta italiana, che nei momenti più incerti innesca un circolo vizioso: chi vuole allontanarsi dall'Italia vende le banche perché sono le più esposte al debito pubblico; e chi ha paura delle banche esce dall'Italia («Avoid Italy», raccomandava a inizio gennaio un report di Jp Morgan sul sistema bancario europeo). Ieri gli investitori hanno fatto sapere che la mossa del governo sui crediti deteriorati - la garanzia pubblica, in sigla «Gacs» - li ha convinti poco.

L'accordo - politicamente importante - raggiunto martedì sera tra l'Italia e la Commissione europea dovrebbe avere l'effetto di aiutare le banche a vendere gran parte di questi 200 miliardi di euro lordi di crediti inesigibili (che diventano 89 dopo svalutazioni e accantonamenti), per liberare così capitale e poter indirizzare più risorse all'economia reale. Il governo fornisce una sorta di fideiussione, così se il recupero del credito non va a buon fine, scatta il rimborso. In questo modo le banche avranno una carta più forte da giocarsi al tavolo delle trattative - tutte private - sul prezzo delle sofferenze (in inglese «non performing loans», o Npl) in modo che sia più vicino a quello a cui le hanno in carico, sia pure svalutate, nei bilanci. Ma sul mercato i dubbi sono forti. «La nostra impressione iniziale è che la capacità del meccanismo di migliorare in modo significativo la qualità degli asset del settore bancario italiano sia limitata», ha detto l'agenzia di rating Fitch. Gli aspetti delicati della partita sono diversi: intanto il prezzo che le banche dovranno pagare allo Stato per comprare la garanzia pubblica (stimata attorno all'1% del valore dei crediti per i primi tre anni). E poi gli investitori: la garanzia pubblica copre solo una parte - quella più sicura - dei prestiti emessi per finanziare l'acquisto di questi crediti. Per le altre tranche il prezzo richiesto sarà verosimilmente più elevato. Alla fine, comunque, è sempre questione di prezzo.

Sul mercato c'è interesse, ha detto ieri il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera.

La verità è che il meccanismo, nato sotto le nuove regole del bail-in e frutto di un compromesso politico perché non sia «aiuto di Stato», è solo un palliativo. Ma è tra gli strumenti che il governo ha in mano per calmare le speculazioni che si sono scatenate da settimane sul valore - e dunque, sul rischio effettivo - di questi crediti deteriorati in pancia alle banche, a cominciare da quelle più appesantite come Mps e Banco Popolare.

La scorsa settimana se n'è avuta una prova. È bastato che si diffondesse la notizia di una lettera di chiarimenti spedita dalla Vigilanza Unica della Bce ad alcuni istituti circa le sofferenze a bilancio per scatenare un'ondata di vendita senza precedenti (forse) a Piazza Affari, innescando anche un deflusso di depositi dalle banche più deboli da parte di clienti impauriti.

C'è anche stato un momento - raccontano in una grande banca d'investimento - in cui sul mercato si era sparsa l'idea che i crediti deteriorati valessero in realtà un'inezia, circa il 18-20% del valore nominale, meno della metà di quello di carico: in caso di pulizia generale, gran parte dei patrimoni delle banche sarebbe azzerato. Da qui le fughe. Solo dopo le parole nette del presidente della Bce, Mario Draghi, che il sistema bancario italiano è solido e patrimonializzato nella media di quello europeo, sul mercato è tornata la calma, sia pure temporaneamente. Ieri i mercati sono crollati di nuovo perché - paradossalmente - l'accordo con Bruxelles aiuta le banche ma scompagina i calcoli dei mercati - che poi sono in gran parte hedge fund americani - e paradossalmente porta «opacità» sul settore.

Alchimie della speculazione: «È folle che una banca faccia più 20% o meno 20% da un giorno all'altro, perché il valore di un credito non cambia dalla sera alla mattina - commenta il capo della sala operativa di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

una grande banca - Draghi l'ha detto chiaramente che ci vogliono diversi anni».

Di sicuro, nell'immediato, non succederà nulla sul fronte della garanzia pubblica. Solo verso marzo la misura sarà operativa, e solo da allora potranno partire le operazioni. La strada maestra per sostenere le banche in realtà sono le aggregazioni e le altre riforme allo studio del governo per accelerare il recupero dei crediti in sede concorsuale, visto che in media ci vogliono 8 anni di attesa. Ieri il governo ha dato di fatto il via libera all'aggregazione Bpm-Banco Popolare, dopo il summit di mercoledì del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con i banchieri di Ubi Banca, Victor Massiah, e Banca Popolare di Milano, Giuseppe Castagna.

Ora si tratta di sistemare Mps, che potrebbe finire con Ubi: si tratterebbe di due operazioni che metterebbero in sicurezza Verona e Siena e darebbero il segnale che sulle banche si fa davvero sul se rio.

fabriziomassar0

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dubbio più forte del mercato è sul prezzo che le banche pagheranno per comprare la garanzia pubblica

La scorsa settimana il presidente della Bce, Mario Draghi ha confermato la solidità del sistema italiano del credito

Ciò di cui ha bisogno ora il mercato sono le fusioni bancarie Si lavora alle nozze Bpm-Banco e Ubi-Mps

Foto: Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha raggiunto l'intesa sulla bad bank con la Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

Le nuove partite Iva

I diritti per il lavoro autonomo, dalla maternità alla malattia Povertà, arriva il «sostegno universale» per 1,1 milioni di persone L'assistenza Un aiuto di 2.142 euro in media a famiglia Ecco quali sono i requisiti per ottenerlo

Enrico Marro

ROMA Un sostegno universale per i più poveri, che inizialmente dovrebbe interessare una platea di un milione 150mila persone. Riordino delle prestazioni assistenziali, senza toccare quelle in essere e in ogni caso quelle per i disabili. Estensione delle tutele contrattuali, di malattia e maternità e sgravi fiscali specifici per i lavoratori autonomi non imprenditori. Una prima disciplina di base per il cosiddetto «lavoro agile» o smartworking, quello subordinato ma svolto in parte fuori dai locali aziendali, grazie ai nuovi strumenti tecnologici. Sono questi i temi affrontati nei due disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri.

Il primo riguarda il contrasto della povertà ed è un disegno di legge delega, che quindi, dopo l'approvazione in Parlamento, richiederà una serie di decreti di attuazione che saranno emanati dal governo entro sei mesi. Il secondo, quello su lavoro autonomo e smartworking, è un disegno di legge semplice, che entrerà in vigore dopo che Camera e Senato lo avranno approvato.

«Istituiamo una misura nazionale di contrasto alla povertà, individuato come livello essenziale delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale», ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «L'intervento - ha aggiunto - è previsto su due binari. Un sostegno al reddito della persona e una presa in carico per far si che la famiglia in condizione di povertà possa uscire da quella condizione».

La platea interessata è stimata in circa 280mila famiglie con 550mila figli minori, per un totale di 1.150.000 persone. Per quest'anno la legge di Stabilità ha stanziato 600 milioni, che possono quindi finanziare un intervento del valore di 2.142 euro in media a famiglia. Il fondo salirà a un miliardo dal 2017. Ma la delega prevede anche la razionalizzazione delle prestazioni che fanno capo a Regioni ed enti locali e la riforma dell'assistenza, dalla quale arriveranno altre risorse. Nel mirino ci sono le maggiorazioni sociali e le integrazioni al minimo sulle pensioni degli italiani residenti all'estero. E potrebbe essere esteso l'utilizzo dell'Isee, l'indicatore della ricchezza familiare (anziché individuale), per ottenere le prestazioni assistenziali.

Il secondo disegno di legge l riguarda invece i lavoratori autonomi non imprenditori. Una platea di 220.550 partite Iva iscritte alla gestione separata Inps, secondo la Cgia di Mestre. «Cerchiamo di fare in modo che i soggetti non vengano colpiti da contratti capestro, afferma il ministro. Tra le misure: la possibilità di dedurre le spese di formazione fino a 10mila euro l'anno e quelle per le certificazioni professionali fino a 5mila euro l'anno; l'indennità di maternità per 5 mesi anche se il professionista non si astiene dal lavoro; la possibilità di sospendere i contributi in caso di malattia grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partite Iva Fonte: Elaborazione Acta su dati Istat d'Arco Professionisti 5,7% Altri autonomi 19% Dipendenti 75,3% 2004 2005 2006 2007 20082009 2010 2011 2012 2013 Il peso del lavoro L'andamento degli occupati negli ultimi anni professionale in Italia 80 85 90 95 100 105 110 115 120 Totale lavoratori Lavoratori indipendenti Lavoro autonomo professionale Lavoratori dipendenti

La vicenda

Il Consiglio dei ministri

ha approvato ieri due disegni di legge: uno sul contrasto alla povertà, l'altro sul lavoro autonomo e lo smartworking Per il primo

il testo disciplina un sostegno universale per

i più poveri, che inizialmente dovrebbe interessare circa 280 mila famiglie È previsto anche un riordino delle prestazioni assistenziali, senza toccare quelle in essere e quelle per i disabili Nel secondo disegno di legge è prevista un'estensione delle tutele contrattuali,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

di malattia
e maternità
e sgravi fiscali specifici per
i lavoratori autonomi non imprenditori Sul cosiddetto lavoro agile
il testo disciplina
il lavoro subordinato ma svolto in parte fuori dai locali aziendali L'intervento sul lavoro autonomo riguarda circa 250 mila partite Iva iscritte alla gestione separata Inps, secondi i calcoli di Cgia Mestre Potrebbe essere
anche esteso l'utilizzo dell'Isee Più garanzie su maternità e malattia, rinvio per i contributi

Il disegno di legge sul lavoro autonomo prevede il rafforzamento della tutela della maternità e della malattia per i lavoratori autonomi non imprenditori. In particolare, si stabilisce il diritto di percepire l'indennità di maternità spettante per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi, indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa. Finora, invece, la corresponsione dell'indennità era legata all'obbligo di non lavorare. Vincolo che metteva in difficoltà molte lavoratrici autonome rispetto agli impegni presi con i committenti. Il provvedimento estende anche la durata e l'arco temporale entro il quale tali lavoratori possono godere dei congedi parentali: fino a un massino di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino.

In caso di malattia grave (oltre 60 giorni) è prevista la sospensione del versamento dei contributi sociali fino a un massimo di due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smartworking Tutele e parità di retribuzione per l'occupazione «agile»

La seconda parte del ddl introduce tutele per il «lavoro agile» o smartworking, cioè quello subordinato ma svolto in modalità flessibili rispetto ai luoghi e ai tempi di attività.

È previsto che: 1) il lavoratore che presta l'attività di lavoro subordinato in modalità agile ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda.

2) Gli incentivi di carattere fiscale e contributivo eventualmente riconosciuti in relazione agli incrementi di produttività ed efficienza del lavoro subordinato, siano applicati anche quando l'attività lavorativa sia prestata in modalità di lavoro agile.

3) Il datore di lavoro garantisce al lavoratore che svolge la prestazione in modalità smartworking il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva l'assegno per 280 mila famiglie, collocamento al lavoro Le misure

I l disegno di legge delega il governo a emanare entro sei mesi dall'approvazione del provvedimento in parlamento un decreto attuativo per l'introduzione di «una misura nazionale di contrasto alla povertà basata sul principio dell'inclusione attiva». Verrà cioè predisposto per ogni famiglia beneficiaria un progetto di inclusione sociale e lavorativa sostenuto non solo da un assegno di integrazione del reddito ma anche da un'offerta di servizi di formazione e collocamento nel mercato del lavoro.

La platea interessata, secondo le stime del ministero del Lavoro, è di circa 280mila famiglie con 550 mila figli minori, per un totale di 1.150.000 persone. In Italia i soggetti in condizioni di povertà assoluta, cioè non in grado di acquistare un paniere di beni essenziali, sono 4,1 milioni, secondo l'Istat. La legge di Stabilità stanzia 600 milioni per il contrasto alla povertà nel 2016, che saliranno a un miliardo dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prestazioni assistenziali saranno legate alla dichiarazione Isee

Per reperire nuove risorse per finanziare l'assegno universale di contrasto alla povertà e i servizi connessi, il governo è delegato a riformare le prestazioni assistenziali e quelle previdenziali «sottoposte alla prova dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:298071
tiratura:412069

mezzi», ovvero condizionate al possesso di determinati requisiti economici. In particolare, potrebbe arrivare una stretta sulle integrazioni al minimo e sulle maggiorazioni sociali delle pensioni degli italiani residenti all'estero.

Più in generale, il governo studierà come utilizzare maggiormente l'Isee, l'indicatore sintetico della ricchezza familiare, che tiene conto non solo dei redditi ma anche della situazione patrimoniale. Di conseguenza i requisiti per alcune prestazioni assistenziali che oggi si esauriscono nel reddito individuale potrebbero diventare più severi con l'Isee. Tuttavia, la delega esclude che la riforma possa colpire le prestazioni in essere e quelle a beneficio dei disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

LOTTA ALL'EVASIONE

Tasse non pagate dalle multinazionali: «target» miliardario per il Fisco

Giovanni Negri

u pagina 8 pDopo Apple, Google. Dopo Google, Amazon o Facebook? Prende i contorni di una vera e propria strategia l'azione della Procura di Milano, d'intesa con l'amministrazione finanziaria, indirizzata a recuperare centinaia di milioni (forse più di un miliardo) dalle multinazionali targate Usa che operano nel nostro Paese. Ieri è stato notificato a Google un verbale del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano con la contestazione di un mancato pagamento al Fisco di circa 227 milioni di euro,a vario titoloe in un arco di tempo di 5 anni. Una mossa che mette alle strette la web company, che pure ha ribadito di agire nel rigoroso rispetto delle regole, e che, a questo punto potrebbe aprire la strada a una futura transazione come quella conclusa da Apple. Il giro d'affari di Google al centro della verifica fiscale condotta dalla GdF è di circa un miliardo di euro, costituito dai ricavi complessivi in Italia tra il 2009 e il 2013. Due i principali rilievi mossi dalle Fiamme Gialle, il primo sui ricavi, il secondo sui costi. Quanto al primo profilo, la società non avrebbe dichiarato un reddito imponibile di circa 100 milioni. L'imposta Ires che si ritiene evasa (il 27%) è così di circa 27 milioni. Secondo rilievo: i finanzieri imputano alla casa di Mountain View la mancata applicazione di ritenute sulle royalties. Queste ritenute, a fronte di 600 milioni, vengono calcolate in circa 200 milioni. Stando a quanto ricostruito negli atti, la società Google Ireland Ltd, al centro dell'accertamento degli investigatori, sebbene avesse sede in Irlanda, avrebbe avuto una stabile organizzazione occulta in Italia. Con la conseguenza che il suo business avrebbe dovuto essere tassato in Italia e non in Irlanda, dove invece la società ha pagato le imposte, con un'aliquota molto più bassa. In sostanza, tra il 2009 e il 2013, Google Ireland Ltd sarebbe stata un soggetto sconosciuto al Fisco italiano che, tuttavia, stando agli atti, ha operato in Italia attraverso manager e dipendenti che lavorano negli uffici di Google Italia.A corroborare questo impianto accusatorio ci sarebbero contratti e una serie di e-mail di dipendenti di Google Italia a riscontro dell'operatività per conto della società irlandese. La direttrice delle Entrate Rossella Orlandi,a Telefisco, ha spiegato che, al momento, non sono in corso trattative con il management del colosso del web, ma ha anche tenuto a sottolineare, quanto alla vicenda Apple e alla transazione che a fronte di un pagamento di 318 milioni ha chiuso un contenzio- so da 879 milioni per il periodo 2008-2014, che «non c'è stato alcun accordo, non accetto la parola sconti, la società ha aderito al verbale. Abbiamo semplicemente lavorato molto, è un lavoro che ci riconoscono anche all'estero. C'è un'attenzione fortissima, perché l'Italia per prima ha concluso un'operazione che molti hanno cercato di fare in questi anni e lo ha fatto grazie ad una sinergica collaborazione, in particolare con la procura di Milano, con la stessa agenzia delle Dogane, un lavoro di squadra complesso che è partito da una serie di elementi e che si è manifestato anche con il contraddittorio» che è «fondamentale». Per l'Agenzia «non c'è alcuna differenziazione tra piccoli e grandi. Anzi uno dei compiti fondamentali è quello di valutare e contrastare comportamenti evasivi di grande rilevanza. L'anno scorso abbiamo controllato il 40% delle società di grandi dimensioni e l'abbiamo fatto con estrema attenzione e con estrema velocità». Il pool della Procura milanese sui reati economici e finanziari ha già avviato una serie di verifiche su altri big come Amazon e Facebook, ma ormai la strategia pare chiara: utilizzare lo strumento penale come elemento di pressione per arrivare a una "trattativa" tra società e Fisco, e portare a casa il massimo possibile. Con il che si configura ormai un' italian way, tesa a chiudere le falle di un sistema fiscale internazionale dalle maglie sinora troppo larghe.

La Procura di Milanoe la Guardia di Finanza hanno notificato ieria Google un verbale nel quale si contestano 227 milioni di imposte evase da parte della società Usa. Duei fronti aperti: da una parte la mancata presentazione di dichiarazionie dall'altra il mancato rispetto della disciplina fiscale sulle royalties

I numeri della strategia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

L'ACCUSA

227

milioni

I redditi per 100 milioni di euro, su cui sarebbero state evase tasse per 27 milioni, deriverebbero da un volume d'affari di oltre 1 miliardo sul quale andava pagata l'oridinaria imposizione prevista per le società. Nel mirino degli investigatori è finito il periodo 2009-2013

L'EVASIONE

27

milioni

Per la GdF, Google Ireland avrebbe versato circa 600 milioni di euro di royalties ad una società olandese, che poi li avrebbe girati ad un'altra società,con domicilio fiscale alle Bermuda. Per questi passaggi Google Ireland avrebbe dovuto pagare al Fisco una ritenuta del 30% equivalentea 200 milioni

LE ROYALTIES

200

milioni

Pochi giorni fa è stato reso noto il contenuto dell'accordo tra Entrate e Apple: la multinazionale, sotto indagine penale, accetta il pagamento di 318 milioni di imposte evase per chiudere un contenzioso da 979 milioni per il periodo 20082014

IL PRECEDENTE

318

milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

La ripresa difficile Lavoro autonomo Via libera del governo al «jobs act» delle partite Iva: rafforzati i diritti sulla maternità e gli infortuni Sostegno agli indigenti Poletti: dalla Stabilità risorse per 280mila famiglie, in tutto circa un milione di persone LE MISURE SUL LAVORO

Più tutele per 2 milioni di professionisti

Nel disegno di legge contrasto alle clausole contrattuali abusive, formazione deducibile - Varato anche il piano anti-povertà Il committente non può prevedere modifiche unilaterali dell'accordo né imporre tempi di pagamento superiori ai 60 giorni

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA pDeducibilità al 100% delle spese per formazione e aggiornamento professionale entro i 10mila euro. Indennità di maternità che si potrà percepire anche continuandoa lavorare. Congedi parentali di sei mesi fino ai tre anni di vita del bambino. Sospensione del rapporto di lavoro (fino a 150 giorni) anche in caso di malattia e infortunio. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Ddl sul lavoro autonomo- con un primo pacchetto di tutele per oltre due milioni di partite Ivae professionisti, compresii collaboratori coordinati e continuativi- che disciplina anche il lavoro agile, insieme ad un secondo Ddl delega sulla povertà. I due provvedimenti viaggeranno in Parlamento come collegati alla legge di Stabilità, per accelerare l'approvazione. Sul fronte del lavoro autonomo, in primo luogo si sancisce lo «stop ai contratti capestro», ha spiegato al termine della riunione di Governo il ministro del lavoro, Giuliano Poletti. Il Ddl, infatti, prevede l'espressa nullità delle clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente (o recedere senza preavviso) dal contratto e di quelle che fissano termini di pagamento superioria 60 giorni dalla fattura. Il provvedimento disciplina poi il delicato tema delle invenzioni del lavoratore autonomo. In caso di apporti originalio di vere e proprie invenzioni fatte in esecuzioneo in adempimento del contratto, si stabilisce che i relati- vi diritti di utilizzo economico spettino al professionista,e non al committente, che al più ne può trarre un vantaggio. Si interviene anche sulle spese per la formazione introducendo l'integrale deducibilità degli esborsi, nei limiti di 10mila euro l'anno, sostenuti per la partecipazionea convegni, congressie corsi di aggiornamento professionale (è escluso l'incentivo fiscale per le spese di viaggio e soggiorno). Deducibilità sempre al 100%, ma nei limiti di 5mila euro, anche per le spese peri servizi per il lavoro; si potranno dedurre anche le spese per gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurativeo di solidarietà. Con questo provvedimento «si ampliano le tutele per oltre2 milioni di lavoratori autonomi - sottolinea Maurizio Del Conte, giuslavorista alla Bocconi di Milanoe neo presidente dell'Anpal -. Confidiamo adesso in un percorso parlamentare il più rapido possibile». Per partite Iva e professionisti si dovranno aprire anche le porte dei centri per l'impiego e delle agenzie private «che dovranno aiutarli, con servizi dedicati», aggiunge Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano,e neo consigliere di palazzo Chigi per i temi del lavoro. Nello stesso Ddl viene disciplinato il lavoro agile, modalità di lavoro subordinato svolto in parte da "remoto", con smartphone o computer: il lavoratore ha diritto di ricevere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello dei suoi colleghi che svolgono la stessa mansione, così come potrà beneficiare della detassazione del premio di produttività. Il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all'esterno dell'azienda. Per Maurizio Sacconi (Ap) l'esame parlamentare «potrà consentire di approfondire tutti i profili del cambiamento dall'orario di lavoro alla smaterializzazione del luogo fisico alla retribuzione a risultato». Cesare Damiano (Pd) sotto- linea «la deducibilità fiscale delle spese per la formazione ma chiede il blocco dell'aliquota previdenziale al 27% oltre il 2016 ed in modo strutturale». Quanto al secondo Ddl sul contrasto alla povertà, contiene una delega al governo per l'introduzione di un'unica misura nazionale che fissi il livello essenziale delle prestazioni da garantire sul territorio nazionale. L'intervento è duplice perché il sostegno economico è condizionato all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà. Il piano dunque comprende anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

l'offerta di servizi alla persona. Con uno o più Dlgs, il governo dovrà anche razionalizzare le prestazioni assistenziali (insieme a quelle di natura previdenziale), e riordinare la normativa dei servizi sociali. «Ragioniamo su risorse previste nella legge stabilità - ha spiegato il ministro Poletti -. L'intervento riguarda 280mila famiglie e 580mila bambini, in tutto circa un milione di persone Stiamo scrivendo il decreto sull'uso delle risorse e preciseremo la platea». Per il 2016 sono stanziati 600 milioni di euro - che serviranno per l'Asdi (l'assegno di disoccupazione che spetta quando, dopo la fine della Naspi, si resta in situazione di difficoltà) e per estendere a tutto il territorio il Sostegno all'inclusione attiva - ma insieme ai risparmie fondi pregressi si stima che le risorse disponibili superano1 miliardo. Dal 2017è stanziato 1 miliardo.

LA PAROLA CHIAVE

Lavoro agile 7È una modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato. La prestazione lavorativa viene svolta in parte all'esterno dei locali aziendali, senza una postazione fissae con strumenti tecnologici. Il Ddl prevede chei limiti di durata massima dell'orario di lavoro siano quelli derivanti dalla leggee dalla contrattazione collettiva.

Le nuove misure

SPESE FORMAZIONE Il Ddl sul lavoro autonomo eleva al 100% la deducibilità delle spese, entro un limite annuo di 10mila euro, per la partecipazionea convegni, congressie corsi di aggiornamento professionale. Si prevede anche l'integrale deducibilità delle spese peri servizi di ricollocazione (presso centri per l'impiegoe agenzie privati dovrà esserci uno sportello dedicato agli autonomi)

PAGAMENTI Partite Ivae professionisti potranno dedurre fiscalmente gli oneri sostenuti per la garanzia contro il rischio di insolvenza. L'incentivo fiscale si applica alle spese per il pagamento di premi per polizze assicurative facoltative contro il rischio di mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo (tali spese si distinguono da quelle per l'assicurazione obbligatori peri danni)

MATERNITÀ E MALATTIA Le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps hanno diritto all'indennità di maternità, continuandoa lavorare. Sempre gli iscritti alla gestione separata possono usufruire dei congedi parentali massimo di6 mesi entroi primi3 anni del bambino. In caso di gravidanza, malattiae infortunio il rapporto di impiego non si estingue ma rimane sospeso, senza retribuzione, per un periodo massimo 150 giorni

CLAUSOLE ABUSIVE Sono prive di effetto le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto (compreso il recesso). Sono nulle anche le clausole che stabiliscono termini di pagamento delle prestazioni superioria 60 giorni dalla fattura. Il rifiuto del committente di stipulare il contratto in forma scritta si considera abusivo

INFORTUNI In caso di malattiae di infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento dell'attività lavorativa per oltre 60 giorni il versamento di contributi previdenzialie premi assicurativi è sospeso per l'intera durata della malattiae infortunio finoa un massimo di2 anni, decorsii quali il lavoratoreè tenutoa versarei contributie premi sospesi in un numero di rate mensili paria tre voltei mesi di stop

LAVORO AGILE Il lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile ha diritto di ricevere un trattamento economicoe normativo non inferiorea quello complessivamente applicato ai suoi colleghi che svolgono le stesse mansioni all'interno dell'azienda,e di beneficiare anche degli incentivi fiscali sul premio di produttività. L'accordo deve essere stipulato per iscritto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Le iniziative. Studio della Commissione: regole italiane con «falle» pro-evasione

La Ue e l'Ocse vanno in pressing

Davide Rotondo

pI recenti accordi raggiunti da Google e Apple con le autorità inglesi e italiane evidenziano l'innalzamento del livello di attenzione delle autorità locali alle politiche di pianificazione fiscale aggressiva operate dalle multinazionali coerentemente alle evoluzioni normativee politiche in ambito sovranazionale. È proprio di 2 giorni fa, la notizia che 31 Paesi, tra i quali l'Italia, hanno sottoscritto un accordo su base multilaterale promosso dall'Ocse, il Multilateral Com- petent Authority Agreement (Mcaa), per l'adozione di un sistema di scambio automatico delle informazioni relative alla rendicontazione Paese per Paese da parte delle imprese multinazionali, il cosiddetto Country by Country reporting (Cbcr). Obiettivo del Cbcr è quello di fornire alle autorità fiscali una visione globale dell'allocazione di utili e imposte pagate dai Gruppi multinazionali nei diversi Paesi in cui operano, unitamente alle principali informazioni quantitative del modello operativo e di business adottato. Questo strumento dovrebbe facilitare quindi l'individuazione di eventuali aree di rischio fiscale attraverso la verifica della coerenza tra reddito imponibile e sostanza economica all'interno di ciascun Paese nel quale operano tali Gruppi. Proprio ieri, inoltre, a livello europeo, la Commissione Ue ha emanato l'anti Tax Avoidance Package, un insieme di proposte rivolte a recepire le azioni Beps, e a modificare la Direttiva sulla Cooperazione Ammini- strativa al fine di favorire un'implementazione uniforme tra gli Stati membri dello scambio automatico delle informazioni relative al Cbcr (Country by Country reporting). D'altronde, uno studio della Commissione europea pubblicato sempre ieri evidenza come il regime fiscale italiano contenga elementi che possono facilitare pratiche fiscali aggressive. L'indicatore che nel rapporto comunitario viene segnalato come funzionalea questo tipo di pianificazioniè la deduzione dei costi di partecipazione al capitale azionario (notional interest deduction for share capital).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Enrico Zanetti Viceministro dell'Economia INTERVISTA

E-fattura senza nuovi obblighi

«Avanti sulla strada della semplificazione Presto l'estensione del processo telematico»
Marco Bellinazzo

Semplificazioni, digital tax, nuova filosofia per la lotta all'evasione. Sul tavolo del neo viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti (la notizia della promozione è arrivata proprio ieri), i dossier sono molti. Le priorità però attengono alla telematizzazione del sistema tributario. «Abbiamo fatti grandi passi avanti sulle dichiarazioni precompilate, anche se lo sviluppo del modello 730 sta proseguendo con alcune difficoltà che a mio avviso stanno diventando incomprensibili e che dovremo correggere. Ma c'è poi tutto il tema della fatturazione elettronica che man mano che si diffonderà consentirà semplificazioni notevoli, purchè si resti nell'ambito della facoltatività, senza fughe in avanti sul piano degli obblighi. Sul processo telematico siamo partiti con la fase sperimentale in due regioni, Umbria e To- scana, anche qui con facoltà di scelta, e in tempi ragionevoli vorremmo estendere la riforma alle altre regioni». Il 2015 è stato l'anno della voluntary dislosure. Che bilancio se ne può trarre? I numeri sono da bilancio positivo. Circa 130mila istanze, 60 miliardi emersie4 miliardi di incassi. Soprattuto se consideriamo che non abbiamo perseguito la massimizzazione del gettito, altrimenti avremmo dato luogo al classico condono forfettario. La voluntary non aveva il beneficio dell'anonimatoe presentava una procedura analitica complessa. I numeri citati prima perciò ci dicono che oggi c'è una consapevolezza del fatto che le misure messe in campo dal nostro Governo, specie nell'ambito dei rapporti internazionali, sono un serio deterrente antievasione. E che conviene comunque fare emergere il nero. Continua pagina 40 Continua da pagina 39 pNel contrasto dell'evasione è cruciale il ruolo dell'agenzia delle Entrate. Nei mesi scorsi ha avuto un'aspra polemica con il direttore Rossella Orlandi. La polemica riguardava il fatto che,a mio avviso, nonè opportuno che un dirigente apicale della Pa vada in convegni di natura sindacal-politica a dire che il governo sta lasciando morire la sua organizzazione. Se poi non sono dichiarazioni occasionali, ma sono reiterate nel tempo, devono portare a delle conseguenze. Ma siccome non si so- no poi ripetute sono soddisfatto. L'importante è che ci sia un rispetto dei ruoli, la politica e il livello tecnico. Non potrà negare che tra la sentenza della Corte costituzionale che ha inciso sulle posizioni dirigenziali e l'aumento dei compiti, per l'Agenzia il lavoro è più complesso. Le risorse umanee dirigenziali in Agenzia ci sono. Si tratta di capire come vanno assegnati gli incarichi. A mio avviso non si doveva attendere un intervento della Corte costituzionale perché era chiaro da anni che si doveva bandire un concorso pubblico.A oggi non lo abbiamo ancora fatto. Un mese fa ho scritto al ministro perché si acceleri o avremo presto problemi importanti. Nel frattempo sono state assegnate posizioni transitorie. Anche qui devo dire che i criteri di assegnazionenon mi pare siano stati del tutto aderenti alla norma approvata. Mi risulta che molte sono state impugnate e ci saranno dei giudizi a giugno del Tar. Certo è che se anche su queste assegnazioni dovessero esserci giudizi negativi sarebbe molto grave. Quale sarà la novità del 2016 sul fronte anti-evasione? Nella legge di Stabilità 2016 c'è una norma che potenzia l'obbligo da parte delle Procure di fare segnalazioni all'amministrazione finanziaria. È una norma che dice molto sulla nostra filosofia che punta a costruire un paese dove diventa più facile essere soggetti a un accertamento se si è un commerciante abusivo piuttosto che un commerciante con uno studio di settore non perfetto, se si è un'impresa in odore di tangenti piuttosto che semplicemente un'impresa che, neanche fosse una colpa, è più grande della media delle altre.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Il viceministro. Enrico Zanetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Il convegno del Sole. L'intervento del direttore dell'agenzia delle Entrate: sotto esame le anomalie per individuare le frodi - Pronti i modelli 2016 per gli studi di settore

Dallo spesometro più forza alle banche dati

Orlandi: i risultati della lotta all'evasione saranno superiori ai 14,2 miliardi recuperati nello scorso anno I COMMERCIALISTI Il presidente Longobardi: «Sui termini di accertamento serve un ripensamento: occorre distinguere tra reati ed errori»

Giovanni Parente

Incrocio dei dati grazie allo spesometro. Rilascio anticipato di quattro mesi degli studi di settore 2016e ampia revisione dello strumento nel 2017. Risultato da recupero dell'evasione che sarà superiore ai 14,2 miliardi dello scorso anno. Patent box a quota 4.400 istanze, che nel 42% dei casi riguardano imprese di minori dimensioni (fatturato fino a 10 milioni di euro). Sono alcune delle indicazioni arrivate dalla direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso del suo intervento a Telefisco 2016, il convegno annuale del Sole 24 giunto ieri alla 25esima edizione. Orlandi ha toccato anche la questione delle multinazionali nel mirino del fisco italiano, precisando che «con Apple non c'è stato alcun accordo, non accetto la parola sconti, la società ha aderito al verbale», mentre su Google (a cui la Gdf ha notificato un processo verbale di constatazione) «non abbiamo ancora incontrato la società ma parlato con i colleghi nell'ambito di una valutazione di una materia così complessa, quindi non ho idea di cosa succederà» (si veda anche pagina 8). Ma andiamo con ordine. Lo «spesometro evidenzia moltissime anomalie su cui stiamo lavorando per individuare situazioni di tipo frodatorio e continueremo nei prossimi mesi per far capire che non registrare fatture è un comportamento sciocco perché emerge dal confronto tra banche dati», ha messo in rilievo la direttrice sottolineando che si continuerà sulla strada dell'incrocio dei dati che finora ha portato a risultati anche con l'ausilio dello strumento delle «lettere». In tal senso ha ricordato il bilancio degli alert su dichiarazione Ivae 730 precompilato, che ha consentito rispettivamente a 47mila su 65mila e alla metà degli interessati alla precompilata di mettersi già in regola. «Anche sulle lettere relative agli studi di settore ci sono stati risultati positivi che stiamo elaborando e che hanno permesso di modificare la propria situazione». Proprio sul capitolo studi di settore si registrano novità rilevanti in arrivo. Già oggi dovrebbero essere rilasciati i modelli 2016 con «un anticipo di4 mesi rispetto agli altri anni e al tempo stesso metteremo in linea tutta la situazione statistica degli studi: reddito medio, congrui e non congrui per ogni studio». Ma l'attenzione è già proiettata al prossimo anno: «Nel 2017 prevediamo di diminuire almeno 10 studi di settoree elaborare un modello nuovo in un'ottica di semplificazione e di maggiore compliance per tutti». Una modifica a cui si accompagnerà l'eliminazione degli studi di settore per i professionisti annunciata nell'intervista al viceministro all'Economia, Luigi Casero. Annuncio che subito ha riscontrato il favore del presidente dei commercialisti Gerardo Longobardi («l'abolizione per i professionisti è in linea con le nostre richieste») che, però, ha respinto ogni trade off con obblighi sulla fattura elettronica: «L'estensione andrà a regime dal 2017 ma è attualmente prevista come falcoltativa e non obbligatoria». Longobardi ha espresso contrarietà anche sul nuovo regime dei termini di accertamento introdotto dall'ultima legge di Stabilità: «Oggi abbiamo un criterio indifferenziato: chi commette un reato tributario e chi è un contribuente onesto e corretto si trova nella stessa situazione con un allungamento da 4 a 5 anni e da 5 a 6 anni. Un'iniquità e spero ci sia un ripensamento del legislatore». Tornando invece a Orlandi, la direttrice ha affermato anche come il recupero dall'evasione fiscale «nel 2015 sarà superiore all'anno precedente» quando era stato di 14,2 miliardi dopoi 13,1 miliardi del 2013. Un'affermazionea cui ha fatto seguito anche un tweet del premier, Matteo Renzi: «Il 2015 anno record nel recupero sull'evasione fiscale (quasi 15 miliardi di euro). Un abbraccioa chi ci definiva "filo-evasori!"». Orlandi già proietta la sfida sul 2016: «Dobbiamo fare 500mila atti di accertamento per la voluntary disclosure. Inoltre c'è il patent box che è un'attività da fare one to one per 4.400 imprese. Ancora, le istanze di ruling raddoppiate. Noi ce la metteremo tutta e vedremo alla fine cosa riusciremo a fare». Proprio in relazione al patent box va ricordato come quasi 2mila istanze riguardino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

piccole imprese mentre sono 657 le richieste arrivate da aziende con più di 100 milioni di fatturato. A livello territoriale, invece, la maggior parte delle richieste arriva dal Nord: il 27% in Lombardia, il 17% in Veneto, il 15% in Emilia-Romagna e l'8% in Piemonte.

La mappa delle sedi collegate

624

10 5

65

28 8 10

11

13

135 LAZIO LIGURIA TOTALE ITALIA TOSCANA SICILIA VENETO MARCHE MOLISE PUGLIA UMBRIA PIEMONTE SARDEGNA LOMBARDIA ABRUZZO CAMPANIA FRIULI V. G. CALABRIA BASILICATA TRENTINO A. A. EMILIA ROMAGNA

Foto: Telefisco 2016: una giornata di lavoro. Un momento del confronto fra Rossella Orlandi e Gerardo Longobardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Telefisco 2016 I numeri della manifestazione Le novità della legge di Stabilità e della delega fiscale hanno spinto oltre ogni record la 25esima edizione del convegno LA CRONACA DELLA GIORNATA

Più di 120mila partecipanti in 135 sedi

Il maggior numero dei quesiti dei professionisti ha riguardato il regime dei minimi e il nuovo forfettario CONVENIENZA CERCASI

Francesca Milano

MILANO Il binomio legge di Stabilità e delega fiscale ha fatto di Telefisco 2016 un'edizione record. Mai come quest'anno - al 25esimo anniversario- il convegno dell'Esperto risponde ha rappresentato per i professionisti un appuntamento imperdibile per aggiornarsi sulle novità in materia fiscale.A provarlo sono i numeri: 120mila partecipanti, 135 sedi collegate in tutta Italia, a cui si aggiungono 350 uffici dell'agenzia delle Entrate (con 41mila dipendenti collegati) e 28 punti d'ascolto della Gdf.E anche gli accessi via internet sono cresciuti: i professionisti che si sono collegati via web sono stati quasi 15mila. Il successo è merito di una formula collaudata che mette insieme le relazioni degli esperti del Sole 24 Ore con i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate, ma anche dell'esigenza sempre crescente di infor- marsi sulle novità normative che impatteranno sulla vita degli studi. Non stupisce, allora, il fatto che il maggior numero di quesiti abbia riguardato il regime dei minimie il nuovo regime forfettario, tema sul quale in molti chiedono chiarimenti anche per valutarne la convenienza. Altra novità che ha richiamato l'interesse dei professionisti che hanno seguito Telefisco è quello dell'assegnazione dei beni ai soci: in attesa di alcuni necessari chiarimenti dell'Agenzia i partecipanti al convegno hanno affidato alle email i propri dubbi. Non sono mancati, poi, i quesiti sulla dichiarazione dei redditi precompilata e sulle nuove regole Iva. Quest'anno agli strumenti già a disposizione degli utenti per inviare domande agli esperti - la casella di posta elettronica direttatelefisco@ilsole24ore.com e il Forum dell'Esperto risponde si è aggiunta anche la app, disponibile per Apple e Android. Sono state circa 4mila le applicazioni di «Telefisco» scaricate: oltre a consentire l'invio dei quesiti, la app permette di sfogliare la dispensa con i testi delle relazioni degli esperti. Anche quest'anno Telefisco è stato protagonista su Twitter: durante il convegno gli utenti hanno inviato le foto scattate nelle varie sedi e commentato le novità fiscali illustrate dagli esperti: una edizione molto "social" visto il numero di interazioni con l'account ufficiale di Norme&Tributi (@24normetributi), punto di riferimento dei professionisti sul social network. E le foto pubblicate su Twitter hanno dimostrato il successo della formula web che consente di seguire i lavori del convegno dallo studio: in tanti hanno condiviso sul social network le foto dei propri computer collegati al sito internet del Sole 24 Ore, da cui hanno potuto assistere alla diretta. Telefisco, però, è ancora visibile: sul sito internet dedicato www.ilsole24ore.com/telefisco è possibile rivedere il convegno e ottenere 7 crediti formativi validi per la formazione continua dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili. Per ottenere i crediti è necessario acquistare il pacchetto e superare il test per verificare l'apprendimento delle nozioni sulle novità fiscali. Il test può essere svolto fino al 31 dicembre 2016. La differita di Telefisco è gratuita per gli abbonati ed è a pagamento (16,99 euro) per i non abbonati.

In platea Firenze Napoli Roma Marco Miconi Raquel Galvan Vicenza Torino Raffaele Franzese Priscilla Pezzella Gilberto Fileppo Assegnazione beni ai soci «Spero nell'arrivo di una circolare, perché prima di attivare questo percorso dobbiamo verificarei costi: soprattutto per patrimoni immobiliari di un certo rilievo, abbiamo bisogno di indicazioni chiare» Maxiammortamento «Mi interessa in particolare il maxiammortamento: è l'agevolazione che riguarda il maggior numero dei nostri clienti, interessati a utilizzarla soprattutto per acquisto di autoveicoli» Semplificazione prima di tutto «Continuaa sentirsi in maniera forte l'esigenza di una semplificazione, soprattuttoa livello dichiarativo, perché tutte le novità fiscali introdotte dal combinato disposto delegastabilità ci complicano la vita» Meno formalità «Gli sforzi richiamati dalla direttrice delle Entrate Rossella Orlandi spesso contrastano con la posizione degli uffici territoriali. Molte volte, infatti,i funzionari danno più rilievo alla formalità che alla sostanza» Agevolazioni a confronto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

«L'ammortamento al 140% risulta più efficace e utile rispetto ad altre agevolazioni come ad esempio gli sgravi per l'assegnazione dei beni ai soci a che a conti fatti sono risultati piuttosto cari» Ancona Padova Cagliari Bologna Genova Simone Marziani Andrea Albanese Salvatore Moi Giacomo Manaresi Domenico Tigani Sanzioni su abuso del diritto «Assegnazioni di beni ai soci e applicazioni delle sanzioni su abuso del diritto sono due tematiche sulle quali sento maggiormente la necessità di circolari esplicative» Aggregazioni d'impresa promosse «La reiterazione delle agevolazioni sulle aggregazioni d'impresa è un provvedimento positivo, perché può spingere maggiormente le aziende verso questa forma dimensionale» Nuovi minimida chiarire «Seguo Telefisco da molti anni. Questa volta, in particolare, mi interessa il nuovo regime dei minimi, perché sul problema si sono succedute diverse norme. Il chiarimento è stato efficace» Esordio a Telefisco «Sono alla mia prima esperienza di Telefisco. Sono venuto principalmente per ottenere i crediti formativi ma sono sorpreso per la completezza dei temi trattati e la preparazione dei relatori intervenuti» Regime forfettario da chiarire «C'è molta perplessità sull'utilizzo dei nuovi regimi, soprattutto sul forfettario. In particolare diversi clienti ci chiedono se anche il reddito da pensione fa cumulo nella determinazione del limite di 30mila euro» Bari Palma Vitale Vicenza Padova Milano Firenze Natascia Bitturini Roberta Ranalli Tonino D'Ambrosi Lisa Beneduci Vecchi e nuovi minimi «Sono interessata al nuovo regime dei minimi, in particolare all'aumento della soglia reddituale per rientrarvi, anche nel caso di chi l'anno scorso ha sforato il limite allora in vigore» Evitarei contenziosi «È emerso quanto sia interessante la modifica del sistema sanzionatorio. Ora speriamo che l'Agenzia confermi l'applicazione del principio del "favor rei"e che non costringai contribuentia inutili contenziosi» Termini di accertamento «Non mi trova d'accordo l'allungamento dei termini di accertamento. Rende più vulnerabile il contribuente che siè comportato bene, il quale diventa passibile di accertamenti per un tempo maggiore» Norme troppo complicate «Basta avere normative poco chiare che richiedono circolari interpretative per capire come applicarle. In Francia il contribuente si rivolge al commercialista solo per i casi più complessi» Dubbi risolti dalle relazioni «Sono particolarmente interessata ai maxi ammortamentie un paio di dubbi che avevo sono stati chiariti dalle relazioni. L'altro tema caldoè l'Iva, per capire come cambia l'articolo 26e dunque le note di variazione»

Tutto esaurito. La platea della sede di Telefisco a Roma

Foto: ISOLE24

Nelle principali città A Bari A Roma A Milano A Napoli A Torino A Firenze A Genova A Padova A Bologna A Cagliari A Vicenza Ad Ancona A Palermo Nicola Forte e Filomena Greco Laura Ambrosi e Barbara Ganz Tonino Morina e Nino Amadore Massimo Sirri e Silvia Pieraccini Giorgio Gavelli e Ilaria Vesentini Luca De Stefani e Katy Mandurino Perpaolo Ceroli e Maurizio Caprino Matteo Balzanelli ed Enrico Bronzo Rosanna Acierno eSilvia Marzialetti Giacomo Albano e Patrizia Maciocchi Giuseppe Acciaro e Antonello Cherchi Riccardo Giorgetti e Adriano Moraglio Michele Brusaterra e Raoul De Forcade L'elenco degli esperti e dei giornalisti presenti nelle sale

ACCORDO CON LE FIAMME GIALLE SUI CONTENUTI DELL'ARCHIVIO DEL SOLE

La banca dati PlusPlus24 Fisco diventa strumento di lavoro per la Gdf

L'AD DEL SOLE DONATELLA TREU all'apertura di Telefisco. «Lunedì - ha aggiunto - abbiamo siglato un accordo con la Guardia di finanza: la nostra banca dati PlusPlus24 Fisco diventerà uno strumento di lavoro per la GdF, che a sua volta ci continuerà a fornire tutti quelli che sono i casi concreti, le best practice e altre informazioni che andranno ad arricchire questi contenuti». "«Telefisco è il nostro evento di punta. Che affianca la nostra offerta di contenuti che tutti i giorni fornisce ai professionisti le informazioni e gli approfondimenti necessari per essere costantemente aggiornati. Un insieme di prodotti e di servizi per rendere un pochino più semplice l'attività». Lo ha affermato l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Donatella Treu,

LE SEDI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

135 Record Telefisco ha registrato il record di sedi collegate: sono state 135, sparse da Norda Sud. In collegamento anche 350 uffici dell'agenzia delle Entratee 28 punti di ascolto della Guardia di Finanza, tra cuii nuclei regionalie le scuole di formazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Telefisco 2016 L'indicazione Per inviare la «Cu» ci sarà tempo fino al 31 luglio per le informazioni che riguardano imprese e professionisti GLI ADEMPIMENTI

Certificazioni, obiettivo 730

Invio entro il 7 marzo per i dati rilevanti per la «precompilata»
Gian Paolo Ranocchi

Cause di non punibilità non estese agli errori nelle Cu che scadono il prossimo 7 marzo. Proroga confermata per l'invio delle Cu dei non "settetrentisti". Ancora incerto cosa si debba intendere per "lieve ritardo" nell'invio delle comunicazioni per la precompilata e quando scattano i blocchi ai rimborsi Irpef in busta paga. Questi, in sintesi, i principali spunti emersi dalle risposte delle Entrate a Telefisco in tema di 730 precompilato e Cu. La legge di Stabilità 2016 ha introdotto nell'articolo 3 del Dlgs 175/2014 il nuovo comma 5-ter in cui si dice che per le trasmissioni effettuate nel 2015 relative al 2014 e comunque per quelle effettuate nel primo anno previsto per la trasmissione all'Agenzia dei dati e delle certificazioni uniche utili per la predisposizione della dichiarazione precompilata «non si fa luogo all'applicazione delle sanzioni (...) nei casi di lieve tardività o di errata trasmissione dei dati stessi, se l'errore non determina un'indebita fruizione di detrazioni o deduzioni nella dichiarazione precompilata». Al riguardo, l'Agenzia precisa che la disposizione trova applicazione non solo con riferimento agli adempimenti dei soggetti richiamati dall'articolo 3 del Dlgs 175/2014 ma anche per le certificazioni uniche dei sostituti d'imposta (disciplinate dal precedente articolo 2). In merito alla decorrenza viene chiarito che la causa di non punibilità si applica nel primo anno in cui è richiesta la trasmissione dei dati avendo riguardo al primo anno in cuiè introdotto l'obbligo e non in relazione a quando l'obbligo scatta per il singolo contribuente interessato. La non punibilità opera, quindi, per le trasmissioni del 2016 relative alle spese sanitarie 2015 mentre non scatta, secondo le Entrate, per le Cu trasmesse nel 2016 in quanto per le stesse il primo anno di obbligo è stato il 2015. Per quanto riguarda la causa di non punibilità correlata all'errore che non determina l'indebita fruizione di detrazioni o deduzioni nella precompilata viene chiarito che l'esimente presuppone che a monte vi sia stato un invio erratoe che quindi non scatta in caso di comunicazione omessa. Nessun chiarimento, invece,è arrivato in merito all'attesa quantificazione del concetto di "lieve ritardo" come causa di non punibilità. È arrivato, invece, il via libera alla proroga del termine dell'invio delle Cu inerente ai redditi erogati a soggetti non settetrentisti (tipicamente professionisti e imprese). L'invio delle Cu che non contengono dati da utilizzare per il modello 730 precompilato può quindi avvenire anche dopo la scadenza del 7 marzo purché entro il termine di presentazione del modello 770 semplificato (31 luglio) senza il rischio di sanzioni. Desta qualche perplessità il fatto che le Entrate giustifichino la proroga con il fatto che la Cu siè sostanzialmente rinnovata nel contenuto ma neghino, come dicevamo, le cause di non punibilità nel caso di piccoli errori sulle Cu del 2016. Per quanto riguarda le nuove regole che attengono al blocco temporaneo dei rimborsi diretti dei crediti Irpef dei settetrentisti arriva un cenno agli elementi di incoerenza che saranno monitorati (tipologia ed entità delle integrazioni della precompilata effettuate dal contribuente o maggior rimborso richiesto rispetto alla dichiarazione proposta) e viene confermato che in presenza di un credito Irpef superiore a 4 mila euro il controllo preventivo scatterà a prescindere dalla presenza o meno di detrazioni per familiari a carico. Sembra invece sdoganato il tema del controllo preventivo, che scatta sicuramente se la precompilata modificata è presentata dal contribuente anche per il tramite del suo sostituto d'imposta, mentre può essere bypassato presentando il 730 tramite un intermediario tenuto all'apposizione del visto di conformità. Alla luce del contenuto delle istruzioni definitive al modello 730/2016 (pagina 7) e della risposta fornita a Telefisco dalle Entrate la risposta sembra essere positiva.

Le novità principali 02 IL NUOVO TERMINE Via libera alla proroga al 31 luglio 2016 del termine dell'invio delle «Cu »inerente ai redditi erogati nel 2015a soggetti che non presentano il 730 (tipicamente professionisti e imprese) 01 ERRORI TOLLERATI Per le trasmissioni effettuate nel 2015 relative al 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

non si fa luogo all'applicazione delle sanzioni nei casi di lieve tardivitào di errata trasmissione dei dati stessi, se l'errore non determina un'indebita fruizione di detrazionio deduzioni 03 LE SPESE Gli oneri per recupero edilizioe riqualificazione energetica 2015 saranno caricati nel foglio informativo allegato alla dichiarazione nell'area riservata del contribuente. Il contribuente dovrà verificare la vocee confermarla nella liquidazione del 730

NORME & TRIBUTI E IL SISTEMA INTEGRATO MULTIMEDIALE DEL SOLE

Un Forum permanente con agenzia delle Entrate e commercialisti

IL DIRETTORE ROBERTO NAPOLETANO quel valore. Per questo oggi ci sentiamo di poter dire che il Sole con la sua filiera di quotidiani specializzati nonè più uno strumento di lavoro utile, ma indispensabile».E poi l'annuncio di una nuova iniziativa: «L'agenzia delle Entratee il Consiglio Nazionale dei Commercialisti hanno accettato la proposta del Sole 24 Ore di rendere permanente questo Forum attraverso il quale risponderemo ai quesiti dei lettori». "«Telefisco cresce ancora. Dal Sole di carta siamo passati al sistema multimediale del Sole. Ma voglio essere chiaro: questo sistema esiste perché esiste Norme& Tributi, il giornale dei professionisti, un certo modo di fare informazione che voi tutti conoscete» ha detto il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano,a Telefisco. «Prima vengonoi contenuti, le idee, poi l'innovazione tecnologica. Cheè un fantastico moltiplicatore di

I PARTECIPANTI

mila

120 Nelle sedi Anche quest'anno Telefisco ha segnato una vera e propria mobilitazione di profesisonisti e operatori dell'area fiscale che hanno voluto vivere in prima persona il confronto fra gli esperti del Sole 24 Ore e l'agenzia delle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Telefisco 2016 Spazio al «favor rei» sulle sanzioni amministrative Confermata l'applicazione delle misure più vantaggiose alle violazioni commesse prima del 1° gennaio 2016 ACCERTAMENTO E CONTENZIOSO

RW semplice per il dossier titoli

Basta indicare il valore iniziale e finale in presenza di un rapporto unitario

Marco Piazza

Da Telefisco 2016 spunta, finalmente, un quadro RW dal volto umano. L'agenzia delle Entrate, rispondendo a un quesito sulle modalità di calcolo delle sanzioni per la violazione degli obblighi di compilazione del quadro, spiega, incidentalmente, come bisogna comportarsi in presenza di un dossier titoli («relazione finanziaria») intrattenuto dal contribuente con un intermediario estero. In presenza di un unitario rapporto finanziario «gli adempimenti dichiarativi previsti dovranno prevedere l'indicazione del valore iniziale e del valore finale di detenzione della relazione finanziaria, non rilevando le eventuali singole variazioni della composizione di quest'ultima». In altri termini se un contribuente che deteneva un dossier titoli al 1° gennaio del 2015 il cui valore complessivo era 1.000.000 euro lo ha estinto -vendendo tuttii titoli - il 30 settembre del 2015, a 1.100.000 euro, compilerà un solo rigo del quadro RW, indicando come valore inziale 1.000.000, come valore finale 1.100.000 e come giorni di possesso 273. L'Ivafe sarà pari al 2 per mille di 1.100.000 x 273/365 = 1.645 euro. Non si devono pertanto calcolare i giorni di possesso titolo per titolo come invece poteva desumersi dalle istruzioni al quadro RW. Il nuovo approccio richiederà certamente qualche adattamento delle istruzioni alla dichiarazione. Per esempio, non sarà possibile - compilando una sola riga - utilizzare più codici distintivi delle atti- vità finanziarie; presumibilmente si utilizzerà il codice residuale «Altre attività estere di natura finanziaria», codice 14. Quanto al cambio valutario da applicare, si dovrebbe usare quello della valuta del rendiconto periodico, facendo riferimento, per il valore inziale,a quello medio del mese di dicembre dell'anno precedente o del mese di inizio del rapporto e, per il valore finale, quello del mese di dicembre dell'anno o del mese di chiusura del rapporto. Il valore da convertireè infatti quello della valutazione ai valori correnti del totale delle attività comprese nel dossier, valore che è già espresso in un'unica valuta, nel rendiconto, a prescindere dalla valuta di denominazione dei singoli titoli. Questa semplificazione non vale per il calcolo dei redditi imponibili da indicare nei quadri RM, RTe RL della dichiarazione. Questi redditi continuano a dover essere calcolati analiticamente secondo le norme del Testo unico. Sotto questo aspetto sarebbe auspicabile un intervento legislativo che armonizzie semplifichi le regole di determinazione dei redditi. Basterebbe sostituire, ai fini del capital gain, il metodo Lifo con il metodo del costo medio (così come avviene nel regime del risparmio amministrato) e rendere fiscalmente irrilevanti le plusvalenze e minusvalenze derivanti dalla cessione o prelievo di valute dal conto corrente. Anche la soluzione al problema del calcolo delle sanzioni per le violazioni sul quadro RW è improntata a ragionevolezza e proporzionalità. La sanzione dovrà essere determinata al valore al termine di ciascun periodo di detenzione, ponderato per i giorni di possesso. La somma delle sanzioni riferibili a ciascun periodo di detenzione determinerà la sanzione complessiva. Per fare un esempio, se un contribuente detiene una partecipazione in una società estera non quotatae non compresa in un dossier amministrato o gestito, il cui costoè di 1.000.000 di euro, la vende il 30 giugno a 1.100.000 euro e il 30 settembre ne compera un'altra, a 1.150.000 euro avrebbe dovuto compilare due righe. Nella prima avrebbe dovuto indicare come valore iniziale 1.000.000 euro, come valore finale 1.100.000 euro e come giorni di possesso 181; nella seconda, come valore iniziale 1.150.000 euro, come valore finale 1.150.000 euro e come giorni di possesso 92. La sanzione nonè calcolata sulla somma dei valori finali (2.250.000 euro) o su quella dei valori inziali (2.150.000 euro), ma come somma delle sanzioni sul valore finale ponderato per i giorni di possesso di ciascun investimento (1.100.000 x 181 : 365 e 1.150.000 x 92 : 365), il che appare del tutto razionale. Infine l'Agenzia conferma che il soggetto che pur non essendo contitolare di una relazione finanziarie abbia la delega di firma non deve pagare l'Ivafe. L'Ivafe, del resto, è una imposta patrimoniale e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

quindi deve essere pagata dal titolare. Anche le istruzioni al quadro RW, sul punto, sono chiare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

La preclusione. Non rileva la richiesta di documenti

Sì al ravvedimento anche dopo l'avvio dei controlli formali

Antonio Iorio

Confermato il favor rei e quindi sanzioni più favorevoli anche per gli atti già notificati. L'avvio del controllo formale non pregiudica il ravvedimento. A chiarirlo è l'agenzia delle Entrate a Telefisco. Favor rei Per l'Agenzia le modifiche più favorevoli introdotte dalla riforma delle sanzioni amministrative (Dlgs 158/2015) sono applicabili anche alle violazioni commesse in passato e anche se già contestate, a condizione che i relativi atti non siano divenuti definitivi. È così auspicabile che gli uffici autonomamente rettifichino le sanzioni irrogate negli atti pendenti e ciò anche se gli stessi siano pendenti dinanzi al giudice tributario. In caso contrario, e questa sembra essere la tendenza dell'amministrazione, è opportuno che il contribuente presenti specifica istanza al fine di richiedere il ricalcolo delle sanzioni. Se l'accertamento è in fase di adesione, conviene avanzare la richiesta in un verbale di contraddittorio o in una memoria. Inoltre, le misure più favorevoli si applicano anche nel ravvedimento operoso in relazione alle violazioni commesse prima del 1° gennaio 2016. Ravvedimento La legge di stabilità del 2015 aveva previsto che limitatamente ai tributi gestiti dalle Entrate, l'avvio di accessi, ispezioni, verifi- che o altre attività amministrative di accertamento non fossero più una preclusione alla possibilità per il contribuente di regolarizzare l'eventuale violazione beneficiando del ravvedimento operoso. La norma, aveva così lasciato quali cause ostative la notifica degli atti di liquidazione e di accertamento, comprese le comunicazioni bonarie derivanti dai controlli automatizzati e formali. Per quanto riguarda il controllo formale, gli uffici normalmente inviano una prima comunicazione con la richiesta di documenti e solo in seguito, nell'ipotesi in cui siano ravvisate irregolarità, inviano una seconda missiva con la pretesa maggiorata di sanzioni e interessi. Si è posto così il dubbio se la prima comunicazione fosse considerata causa ostativa al ravvedimento, rientrando a tutti gli effetti nel «controllo formale di cui al 36-ter del Dpr 600/1973». Le Entrate lo hanno escluso precisando che il ravvedimento è precluso solo con la comunicazione degli esiti contenente l'indicazione delle somme dovute dal contribuente e non dalla richiesta di documentazione. Pertanto se in sede di reperimento della documentazione richiesta ravvisi degli errori commessi nella dichiarazione, il contribuente potrà ravvedersi purché il versamento delle somme con le sanzioni avvenga entro la ricezione della comunicazione degli esiti del controllo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Dopo il «caso-dirigenti». Serve il deposito nel fascicolo solo se il contribuente ricorre sulla validità dell'atto

Delega di firma senza obblighi

Raffaele Rizzardi

Nel corso del 2015 si sono manifestate criticità nella regolare emanazione degli avvisi di accertamento. La Cassazione ha anticipato il proprio orientamento, negando che le vicende relative ai dirigenti delle Entrate, decaduti perché la loro nomina non aveva seguito le regole costituzionali, potessero inficiare la validità degli atti. Ha aperto però un nuovo fronte, quello relativo alla delega di firma, dal titolare dell'ufficio al funzionario incari- cato. Il contribuente o il suo difensore, che abbiano fondati motivi di ritenere che esista una carenza di attribuzione, possono formulare il rilievo nel solo giudizio di primo grado, il che obbliga l'amministrazione a depositare in giudizio gli atti di delega. È palesemente una perdita di tempo, e sarebbe stato opportuno l'accesso diretto a questi atti. E al riguardo non bisogna dimenticare il tema del giudicato interno (articolo 56 del Dlgs 546/92), secondo cui le questioni ed eccezioni non trattate nella sentenza di primo grado si intendono rinunciate, se non proposte in appello. Immaginiamo che il ricorso di primo grado sollevi il tema della nullità dell'avviso per difetto di attribuzione, cui segua ovviamente la contestazione di merito. La commissione provinciale dà ragione al contribuente sul primo punto, e quindi non si occupa del secondo. L'amministrazione farà ricorso, e il contribuente deve riproporre non solo la questione della validità dell'atto, ma anche quella di merito. Altrimenti se cade in appello la questione della firma, la contestazione del contribuente è persa. Nelle risposte dell'Agenzia delle entrate ai quesiti di Telefisco, l'amministrazione precisa che nel suo sito internet, nella sezione "Amministrazione trasparente" si possono leggere le informazioni relative ai titolari degli incarichi di vertice e dirigenziali. Non tratta però il tema delle deleghe, per le quali l'Agenzia in- forma che l'Ufficio fornisce al contribuente le ulteriori informazioni utili per la propria tutela, con la precisazione che il contribuente deve avere concreto ed attuale interesse. L'Agenzia ribadisce che l'Ufficio non ha l'obbligo di allegare la delega di firma all'avviso di accertamento o altro atto impugnabile né di depositarla in giudizio. Prosegue però riconoscendo che all'Ufficio incombe, invece, l'onere di prova dell'esistenzae validità della delega mediante deposito nel fascicolo di causa in caso di rituale motivo di ricorso sul punto, trattandosi di questione non rilevabile d'uffi- cio da parte del giudice. Dal punto di vista formale e giuridico non ci sono dubbi che la posizione dell'Agenzia sia ineccepibile, ma è evidente il rischio che dopo le sentenze di Cassazione molti ricorsi avverso gli avvisi di accertamento porranno come questione pregiudiziale la validità della delega, con il conseguente onere dell'amministrazione di depositarla in giudizio. Se la delega fosse allegata all'avviso o vi fosse in questo un indirizzo internet da cui si possa scaricarla si eviterebbe un elemento di sicuro disturbo nella fluidità del contenzioso tributario.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

L'Europa che verrà / 2

Una Ue che non ha più certezze

Vincenzo Visco

Il 2016 si prospetta come un anno molto complicato per l'Europa che può vedere compromessa la sua stessa esistenza. Le difficoltà economiche permangonoe la crescita risulta deboleea rischio; le crisi bancarie in Portogallo, ma soprattutto in Italia, possono far precipitare l'Unione in una crisi anche più grave che nel 2011. Il fatto che si esiti ad affrontarle con misure adeguate alimenta gli istinti speculativi dei mercati. Da questo punto di vista la decisione della Commissione di bloccare la bad bank italiana è semplicemente irresponsabile. Il rischio che il referendum britannico sulla permanenza nella Comunità possa avere un esito negativo è reale e, al momento attuale, crescente. La eventuale uscita del Regno Unito potrebbe determinare un effetto domino micidiale: la Scozia potrebbe ribadire la sua volontà di restare nella Comunità e quindi dichiarare la propria indipendenza; uscita l'Inghilterra, anche i Paesi del nord avrebbero minori ragioni per una loro permanenza. Le spinte secessionistiche in altri Paesi (Spagna, ma non solo) potrebbero rafforzarsi. Ila Brexit inoltre diventerebbe più probabile se si prospettasse un'al- tra crisi greca, evento del tutto possibile dal momento che il programma imposto al Paese è apparso fin dall'inizio di difficilissima, se non impossibile, realizzazione e di improbabile successo. A questa situazione va ancora aggiunta la violazione di fondamentali regole democratiche da parte di alcuni Paesi europei: l'Ungheria di Orban (ormai da diversi anni, senza nessuna reazione da parte della Commissione e dei Paesi leader), e più recentemente la Polonia di Kaczynski, nei confronti della quale le reazioni sembrano esserci e saranno fonte di conflitto. Ambedue i governi, comunque, sono fortemente euroscettici. Altri Paesi come l'Austria e la Danimarca sono stati indotti dalla pressione delle opinioni pubbliche ad assumere posizioni radicali nella gestione del problema della immigrazione. In sostanza l'Europa appare sempre più balcanizzata, percorsa da spinte nazionalistiche sempre più forti, e incapace di ogni reazione. I partiti più radicali di destrae di sinistra conquistano spazio in tutti i Paesi: dalla Francia, dove solo un sistema elettorale che consente di escludere il 25 o più per cento del corpo elettorale, e che comincia giustamente ad essere posto in discussio- ne, ha evitato che si materializzasse il successo del Fronte popolare, alla Spagna (ancora in cerca di un governo), al Portogallo. All'origine di questo disastro vi sono due fattori principali: la crisi economica e il fenomeno dell'immigrazione. La crisi del 2007 ha avuto dimensioni epocali e, come quella del 1929, rischia di avre conseguenze politiche devastanti in Europa dove la leadership tedesca ha imposto una terapia insensata, ispirata agli interessi di breve periodo della Germania, ma assolutamente iatrogena per tutti gli altri, che ha spinto le economie del continente a divergere sempri di più e a scaricare sui ceti più deboli tutto il costo dell'aggiustamento, creando insicurezza, paura e risentimento, e anche mettendo a rischio la ripresa mondiale affidata solo agli sforzi degli Stati Uniti. La pervicacia con cui il ministero delle Finanze tedesco e la Bundesbank continuanoa portare avanti la loro linea incuranti delle macerie materiali e morali che essa ha provocato fa temere che in verità i gruppi dirigenti tedeschi (o una loro parte) abbiano già deciso di considerare chiusa l'esperienza dell'euro se non della stessa Unione. Per quanto riguarda l'immigrazione la minaccia di una vera e propria invasione dal sud è reale, così come sono fondate le preoccupazioni delle popolazioni europee. Tuttavia il problema non è gestibile con recinzionie respingimenti. Si tratta infatti di oltre 20 milioni di potenziali migranti, di disperati che dal Medioriente e dall'Africa fuggono da guerre, carestie, desertificazioni, collasso degli Stati, violenze gratuite. Solo un intervento coordinato, non solo dell'Europa, ma della comunità internazionale, orientato siaa ristabilire la pace, sia a fornire generose erogazioni tipo piano Marshall, possono darci la speranza di non essere invasi e travolti in un modoo nell'altro, in tempi non brevissimi. Stando così le cose, è evidente che ciò che manca è la politica. Sarebbe necessaria una iniziativa di alto livello e ad ampio ragio che fosse in grado di affrontare sia la questione economica che quella dell'immigrazione. È anche evidente che la guida

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

dell'iniziativa non potrebbe che essere degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite, ma gran parte dei costi dovrebbe essere affrontata dall'Europa che sarebbe il beneficiario principale dell'operazione. Sarebbe quindi opportuno che questi problemi venissero per lo meno posti formalmente sul tappeto nella loro interezza ed esplicitandone il collegamento. Nella situazione attuale le polemiche, le punture di spillo che si scambiano i protagonisti della politica europea servono veramente a poco.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Ruling. Spazio alle regole introdotte dalla Stabilità per opzioni già esercitate

Patent box, calcolo dal 2015 sui beni complementari

I CRITERI UTILIZZABILI Per quantificare il reddito occorre rifarsi alle regole dell'Ocse sul transfer price privilegiando il metodo Cup o il profit split

Luca Gaiani

La gestione unitaria del patent box per più beni immateriali complementari si applica già alle opzioni esercitate nel 2015. Il chiarimento, che consentirà di semplificarei ruling attualmente in corso e la rendicontazione successiva delle spese di ricerca, è stato fornito ieri dalle Entrate nel corso di Telefisco 2016. In merito ai criteri da utilizzare per la quantificazione del reddito, è stato precisato che occorre rifarsi alle regole Ocse sui transfer price, privilegiando il metodo Cup, ovvero il profit split, in presenza di beni unicie di carenza di sufficienti elementi di confronto sul mercato. Intangibili complementari La legge di stabilità 2016 ha previsto, ampliando quanto già indicato dal Dm 30 luglio 2015, chei beni immateriali, anche di diverse categorie (ad esempio un marchio con il Know how) legati da vincoli di complementarietàe utilizzati congiuntamente per realizzare un processoo un prodottoo famiglie di questi, possono essere considerati unitariamente ai fini del patent box. Nel corso di Telefisco è stato chiesto all'Agenzia se la novità, interessando solo le modalità applicative del regimee non gli elementi sostanziali della agevolazione, possa riguardare anche le opzioni avviate nel 2015e dunque i ruling in corso al 1° gennaio 2016. Le Entrate hanno condiviso l'impostazione del quesito, confermando che la possibilità di considerare unitariamente beni immateriali di diverse categorie legati da vincoli di comple- mentarietà si applica già per i regimi avviati nel 2015. Ruling semplificato La conferma consente di semplificarei ruling attualmente in corso per quei contribuenti che hanno avviato il regime su più beni immateriali complementari. Si potrà infatti determinare in modo cumulativo il reddito prodotto dall'uso congiunto da questi beni immateriali (ad esempio calcolando la royalty implicita di mercato riguardante entrambi gli intangibili) senza dover fra- zionare l'importo tra l'uno e l'altro, adottando metodi di calcolo distinti. Anche con riferimento alla gestione successiva delle spese di ricerca riguardanti più intangibili legati da vincoli di complementarietà, questa possibilità consente una notevole semplificazione. Metodi Ocse per il reddito Un altro interrogativo ha riguardato le modalità di calcolo del reddito derivante dall'utilizzo diretto del bene immateriale ed in particolare la validità dei quattro metodi indicati dall'Organismo italiano di valutazione nel documento diffuso in bozza il4 dicembre scorso. L'Agenzia ha ricorda- to chei criteri da adottare devono comunque basarsi, come previsto dal Dm, sulle linee guida dell'Ocse in materia di transfer price e dunque in particolare sul Cup (confronto di prezzo) ovvero, in caso di assenza di elementi di comparazione affidabili, su uno dei metodi reddituali, in particolare sul cosiddetto profit split. Metodi valutativi, alternativi a quelli sopra indicati, possono comunque essere utilizzati, ma in tal caso, precisa l'Agenzia, si dovrà adeguatamente giustificare la scelta. La risposta ministeriale non deve essere intesa, a nostro avviso, come una censura dei metodi indicati dall'Oiv, dato che, in realtà, tali metodi, quanto meno quello della royalty risparmiata e il «with or without», in qualche modo possono ritenersi come la traduzione in pratica - per il caso dell'uso diretto di intangibili - delle regole generali sui transfer price. Ad esempio nel calcolo della quota complessiva del reddito attribuibile alla «funzione marchio» (metodo del profit split), il contribuente, in alternativa a una ripartizione interna del profitto globale, potrà scorporare le quote generate dalle altre funzioni (ad esempio produzione e commercializzazione), confrontando la redditività complessiva della propria impresa (dotata del marchio) con quella di un'impresa comparabile che però produce beni unbranded. Questa modalità applicativa del profit split di fatto coincide con il metodo del with or without suggerito dall'Oiv.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Telefisco 2016 Procedura fiscale separata da quella civilistica I maggiori ammortamenti deducibili grazie alla manovra non intaccano i risultati finali del conto economico LE IMPRESE

Investimenti, bonus «sicuro»

Nei test sulle società di comodo coefficienti applicati al costo effettivo dei beni

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Nel corso di Telefisco l'agenzia delle Entrate ha dato numerose risposte sul tema del bonus per gli investimenti, fornendo interpretazioni che vanno decisamente nella direzione di rendere facilmente fruibile il beneficio da parte di imprese e professionisti. Vediamo in rapida sintesi le risposte che sono state date sui vari temi. Società di comodo Quando si faranno i test per verificare l'operatività delle società,i coefficienti previsti dalla norma dovranno essere applicati al costo effettivo dei beni materiali strumentali, mentre non rileverà la maggiorazione del 40 per cento. In questo modo la presenza del maggior costo "figurativo" fiscale non comporterà un innalzamento del reddito minimo da dichiarare. C'è però di più: la fruizione dell'agevolazione non viene messa a rischio dall'applicazione della norma sulle società di comodo. Se una società determina un reddito superiore a quello minimo prima di effettuare la variazione in diminuzione dovuta agli ammortamenti, e se per effetto di questa variazione il reddito finale dichiarato scende al di sotto del livello minimo, si considera comunque rispettata la norma sulla società di comodo. In altri termini, il reddito minimo da dichiarare si determina sottraendo a quanto calcolato in base ai coefficienti il maggiore ammortamento espresso nella dichiarazione dei redditi. Così, ad esempio, se il minimo da dichiarare calcolato normalmente è 30, e la variazione in diminuzione per effetto dei maggiori ammortamenti o canoni di leasing è pari a 12, la società non avrà problemi se dichiara un imponibile finale non inferiore a 18. Ammortamenti L'ammortamento fiscale che viene calcolato sulla maggiorazione del costo segue una strada distinta dagli ammortamenti civilistici imputati al conto economico. In primo luogo, questo significa che i maggiori ammortamenti deducibili grazie alla legge di stabilità vengono espressi solo con variazioni in diminuzione, che non intaccano il conto economico neanche in termini di fiscalità differita (dato che si tratta di variazioni permanenti). Le due procedure (civilistica e fiscale) sono però separate anche per quanto riguarda i coefficienti da applicare. Se ad esempio il costo di un bene è pari a 100 e il coefficiente di ammortamento è il 10%, la variazione in diminuzione che si effettuerà nella dichiarazione dei redditi è sempre possibile fino a un importo pari a 4. Se la società adottasse politiche di ammortamento più lungo e la quota civilistica imputata al conto economico fosse inferiore a 10, la variazione fiscale massima consentita rimarrebbe comunque pari a 4. Beni di costo ridotto Una questione aritmetica riguarda i beni di costo unitario inferiore a 516,46 euro, cioè i beni per i quali è ammessa la deduzione integrale del costo in un unico esercizio. Per effetto della maggiorazione del 40%, il costo da prendere in considerazionea fini fiscali potrebbe superare la soglia prevista dalla norma. In questa situazione non sarà necessario procedere all'ammortamento del bene, ma, al contrario, come chiariscono le entrate, sarà ammessa comunque l'intera spesatura del costo nell'esercizio di acquisizione. Regimi contabili e Irap Al beneficio sono ammesse imprese e professionisti indipendentemente dal regime contabile (ordinario o semplificato) adottato. A conclusioni specifiche si deve arrivare nel caso dei contribuenti che adottano regimi agevolati di quantificazione del loro reddito. In particolare, l'agevolazione non spetta ai soggetti forfettari, che di fatto non deducono costi perché determinano il reddito applicando coefficienti ai ricavi o ai compensi. Al contrario, i contribuenti minimi potranno applicare il beneficio nella sua forma massima: dato che il costo di acquisizione dei beni strumentali viene dedotto per cassa, potranno dedurre nell'esercizio di sostenimento non solo il costo effettivo, ma anche l'intera maggiorazione del 40%. L'Agenzia, infine, ha chiarito che, come peraltro si intuiva dal tenore letterale della norma, il beneficio non spetta ai fini dell'Irap. Nei calcoli sul risparmio fiscale, pertanto, si dovrà tenere conto solo delle aliquote di Irpef e Ires (che, dal 2017, si applicherà nella misura ridotta del 24 per cento).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Il programma e i relatori del convegno 1 2 3 7 4 6 8 10 11 12 Marco Piazza Dario Deotto Antonio Iorio Raffaele Rizzardi Primo Ceppellini Luca Miele Gian Paolo Tosoni Gian Paolo Ranocchi Benedetto Santacroce Angelo Busani Franco Roscini Vitali Roberto Lugano 13 Le novità per interpelli e contenzioso Il nuovo regime dei minimi, le novità in agricoltura e gli imbullonati 9 Coma cambia il prelievo sugli immobili L'abuso del diritto e le novità sui termini per l'accertamento La riforma delle sanzioni amministrative e penali e le novità della riscossione Perdite su crediti, spese di rappresentanza, transfer pricing interno, interessi passivi La Certificazione unica dei redditi, il modello precompilato e le novità negli altri modelli dichiarativi Super ammortamenti, operazioni straordinarie: che cosa cambia per le imprese L'assegnazione dei beni ai soci e le altre norme agevolative (estromissione, affrancamento quote e terreni, rivalutazione) Le novità per i bilanci: Dlgs 139/2015, nuovi Oic e criteri di valutazione Le novità 2016 sull'Iva: la gestione delle note di variazione, il reverse charge e le semplificazioni dichiarative Fiscalità internazionale: le novità dai costi black list alle stabili organizzazioni 5 Il patent box: le agevolazioni peri beni immateriali Luca Gaiani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Telefisco 2016 I chiarimenti Dall'impatto della riforma delle sanzioni alla certificazione unica tutte le indicazioni che sono arrivate dalle Entrate LE RISPOSTE DELL'AGENZIA/1

Forfettari senza il super-ammortamento

Pubblichiamo il testo integrale delle risposte che sono state fornite ieri dai funzionari dell'agenzia delle Entrate nel corso della venticinquesima edizione di Telefisco 2016 ai quesiti posti dai partecipanti e degli esperti del Sole 24 Ore. Le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate saranno poi formalizzate in una circolare destinata a raccogliere le istruzioni arrivate ieri. SANZIONI 01 Per le violazioni «ante-2016» si applica il favor rei Il nuovo sistema sanzionatorio decorrente dal 2016 sarà applicabile alle violazioni commesse dal 1° gennaio 2016 ovvero dagli atti emessi da tale data anche se riferiti a violazioni commesse in precedenza? Per gli atti già notificati ai contribuenti e non ancora divenuti definitivi è applicabile il favor rei in base alle nuove sanzioni previste? RIl decreto legislativo n. 158/2015, emanato in attuazione della delega contenuta nell'articolo 8, comma 1, della legge 11 marzo 2014, n. 23, prevede al Titolo II la revisione del sistema sanzionatorio amministrativo. Per effetto di quanto previsto dall'articolo 1, comma 33, della legge di Stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), che ha modificato l'articolo 32 del citato decreto legislativo n. 158, gli effetti delle modifiche normative in commento decorrono dal 1° gennaio 2016. Tuttavia, in applicazione del principio di legalità (c.d. favor rei) contenuto nell'articolo 3 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, le modifiche delle disposizioni sanzionatorie aventi effetti per il contribuente più favorevoli rispetto alla previgente disciplina sono applicate a violazioni commesse anche prima del 1° gennaio 2016, relativamente alle situazioni non ancora rese definitive. Il citato principio, in una ottica di favore per il contribuente, prevede infatti che nessuno possa essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile e che, se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applichi la legge più favorevole, salvo che il provvedimento sia divenuto definitivo. Pertanto, le sanzioni più favorevoli al contribuente, determinate secondo le disposizioni che disciplinano la revisione del sistema sanzionatorio amministrativo, trovano applicazione anche in relazione alle violazioni contestate in atti notificati prima della decorrenza degli effetti della nuova normativa (1° gennaio 2016), a condizione che non siano divenuti definitivi. Peraltro, le misure più favorevoli al contribuente delle sanzioni previste dalla nuova disciplina sanzionatoria trovano applicazione anche in sede di ravvedimento operoso in relazione alle violazioni commesse prima del 1° gennaio 2016. PATENT BOX 02 Tutte le indicazioni sul metodo per definire la redditività L'articolo 12 del Dm 30 luglio 2015 stabilisce che la determinazione del contributo economico alla produzione del reddito derivante dall'utilizzo diretto dei beni immateriali è effettuata, nell'ambito di un ruling con l'agenzia delle Entrate, sulla base degli standard internazionali dell'Ocse, con particolare riferimento alle linee guida sui prezzi di trasferimento. Il discussion paper diffuso in bozza dall'Organismo italiano di valutazione in data 4 dicembre 2015 illustra quattro metodi per la determinazione di tale contributo economico. Si chiede conferma che tali metodi sono ritenuti conformi alle indicazioni del Dm e che dunque i contribuenti possono utilizzarli nell'ambito dei ruling in fase di attuazione. Si chiede altresì se vi sono altri metodi che l'agenzia delle Entrate ritiene possano eventualmente essere adottati nei descritti ruling. RL'articolo 12 del Dm 30 luglio 2015, al punto 3, stabilisce che ai fini della determinazione del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa derivante dall'utilizzo diretto dei beni immateriali, lo stesso vada determinato sulla base degli «standard internazionali rilevanti elaborati dall'Ocse con particolare riferimento alle linee guida in materia di prezzi di trasferimento». Il nuovo Capitolo VI delle linee guida Ocse in materia di prezzi di trasferimento, denominato "Intangibles", al paragrafo D.2.5., fornisce alcune indicazioni per la selezione del metodo più appropriato finalizzato alla valutazione del prezzo di trasferimento di beni immateriali o dei diritti sugli stessi. Al riguardo, si evidenzia che i principi da seguire nella selezione del MAM (most appropriate method) sono quelli tracciati nel Capitolo II delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Guidelines Ocse, paragrafi dal 2.1- al 2.11. Come detto, anche nell'ambito delle transazioni intercompany aventi ad oggetto beni immateriali, valgono gli stessi principi e le stesse regole previste per le altre tipologie di beni. Pertanto, occorre applicare il metodo più appropriato al caso di specie tenendo conto che, a parità di condizioni di applicabilità: - il metodo del confronto di prezzo (Cup) è preferibile a tutti gli altri; - i metodi tradizionali basati sulla transazione sono preferibili a quelli reddituali basati sull'utile delle transazioni (es. Profit split). Tuttavia, pur sussistendo tale "gerarchia naturale", come precisato nel Capitolo II, esistono situazioni in cui i metodi basati sull'utile possono risultare più appropriati rispetto ai metodi tradizionali. Ad esempio, nel caso in cui siano implicati beni immateriali di elevato valore e caratterizzati da profili di unicità, ovvero vi sia una carenza di informazioni disponibili e/o affidabili, può risultare difficile individuare sul mercato transazioni comparabili tra imprese indipendenti. In tali casi, il metodo più appropriato può rivelarsi quello di ripartizione dell'utile (Profit split). Nell'ambito dell'applicazione del metodo del Profit split, le direttive Ocse, sia nel capitolo VI, sia nel Capitolo II, suggeriscono la possibilità di fare riferimento ai flussi attualizzati di reddito o di cassa attesi dalle parti della transazione, sia per la ripartizione del profitto residuale, sia come vero e proprio metodo di ripartizione degli utili. Inoltre, al capitolo VI sugli "Intangibles" viene ulteriormente precisato che laddove non sia possibile identificare transazioni comparabili tra parti indipendenti sul libero mercato, e quindi non sia possibile applicare i metodi tradizionali e reddituali previsti al capitolo II delle direttive Ocse, è inoltre possibile utilizzare delle "valutazioni tecniche" per stimare il prezzo ad arm's length del valore di trasferimento del bene immateriale. In particolare, l'utilizzo di tecniche di valutazione basate sul reddito, che considerino quale premessa il calcolo del valore attualizzato del flussi di reddito o dei flussi di cassa previsti futuri derivanti dallo sfruttamento dell'intangibile, possono essere particolarmente utili se correttamente applicate. A seconda dei fatti e circostanze, le tecniche di valutazione possono essere utilizzate dai contribuenti e dalle amministrazioni fiscali come modalità applicative di uno dei metodi Ocse sui prezzi di trasferimento descritti nel capitolo II, o come strumento che può essere utilmente applicato per identificare il prezzo di mercato. Ad ulteriore supporto di quanto appena riferito, si rappresenta che il punto 2.9 del Capito II delle Guidelines, consente l'applicazione di metodi differenti da quelli previsti nelle Linee Guida, purché i prezzi così determinati siano conformi al principio di arm's length sancito in ambito Ocse e contenuto nelle Linee Guida. Tali altri metodi, tuttavia, non dovrebbero essere utilizzati in sostituzione dei metodi previsti nel Capitolo II delle Linee Guida dall'Ocse, nel caso in cui questi ultimi risultino più appropriati tenendo conto dei fatti e delle circostanze di specie. Si precisa, infine, che nei casi in cui si ricorra ad altri metodi, la relativa selezione andrebbe suffragata da una spiegazione del perché i metodi riconosciuti dall'Ocse siano stati considerati meno appropriati o non praticabili nelle circostanze di specie e delle ragioni per le quali si è ritenuto che il metodo selezionato fornisse una soluzione migliore. 03 Complementarietà «estesa» anche per le istanze 2015 Secondo il comma 42-ter della legge 190/2014 (introdotto dalla legge 208/2015) distinti beni immateriali - che siano legati da vincoli di complementarietà e vengano utilizzati congiuntamente per realizzare un prodotto o un processo, o famiglie di prodotti o processi - possono costituire un solo bene immateriale ai fini dell'agevolazione patent box. Questa disposizione ha carattere procedurale e può essere applicata anche per i regimi avviati con decorrenza dall'esercizio 2015, cioè alle opzioni e istanze di ruling presentate entro il 31 dicembre scorso? RL'articolo 6, comma 3, del decreto ministeriale 30 luglio 2015 prevede che «Qualora, nell'ambito delle singole tipologie dei beni immateriali individuati al comma 1 del presente articolo, due o più beni appartenenti ad un medesimo soggetto siano collegati da un vincolo di complementarietà tale per cui la finalizzazione di un prodotto o di un processo sia subordinata all'uso congiunto degli stessi, tali beni immateriali costituiscono un solo bene immateriale ai fini dell'applicazione delle disposizioni del presente decreto». L'articolo 1, comma 148, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (Stabilità 2016) ha modificato l'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (Stabilità 2015) introducendo il nuovo comma 42-ter. Attraverso questo intervento, il legislatore ha chiarito che più beni collegati da un vincolo di complementarietà possono costituire un solo bene

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

immateriale ai fini dell'agevolazione in argomento. In sostanza, il vincolo di complementarietà non è più limitato a beni della stessa tipologia e può riguardare anche beni di tipologia diversa utilizzati congiuntamente per la realizzazione di un prodotto o processo. Si ritiene che tale nuova disposizione possa applicarsi anche ai regimi avviati con decorrenza dall'esercizio 2015, cioè alle opzioni e istanze di ruling presentate entro il 31 dicembre scorso. AMMORTAMENTI 04 Niente super-bonus del 140% per i contribuenti forfetari 05 Ammortamenti maggiorati anche per i minimi 06 Investimenti senza effetti sulla determinazione dell'Irap La norma sui maxiammortamenti introduce l'agevolazione «ai fini delle imposte sui redditi». Il bonus si applica ai fini Irap? La maggiorazione degli ammortamenti deducibili spetta anche ai contribuenti che hanno adottato il regime forfetario? La maggiorazione degli ammortamenti deducibili spetta anche ai contribuenti che hanno adottato il regime dei minimi? RL'articolo 1, comma 91, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 stabilisce che «Ai fini delle imposte sui redditi, per i soggetti titolari di reddito d'impresa e per gli esercenti arti e professioni che effettuano investimenti in beni materiali strumentali nuovi dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, il costo di acquisizione è maggiorato del 40 per cento». Dal tenore letterale della norma si evince che l'applicazione della norma riguarda soltanto le imposte sui redditi e non produce effetti ai fini dell'Irap. In particolare, si precisa che la disposizione in esame non produce effetti neanche nei confronti dei soggetti che determinano la base imponibile del tributo regionale secondo i criteri stabili per le imposte sui redditi, come ad esempio i soggetti che applicano le disposizioni di cui all'articolo 5-bis del Dlgs n. 446 del 1997. RLa possibilità di usufruire della maggiorazione del 40 per cento deve essere esclusa per i contribuenti forfetari, che determinano il reddito attraverso l'applicazione di un coefficiente di redditività al volume dei ricavi o compensi. In tale ipotesi, infatti, l'ammontare dei costi sostenuti dal contribuente (inclusi quelli relativi all'acquisto di beni strumentali nuovi) non rileva ai fini del calcolo del reddito imponibile. RIl procedimento di determinazione del reddito dei contribuenti minimi prevede che il costo di acquisto dei beni strumentali è deducibile dal reddito dell'esercizio in cui è avvenuto il pagamento (principio di cassa). Si ritiene che la deduzione del costo di acquisto di un bene strumentale secondo il principio di cassa non sia di ostacolo alla fruizione del beneficio in esame trattandosi, in sostanza, di una diversa modalità temporale di deduzione del medesimo costo. 07 La maggiorazione non rileva per il test di operatività 08 Il super-bonus riduce il reddito minimo La maggiorazione del costo rileva «con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria». Sembra quindi esclusa ogni rilevanza ai fini del calcolo dei parametri utilizzati per effettuare il test di operatività delle società non operative. È corretta questa interpretazione? Se una società consegue il reddito minimo richiesto dalla normativa sulle società non operative, ma per effetto dei super ammortamenti il reddito finale dichiarato scende al di sotto di questo livello, si chiede quali siano gli effetti rispetto alla disciplina di tali società. RSulla base del tenore letterale dell'articolo 1, comma 91, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, la maggiorazione del costo si applica esclusivamente con «riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria». Ne deriva che tale maggiorazione non rileva ai fini del test di operatività. RSi conferma che la disciplina delle società non operative non implica il venir meno delle agevolazioni fiscali previste da specifiche disposizioni di legge (cfr. circolare n. 25/E del 2007 e circolare n. 53/E del 2009). Ne deriva che la maggiore quota di ammortamento del periodo d'imposta (derivante dall'agevolazione) riduce il reddito minimo presunto rilevante nella disciplina delle società di comodo. 09 L'ammortamento inizia con l'entrata in funzione RSotto il profilo temporale, il comma 91 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 dispone che la maggiorazione del 40 per cento del costo di acquisizione compete per gli investimenti effettuati in beni materiali strumentali nuovi «dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016». Ai fini della determinazione della spettanza della predetta maggiorazione, si è dell'avviso che l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione segua le regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

2, del Tuir. Si ritiene, inoltre, che la maggiorazione in questione, traducendosi in sostanza in un incremento del costo fiscalmente ammortizzabile, possa essere dedotta - conformemente a quanto previsto dall'articolo 102, comma 1, del Tuir - solo «a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene». Pertanto, si condivide la soluzione prospettata nel quesito. Per fruire dell'agevolazione gli investimenti devono essere «effettuati» entro il 31 dicembre 2016. Trattandosi di acquisti di beni mobili, la data di effettuazione dell'investimento è quella di consegna o di spedizione del bene. L'agevolazione, però, consiste in un aumento della quota di ammortamento, e quindi diventa imprescindibile l'entrata in funzione del bene stesso, senza la quale l'ammortamento non inizierebbe. Si chiede una conferma della seguente impostazione: se un bene mobile, per esempio un impianto, viene consegnato entro il 31 dicembre 2016, ma entra in funzione successivamente, si tratta comunque di un bene agevolato, i cui ammortamenti potranno essere aumentati a partire dal periodo, successivo al 2016, nel quale il bene entra in funzione. 10 Deduzione integrale sopra quota 516 euro Si chiede di chiarire il comportamento da adottare nel caso in cui, per i beni il cui costo unitario non è superiore a 516,46 euro, la maggiorazione del 40 produca il superamento di detto limite. Ad esempio, se viene acquistato un bene per un valore di 516,00 euro, che verrebbe interamente dedotto nell'esercizio, con la maggiorazione del 40 per cento prevista dall'agevolazione, il costo risulterebbe maggiorato a 722,40 euro, superiore al limite di 516,46 euro. In questo caso sembrano possibili due soluzioni: 1) il bene "agevolato" può esser dedotto per intero per 722,40 euro; 2) il bene, superando il limite, deve essere ammortizzato secondo i coefficienti tabellari previsti dal Dm 31 dicembre 1988. Quale delle due è la soluzione corretta? RPer i beni il cui costo unitario non è superiore a 516,46 euro, l'articolo 102, comma 5, del Tuir consente «la deduzione integrale delle spese di acquisizione nell'esercizio in cui sono state sostenute». L'articolo 1, comma 91, della legge di Stabilità 2016 prevede che per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, «il costo di acquisizione è maggiorato del 40 per cento». Visto che, ai sensi del medesimo comma 91, tale maggiorazione opera «con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento», si ritiene che essa non influisca sul limite di 516,46 euro previsto dall'articolo 102, comma 5, del Tuir. Pertanto, la possibilità di deduzione integrale nell'esercizio non viene meno neanche nell'ipotesi in cui il costo del bene superi i 516,46 euro per effetto della maggiorazione del 40 per cento. Si condivide, quindi, la soluzione 1). 11 La deduzione deve seguire i coefficienti del 1988 RSi condivide la soluzione proposta. In considerazione del fatto che la maggiorazione del 40 per cento si concretizza in una deduzione che opera in via extracontabile, non correlata alle valutazio- La norma di legge prevede una maggiorazione del costo ai fini dell'imposta sul reddito. È da chiarire il legame tra ammortamenti civilistici e variazione in diminuzione a fini fiscali, soprattutto quando l'importo imputato a bilancio è inferiore a quanto previsto dal Dm 31 dicembre 1988. Ad esempio, per un bene di costo 100, con coefficiente di ammortamento 10, la variazione in diminuzione è pari a 4 (cioè al 10% del maggior costo figurativo di 40). Se però l'impresa imputa a conto economico un ammortamento ridotto, per esempio pari a 8, ci si chiede se la variazione in diminuzione debba essere commisurata a questo importo (diventando 3,2, e cioè il 40% di 8) oppure se rimanga possibile effettuare la variazione in diminuzione a fini fiscali pari a 4. La seconda soluzione è quella che sembra più conforme alla norma. Si chiede una conferma. ni di bilancio, si ritiene che la stessa vada fruita in base ai coefficienti di ammortamento stabiliti dal Dm 31 dicembre 1988, a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene. In caso di cessione o di eliminazione del bene stesso dal processo produttivo, non si potrà fruire di eventuali quote non dedotte della maggiorazione. CONSOLIDATO 12 Gli effetti dell'estensione alle società «sorelle» Con riferimento all'articolo 7 del provvedimento 6 novembre 2015, si fa il caso in cui la società non residente A controlli le società italiane B e C e B, a sua volta controlli la società italiana D, con la quale abbia esercitato l'opzione per il consolidato. Si chiede se siano corrette le seguenti soluzioni alle alternative consentite ad A: 1)se A designa B ad esercitare l'opzione come consolidante non si interrompere il consolidato fra B e D (punto 7.1 del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

provvedimento); C entra nel consolidato esercitando l'opzione congiunta con B e, limitatamente a C, il triennio decorre dall'opzione congiunta di B e C; in caso di successiva interruzione del consolidato con riferimento a B o C, le rispettive residue perdite non utilizzate devono essere obbligatoriamente riattribuite a B e C con i criteri di cui al punto 2.7 del provvedimento; 2)se A designa D a esercitare l'opzione come consolidante, si interrompe il consolidato fra B e D (perché D non può esercitare l'opzione come consolidante con una sua controllante (punto 2.6 del provvedimento); D può esercitare solo l'opzione con C e il triennio decorre dall'opzione; le eventuali residue perdite fiscali non utilizzate restano, salvo che il contratto di consolidato ne preveda la riattribuzione alla società che le ha prodotte, nella disponibilità della ex consolidante (B) e a tali perdite si applicano in ogni caso le disposizioni previste dall'articolo 118, comma 2 del Tuir per cui saranno utilizzabili solo da B; 3)se A designa C come consolidante, si interrompe il consolidato fra B e D (punto 7.2 del provvedimento), ma - in base al punto 7.3 del provvedimento - se B e D optano anch'esse per il consolidato con C per il periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015 non si producono - in relazione al consolidato preesistente - gli effetti di cui all'articolo 124, commi 1, 2 e 3, del Tuir (sostanzialmente l'integrazione degli acconti). Resta invece applicabile il comma 4 per cui le eventuali residue perdite fiscali non utilizzate restano, salvo che il contratto di consolidato ne preveda la riattribuzione alla società che le ha prodotte, nella disponibilità della ex consolidante (B) e a tali perdite si applicano in ogni caso le disposizioni previste dall'articolo 118, comma 2, del Tuir per cui saranno utilizzabili solo da B e non potranno essere trasferite al nuovo consolidato. Decorre un nuovo triennio. RIl quesito attiene alle novità normative introdotte dall'articolo 6 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 147, in tema di consolidato nazionale, e alle relative disposizioni attuative contenute nel Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate del 6 novembre 2015. Tali disposizioni, contenute nell'articolo 117, comma 2-bis e nell'articolo 120 del Tuir, hanno ampliato la possibilità di esercitare l'opzione per il regime del consolidato anche alle società "sorelle", sia residenti in Italia, sia stabili organizzazioni di società residenti in Stati appartenenti all'Unione Europea (UE) ovvero in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio Economico Europeo (SEE) con i quali l'Italia abbia stipulato un accordo che assicuri un effettivo scambio di informazioni, consentendo di consolidare le proprie basi imponibili, purché il soggetto non residente controllante designi una delle società controllate "sorelle" a esercitare l'opzione per la tassazione di gruppo e ad assumere la qualità di consolidante. Nel caso prospettato, la società non residente A controlla le società italiane B e C; B, a sua volta controlla la società italiana D, con la quale ha esercitato l'opzione per il consolidato. La società A non residente può designare, al ricorrere delle condizioni normativamente previste, una delle società residenti all'esercizio dell'opzione per il consolidato. Preliminarmente, si osserva che tra la società non residente A e ciascuna delle società che optano per il consolidato, sia in qualità di consolidante designata, sia di consolidata, deve sussistere il rapporto di controllo di cui all'articolo 2359, comma 1, numero 1) del codice civile, con i requisiti di cui all'articolo 120 del Tuir. Tanto premesso, il quesito propone tre diverse soluzioni alternative consentite alla società non residente A, in relazione alle quali si formulano le osservazioni che seguono: 1. A designa B ad esercitare l'opzione per il consolidato, a seguito della quale B assume la qualità di consolidante. Pertanto, la società B che era consolidante nel preesistente consolidato con D, diviene consolidante designata da A. Nel perimetro di consolidamento entrano B, C e D, purché in capo ad A vi siano i requisiti del controllo rilevante sopra evidenziati, nei confronti di ciascuna delle società che opta per il consolidato. Il consolidato preesistente tra B e D non si interrompe, ai sensi del punto 7.1 del citato provvedimento del Direttore, ma solo a condizione che l'opzione effettuata ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 117 del Tuir sia esercitata da B per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 147/2015 (7 ottobre 2015). Diversamente, qualora l'opzione sia esercitata per periodi d'imposta successivi a quello in corso alla data di entrata in vigore del citato decreto (quindi a regime), il consolidato preesistente tra B e D si interrompe. C può entrare nel consolidato esercitando l'opzione congiunta con B e, limitatamente a C, il triennio decorre dall'opzione congiunta di B e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

C. Inoltre, in caso di successiva interruzione del consolidato con riferimento a B oppure C le rispettive perdite residue non utilizzate devono essere obbligatoriamente riattribuite a B o C con i criteri di cui al punto 2.7 del citato provvedimento. 2. A designa D ad esercitare l'opzione per il consolidato, a seguito della quale D assume la qualità di consolidante. Nel perimetro di consolidamento entrano C e D e il triennio decorre dal periodo d'imposta di esercizio dell'opzione. B non può entrare nel perimetro di consolidamento in quanto ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 117 del Tuir «La controllata designata non può esercitare l'opzione con le società da cui è partecipata». Di conseguenza, il consolidato preesistente tra B e D si interrompe. Eventuali residue perdite fiscali non utilizzate relative al consolidato nazionale preesistente restano, salvo che nella comunicazione dell'opzione non sia stato indicato un diverso criterio di attribuzione delle perdite residue, nella disponibilità della ex consolidante B. In tale ipotesi alle perdite residue attribuiteaB non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 118, comma 2, del Tuir in quantoB non opta per il nuovo consolidato, ma divengono perdite proprie di B, dalla stessa utilizzabili ai sensi dell'articolo 84 del Tuir. 3. A designa C ad esercitare l'opzione per il consolidato, a seguito della quale C assume la qualità di consolidante. Se optano per il consolidato solo C e B, il consolidato preesistente tra B e D si interrompe (punto 7.2 del provvedimento). Se, invece, B e D optano entrambe per il consolidato con C, e solo se tale opzione è esercitata per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 147/2015 (7 ottobre 2015), in base al punto 7.3 del provvedimento non si producono - in relazione al consolidato preesistente - gli effetti di cui all'articolo 124, commi 1, 2 e 3, del Tuir, mentre resta applicabile il comma 4 del medesimo articolo. Di conseguenza, le eventuali residue perdite non utilizzate del preesistente consolidato restano, salvo che nella comunicazione dell'opzione non sia stato indicato un diverso criterio di attribuzione delle perdite residue, nella disponibilità della ex consolidante B. A tali perdite si applicano in ogni caso le disposizioni previste dall'articolo 118, comma 2, del Tuir per cui non potranno essere trasferite da B al nuovo consolidato. Diversamente, qualora l'opzione sia esercitata da B e D con C per periodi d'imposta successivi a quello in corso alla data di entrata in vigore del citato decreto (quindi a regime), il consolidato preesistente tra B e D si interrompe con gli effetti di cui all'articolo 124 del Tuir. Il triennio di validità dell'opzione decorre dal periodo d'imposta con riferimento alla quale la nuova opzione è esercitata. QUADRO RW Conti correnti, così i valori in Rw Si chiede a quale importo vada applicata la sanzione di cui all'articolo 5 del Dl 167 del 1990 nei seguenti casi di omessa compilazione del quadro RW. Caso 1: Colonna 7 (valore iniziale), 1.000.000; Colonna 8 (valore finale), 1.100.000; Colonna 10(giorni), 365 Caso 2: Colonna 7 (valore iniziale), 1.000.000: Colonna 8 (valore finale), 1.015.323; giorni, 31. Con questo stesso ordine: valore iniziale, 1.015.323; valore finale, 1.030.647; 28 giorni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Previdenza

Inps, indici e minimali contributivi invariati

Fabio Venanzi

Indici e minimali contributivi del 2016 sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente. Lo precisa l' Inps con la circolare 11 di mercoledì scorso recependo quanto previsto dalla legge di Stabilità 2016 (comma 287) dove si stabilisce che l'adeguamento all'inflazione non può essere inferiorea zero perché per l'Istat l'inflazione registrata (2015 su 2014)è stata di -0,10 percento. Il minimale di retribuzione mensile previsto per la generalità dei lavoratori si ferma a 501,89 euro. La prima fascia di retribuzione pensionabile annua interessa tutti i lavoratori che godono di uno stipendio superiore a 46.123 euro i quali verseranno la contribuzione aggiuntiva pari all'1% su un imponibile di 3.844 euro mensili. Tale somma non sarà utile a incrementare l'assegno pensionisticoe le somme percepite oltre tale tetto avranno un impatto inferiore sulle quote retributive (Ae B) in termini di importo. Confermato il massimale contributivo che si applica ai soggetti privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 - e quindi rientranti in un sistema contributivo puro-a 100.324 euro. Tale valore interessa anchea quei soggetti che optano per la pensione con il sistema contributivo. Tale importo non è frazionabile in quote mensili e per stabilire l'eventuale superamento occorre considerare anche i diversi rapporti di lavoro che potrebbero intervenire in corso d'anno. Al superamento di tale somma, non saranno più dovuti i contributi pensionistici sulla parte eccedentee quest'ultima sarà assoggettata soltantoa imposizione fiscale. Il massimale riguarda anche gli iscritti alla gestione separata dell'Inps. Il limite annuale per l'accredito dei contributi obbligatorie figurativiè paria 10.440 euro.I valori citati valgono anche per gli iscritti alla gestione dipendenti pubblici (ex Inpdap). Il massimale contributivo applicabile ai direttori generali, amministrativi e sanitari delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere si fermaa 182.874 euro. Tale valore trova applicazione ai fini della contribuzione pensionistica, della contribuzione per la gestione unitaria delle prestazioni creditiziee sociali (Fondo credito) nonché ai fini della contribuzione previdenziale per i trattamenti di fine servizio/rapporto. Per il congedo straordinario biennale (articolo 42 Dlgs 151/2001) fruibile da determinate categorie di lavoratori per l'assistenza di persone con handicap in situazione di gravità accertata ai (legge 104/1992) l'importo complessivo, comprendente sia l'indennità erogabile al lavoratore sia la contribuzione figurativa,è paria 47.446 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

Contributi. Dal ministero del Lavoro l'aggiornamento delle regole che disciplinano il rapporto fra il documento unico e i benefici

Agevolazioni alla prova del Durc

In linea generale il certificato non è richiesto per i contratti di apprendistato IL CHIARIMENTO La nota sottolinea che l'elenco dei benefici ha carattere esemplificativo e non esaustivo

Virginio Villanova

Il possesso di un Durc regolare è la condizione richiesta per il godimento dei benefici normativie contributivi. Con la nota 1677 di ieri, il ministero del Lavoro aggiorna il precedente elenco delle agevolazioni contributive contenuto nella tabella allegata alla circolare 5/2008. Anche questa volta viene espressamente ricordato che l'elencazione ha carattere esemplificativo e non esaustivo. La legge Finanziaria del 2007 (296/2006), all'articolo 1, comma 1175 faceva dipendere la fruizione dei benefici normativie contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale, a una condizione di regolarità nel versamento di contribu- ti e premi attestata dalla disponibilità di un Durc regolare. Nel corso di questi anni, l'intera materia ha registrato numerose modifiche finoa prevedere, dal luglio dello scorso anno, il Durc online che ha reso l'intera procedura esclusivamente telematica. Un Durc non regolareè incompatibile con il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge. Il beneficio, secondo l'inquadramento contenuto nella già richiamata circolare 5/2008, rappresenta un'ipotesi derogatoria, di carattere eccezionale, rispetto al regime contributivo ordinario. Per benefici contributivi s'intendono gli sgravi collegati alla costituzione e alla gestione del rapporto di lavoro che rappresentano una deroga rispetto all'ordinario regime contributivo previsto nella generalità dei casi. Non può parlarsi di beneficio contributivo, invece, nelle ipotesi di un abbattimento dell'aliquota contributiva, che costituisce la regola per un determinato settore o per una categoria di lavoratori. Si pensi ai regimi di sottocontribuzione che caratterizzano interi settori produttivi, come quelli legati all'agricoltura o alla navigazione marittima. Lo stesso dicasi anche per le ipotesi di agevolazioni destinate a determinati territori, come le zone montane o quelle a declino industriale. Nonè richiesto il Durc per quei contratti, come l'apprendistato ad esempio, per i quali la legge prevede una speciale aliquota contributiva. Anche in questo caso, come in quelli sopra richiamati, la riduzione dell'onere economico-patrimoniale nei confronti della platea dei destinatari, è generalizzato e non costituisce una deroga.È la deroga che qualifica il beneficio contributivo, subordinato a sua volta, alla presenza di un Durc regolare. Per gli apprendisti in particolare, il Durc viene richiesto nella tabella in due ipotesi specifiche, nelle quali è previsto un regime derogatorio rispetto a quello ordinario. Il riferimento comprende gli apprendisti occupati in attività sotterraneee iscritti al Fondo minatori e quelli assunti da imprese con non più di nove dipendenti che beneficiano anch'essi dello sgravio totale dei contributivi per un certo periodo di tempo. Dopo quasi otto anni dalla sua pubblicazione, l'elenco delle agevolazioni contributive allegato alla circolare del 2008 necessitava di un restyling. Fanno il loro ingresso nella nuova tabella diverse figure contrattuali per le quali sono stati destinati in questi anni importi considerevoli a titolo di beneficio contributivo. Pensiamo agli incentivi per i beneficiari dell'Aspi (circolare Inps 175/2013), per l'assunzione dei percettori di indennità di disoccupazione non agricola, o le agevolazioni previste per l'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga. Nell'elenco delle agevolazioni per le quali è richiesto il Durc trovano posto, da ultimo, anche l'esonero contributivo di cui alla legge di stabilità 2015e buona parte dei benefici previsti per l'assunzione dei giovani.

In sintesi 01 IL RESTYLING Dopo quasi otto anni dalla sua pubblicazione, l'elenco delle agevolazioni contributive allegato alla circolare del 2008 necessiata di un restyling. Fanno il loro ingresso nella nuova tabella diverse figure contrattuali per le quali sono stati destinati, in questi anni, importi considerevoli a titolo di beneficio contributivo. Basti pensare agli incentivi per i beneficiari dell'Aspi, per l'assunzione di coloro che percepiscono l'indennità di disoccupazione non agricola, o le agevolazioni per l'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga. 02 REGOLARITA' E BENEFICI Un Durc non regolare è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

incompatibile con il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge in materia. Il beneficio, secondo l'inquadramento contenuto nella circolare numero 5 del 2008, rappresenta un'ipotesi derogatoria, di carattere eccezionale, rispetto al regime contributivo ordinario. Per benefici contributivi s'intendono gli sgravi collegati alla costituzione e alla gestione del rapporto di lavoro, che rappresentano una deroga rispetto all'ordinario regime contributivo previsto nella generalità dei casi. 03 ESENZIONE Sono previste anche delle deroghe alla richiesta del documento di regolarità. Non è richiesto il Durc per quei contratti, come l'apprendistato (ad esempio), per i quali la legge prevede una speciale aliquota contributiva. In tal caso la riduzione dell'onere economicopatrimoniale nei confronti della platea dei destinatari, è generalizzato e non costituisce una deroga. È la deroga che qualifica il beneficio contributivo, subordinato a sua volta, alla presenza di un Durc regolare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

LA RIFORMA

Lavoro, si cambia scrivania a casa e per gli autonomi tutele su malattia e maternità

ROBERTO MANIA

Nasce in azienda il posto "elastico" A PAGINA 26 ROMA. Arriva lo Statuto dei lavoratori autonomi che estende la maternità e la malattia ai freelance e ai professionisti, e arriva anche il "lavoro agile", quello che si può fare da casa, quello che rompe i due rigidi paradigmi della vecchia organizzazione del lavoro: il luogo e l'orario. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera il disegno di legge, collegato alla legge di stabilità, che innova profondamente la cultura del lavoro in Italia, finora concentrata essenzialmente sull'impiego subordinato e sul suo tradizionale svolgimento. «È una svolta culturale che dà piena dignità al lavoro autonomo, diverso da quello subordinato ma non minore», ha spiegato Maurizio Del Conte, professore alla Bocconi, consigliere giuridico del premier Matteo Renzi e principale estensore della misura.

Riguarderà tutti i lavoratori autonomi, dai consulenti con la partita Iva ai collaboratori, dagli avvocati agli architetti. In tutto oltre due milioni di lavoratori, più del 10 per cento del Pil. Sono esclusi gli autonomi con un profilo imprenditoriale, come gli artigiani e i commercianti.

Sono già stati stanziati 10 milioni per il 2016; a regime, cioè a partire dal 2017, serviranno 50 milioni di euro.

Viene riconosciuta una sua propria identità al lavoro autonomo, non più legata al regime fiscale o ai versamenti dei contributi previdenziali (le diverse casse dei professionisti o il fondo Gestione separata all'Inps). «Autonomo - dice Del Conte - è chi fornisce in totale autonomia rispetto al committente i propri servizi». Da qui la tutela contro gli abusi da parte del committente: la forma scritta del contratto, il divieto di recedere senza preavviso e di pagare oltre i 60 giorni.

Gravidanza, malattia e infortunio non comporteranno l'estinzione del rapporto di lavoro. Che rimarrà sospeso, nel caso della maternità, per cinque mesi senza il diritto al corrispettivo. La lavoratrice riceverà l'indennità dall'Inps, «indipendentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa». Ad entrambi i genitori viene garantito il congedo parentale di sei mesi entro i primi tre anni del figlio.

Significativo lo sgravio fiscale per le spese di formazione: saranno totalmente deducibili (lo erano per il 50 per cento) ma fino a 10 mila euro. Gli autonomi (dagli architetti agli ingegneri) potranno partecipare alla gare d'appalto (finora ne erano esclusi) e accedere ai piani operativi realizzati con i fondi strutturali europei. È un cambio di fase anche quello sul lavoro agile, lo "smart work", che qua e là comincia già a diffondersi in alcuni grandi gruppi (da Vodafone a Barilla).

Stiamo ovviamente parlando di lavoro subordinato. Ci sono molte attività aziendali che si possono svolgere da casa con gli strumenti tecnologici forniti dal datore di lavoro. Perché si possa fare è necessario l'accordo tra le parti. Il lavoratore avrà le stesse tutele di chi svolge tutta la sua funzione in azienda. Il lavoro "da remoto" si potrà sviluppare anche in maniera "orizzontale", come spiega la relazione illustrativa al disegno di legge: alcuni pomeriggi a settimana, tre ore al giorno, tutte le mattine. Il lavoro agile permetterà di ridurre i costi per i trasporti dei pendolari, di attenuare il traffico in alcune ore, ma anche di abbassare i costi per la gestione degli uffici, che potranno essere più piccoli.

LO STATUTO Il disegno di legge varato ieri dal governo riconosce l'identità peculiare del lavoro autonomo, garantendo ai professionisti maternità e malattia I PUNTI 2LE TUTELE La norma prevede una serie di tutele per i professionisti, come l'obbligo della forma scritta del contratto e il divieto per il committente di recedere senza preavviso o pagare oltre i 60 giorni IL LAVORO AGILE I dipendenti potranno lavorare "in remoto", grazie agli strumenti tecnologici, per intere giornate o segmenti orari, con le stesse tutele di chi svolge attività in sede

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

INTERVISTA Fabrizio Viola. Intervista al numero uno del Montepaschi che presenta i primi conti chiusi in utile dopo cinque anni "La Borsa vende perché si aspettava troppo sulla bad bank"

"Il bilancio Mps è solido Fusione a due con Ubi meglio del trio con Bpm"

ANDREA GRECO

MILANO. Mps torna al profitto dopo cinque anni di rossi miliardari. Ma mentre il consiglio esaminava i dati preliminari 2015, chiusi con utile netto per 390 milioni di euro, la Borsa proiettava un altro film. O meglio sempre lo stesso con l'azione caduta - come tante altre del settore - del 7,9%, a 65 centesimi. «Si erano generate aspettative eccessive sulla bad bank», dice l'ad del Monte, Fabrizio Viola. La banca di Siena con 46.900 milioni di crediti deteriorati (calati di 600 milioni da settembre) è la più esposta a eventuali future pulizie di bilancio. «Dal preconsuntivo si conferma che la banca è solida, sia dal punto di vista patrimoniale, con l'indice Cet1 stabile al 12%, ben sopra il livello richiesto dalla Bce, sia della liquidità, che a dicembre era a 24 miliardi, ai massimi da 4 anni e tale da consentirci di assorbire gli effetti negativi della recente volatilità sui mercati.

Terza cosa importante è l'andamento della gestione: il risultato operativo lordo sale del 27%, a conferma del buon lavoro sui ricavi (+6%) e sui costi, limati di un altro 5% che credo sorprenderà dopo anni di tagli».

Le sofferenze non sono scese di molto però.

«In termini relativi la variazione va interpretata positivamente alla luce di due fattori: gli stock calano rispetto al terzo trimestre, per la frenata dei flussi lordi dai crediti in bonis e per il maggiore recupero di crediti. Ovviamente sulle sofferenze dobbiamo lavorare: ieri abbiamo parlato molto di come rafforzare l'obiettivo di ridurle di 5,5 miliardi, previsto dal piano strategico».

L'accordo tra Italia e Ue sulle sofferenze è un'altra buona notizia? Visto dalla Borsa non sembra.

«Sul mercato s'erano generate aspettative eccessive, che peraltro io non ho mai coltivato conoscendo i vincoli entro cui il governo si muoveva. Avendo trattato per due anni il piano di ristrutturazione Mps a Bruxelles, poi, ho sperimentato di persona la rigidità delle istituzioni comunitarie». Le cartolarizzazioni di sofferenze con garanzie statali le piacciono? «Premesso che mancano ancora troppe informazioni per valutarne impatto, di positivo c'è che il governo ha portato a casa qualcosa, e che si toglie incertezza al mercato: della bad bank se ne parlava da un anno e questo a mio avviso ha un po' rallentato le cessioni di sofferenze».

La Borsa annusa anche gli schemi delle fusioni, che governo e vigilanza ora chiedono di accelerare. Mps gioca da preda: preferisce le nozze con Ubi o la "triangolazione" con Ubi e Bpm? «Fin da ottobre 2013 abbiamo deciso, nominando due advisor, di valutare varie opzioni strategiche compresa l'aggregazione, tra l'altro richiesta dalla Bce. In questi giorni si fanno tanti nomi, ma a oggi non c'è un'opzione sul tavolo: aspettiamo che questa si concretizzi. Da un punto di vista prettamente industriale, l'ipotesi con Ubi presenta aspetti positivi basati soprattutto sulla pressoché totale assenza di sovrapposizioni geografiche. Quanto al cosiddetto triangolo, non posso non notare che fusioni multiple hanno pochissimi esempi (credo l'unica in Europa sia Bankia) e hanno un'alta complessità organizzativa. Quindi le guardo con una certa prudenza».

A metà gennaio avete perso qualche miliardo di liquidità.

Come va ora? «Il livello di liquidità presente a dicembre ci ha permesso di gestire qualche caso in cui la preoccupazione dei clienti s'è tramutata in richieste di trasferimento di fondi. Dopo una fase di accentuazione del fenomeno, vista settimana scorsa, c'è stata via via una riduzione significativa degli effetti. Penso che con la diffusione dei dati i nostri uomini in filiale abbiano elementi per gestire al meglio la situazione e riportare a casa nuova raccolta, come abbiamo dimostrato di saper fare nelle crisi precedenti».

Come legge i rapporti tra banche, vigilanza Bce, norme creditizie e Paesi membri? «Il nuovo sistema di vigilanza è relativamente giovane, e certo più complesso del precedente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Ogni attore è chiamato a operare di conseguenza, tenendo presente che specie sulla comunicazione c'è molto da migliorare».

Unicredit

Monte dei Paschi

Ubi Banca

Bpm

Intesa Sanpaolo

Banco Popolare

Mediobanca -6,48% -7,88% -5,85% -9,81% -5,06% -5,80% -5,47%

LA LIQUIDITÀ

A dicembre c'erano ben 24 miliardi, una diga ai cali della settimana scorsa. E ora va meglio.

Le sofferenze calano ma faremo di più

Foto: Fabrizio Viola, ad di Mps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

Il Fisco. L'Europa propone disincentivi per i gruppi che scelgono i Paesi con tassazione più bassa. Renzi: "15 miliardi in cassa, e ci chiamavano filo-evasori"

La svolta del caso Google Orlandi: "Cambia il clima con le multinazionali" Piano Ue anti-evasione

Il piano della Commissione ha però bisogno dell'unanimità per passare Moscovici: "Perdiamo 50-70 miliardi l'anno, cinque volte quanto costano i flussi migratori"

ROBERTO PETRINI

ROMA. L'Italia in prima fila nella lotta all'evasione fiscale dopo la svolta dei casi Google (accusata dalla Finanza di aver evaso e che per questo dovrà pagare 300 milioni) e Apple (che ha accettato di versare 318 milioni). Il presidente del Consiglio Renzi prende la palla al balzo e conferma il «record», parla di 15 miliardi recuperati nel 2015 (contro i 14,2 del 2014) e lancia una frecciatina polemica: «Un abbraccio a chi ci definiva "filo evasori"». Conferma anche da parte della direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi che ha parlato di un recupero superiore ai 14,2 miliardi del 2014 cui hanno contribuito anche i 318 milioni di Apple: «Proseguiamo con forza e determinazione», ha detto. Fanno rumore anche le azioni congiunte di Procure, Fiamme Gialle e Agenzia delle entrate sulle società globali dell'informatica come Google e Apple e mercoledì anche il Times di Londra ha apprezzato le iniziative italiane. «Con le multinazionali sta cambiando il clima», ha detto la Orlandi.

Una atmosfera che si respira anche in Europa dove il quadro è in movimento dopo lo scandalo LuxLeaks, che ha individuato regimi fiscali favorevoli per 340 aziende in Lussemburgo: la Commissione ha presentato ieri l'attesa proposta di direttiva contro l'evasione delle multinazionali che aggiorna i vecchi protocolli Ocse,il sì tutti incentrati ad evitare la doppia imposizione e a scoprire le pratiche di «stabile organizzazione»mascherata. Il pacchetto di norme, che dovrà scontare per raggiungere l'unanimità il via libera di paesi come la Gran Bretagna, l'Austria, Lussemburgo e Olanda, che hanno legislazioni più permissive, agisce a monte e cerca di togliere l'acqua dove galleggiano le pratiche di pianificazione fiscale «aggressiva» delle aziende globali. Nel mirino chi sposta o ha la sede legale in paesi a bassa tassazione ma produce reddito nella nazione-madre (che speso figura come semplice fornitrice di servizi). Se le tasse nel paese "paradiso fiscale" europeo sono più basse del 40 per cento, il paese dove si opera effettivamente può far scattare automaticamente le proprie aliquote più alte. L'altra norma prevede un tetto alle deduzioni sull'indebitamento: molte imprese si indebitano con controllate nei paesi Ue o nei paradisi fiscali internazionali e portano i deduzione i debiti. Inoltre elergiscono interessi alle proprie controllate che, a loro volta, non ci pagano le tasse.

Un'altra proposta per scoraggiare la delocalizzazione fiscale è il pagamento di una «exit tax» a carico di chi vuole spostare sede all'estero. Previsti anche obblighi di informazione da parte delle multinazionali ai vari paesi e alla Ue su profitti e situazione fiscale. «Perdiamo 50-70 miliardi di gettito all'anno per le tasse sulle imprese, cinque volte quanto costano i flussi migratori, potrebbero essere utilizzati per scuole e ospedali», ha osservato il Commissario agli Affari economici Moscovici. Il caso Apple, e di riflesso anche quello Google, sono stati affrontati dalla direttrice dell'Agenzia delle entrate Orlandi la quale ha precisato che non c'è stato «né un accordo né uno sconto» ma che la Apple ha «aderito ad un verbale». La questione, vista la normativa in vigore, si porrà anche in altri casi dove le società potranno aderire, evitando sanzioni e rischi penali, oppure fare ricorso.

Naturalmente il cancro dell'evasione resta ancora da estirpare: si tratta di 91 miliardi che arrivano a 120 con l'evasione contributiva. Manca all'appello, ad esempio, la fatturazione elettronica di cui tuttavia ieri il governo ha confermato una «accelerazione». Così la Cgil denuncia l'evasione di 47 miliardi di sola Iva e la Uil ricorda l'innalzamento del tetto al contante.

I PUNTI IL PATTO CON APPLE La società americana ha accettato di versare all'Erario 318 milioni di euro per mettere fine al contenzioso con l'Agenzia delle Entrate per elusione sulle vendite in Italia IL PRESSING

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

SU GOOGLE È di 227 milioni, più una parte di interessi, il conto della cartella fiscale presentata ieri dalla Guardia di Finanza alla filiale italiana del colosso di Mountain View L'OFFENSIVA UE La Commissione ha presentato ieri una proposta di direttiva che mira a ostacolare le pratiche di "ottimizzazione" fiscale delle grandi multinazionali

Foto: GOVERNO UE Il palazzo sede della Commissione europea a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:289003
tiratura:424634

IL PROVVEDIMENTO/ POLETTI: "PROGETTO INTEGRATO PER 1 MILIONE DI PERSONE"

Ecco il piano anti-povertà per dare un posto agli esclusi

ROSARIA AMATO

ROMA. Non una misura assistenziale, ma un progetto integrato che permetta alle persone e alle famiglie di uscire dalla condizione di povertà ed esclusione sociale. Il disegno di legge delega appena approvato dal Consiglio dei ministri istituisce "una misura nazionale di contrasto alla povertà, individuata come livello essenziale delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale", e una cabina di regia nazionale che coordini tutti gli interventi. A chi si trova in condizioni di disagio economico non verrà offerto solo un aiuto economico momentaneo ma anche un programma su misura che gli permetta di trovare un lavoro, e l'assistenza necessaria alla propria famiglia, a cominciare dai figli. Un programma ambizioso di inclusione sociale che, spiega il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, intende superare la logica dell'assistenza passiva. E che viaggia su due binari, affiancando al sostegno al reddito la presa in carico dei servizi sociali e per il lavoro. Una «logica integrata» che coinvolge non solo amministrazioni centrali, periferiche e locali ma, ha tenuto a precisare il ministro per il Lavoro, anche il mondo del volontariato. E che sembra finalmente voler considerare che chi è povero ha bisogno di una serie di interventi: per esempio tra le famiglie più in difficoltà in Italia ci sono, emerge dai dati Istat, quelle monogenitoriali con più di tre figli.

Casi di estremo bisogno in cui spesso il genitore di riferimento non può lavorare perché non guadagna abbastanza per poter pagare qualcuno che si occupi dei suoi figli mentre è via. Infatti Poletti ha fatto riferimento anche a «percorsi per i giovani o per l'infanzia, dal punto di vista educativo».

Il ddl delega il governo anche al riordino delle prestazioni, attraverso l'introduzione di un principio di "universalismo selettivo nell'accesso", basato sulla valutazione delle condizioni economiche dei beneficiari. Prevista inoltre l'istituzione di "un organismo nazionale di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali", presso il ministero del Lavoro, con partecipazione degli enti locali e dell'Inps, per favorire una maggiore omogeneità delle prestazioni, che al momento dipendono esclusivamente dalla buona volontà e dalle capacità finanziarie degli enti locali. La normativa utilizza le risorse stanziate dalla legge di Stabilità (800 milioni per il 2016) e si propone di coinvolgere anche le risorse "umane, finanziarie e strumentali" delle amministrazioni competenti. «Riguarderà 280 mila famiglie e 550mila bambini, in tutto oltre un milione di persone. - ha precisato Poletti - Stiamo scrivendo il decreto sull'uso delle risorse e preciseremo la platea». E in seguito confliranno altre risorse, grazie agli interventi di razionalizzazione previsti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

Addio contratto: chi ride e chi no

governo vuole abolire la negoziazione unica nazionale entro la fine dell'anno. Per favorire l'innovazione. Ma il rischio è che i salari scendano

Luca Piana, Gloria Riva e Stefano Vergine

IETE PRONTI a dire addio al contratto nazionale di lavoro? È proprio questo lo scenario |con cui gli italiani potrebbero ritrovarsi a fare i conti in questo 2016. Al di là della cautela con cui un argomento cosi delicato viene affrontato, lo si può dedurre persino da una frase detta giovedì 21 gennaio dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sul processo che il governo ha avviato per riformareicontratti: «Dobbiamo lasciare alle parti lo spazio per un confronto. Se poi dovessimo prendere atto che non sono nelle condizioni di decidere, faremo le nostre considerazioni». Parole che sembrerebbero di fiducia, se non fosse che pochi giorni prima «le parti» evocate da Poletti, e cioè industriali e sindacati, si erano quasi prese a schiaffi. Il 14 gennaio, infatti, i massimi vertici di Cgil, Cisl e Uil si erano incontrati a Roma, dopo anni di scontri, per mettere la firma sotto una proposta unitaria di riforma dei contratti nazionali. A Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sono però bastati 32 minuti dall'inizio della riunione per chiudere la saracinesca: «La loro è una proposta già superata», ha detto, bollando come «una foto sbiadita» le ricette dei sindacati. «Forse si è guardato allo specchio», ha replicato a muso duro il leader della Uil, Carmelo Barbagallo. E Susanna Camusso, numero uno della Cgil:« Chi dice"siete vecchi" ha paura dell'innovazione». Un clima bollente, dunque, che potrebbe aprire la strada a una riforma calata dall'alto, cioè dal governo di Matteo Renzi. Il quale ha già tracciato un percorso in grado di avviare la rivoluzione. La prima mossa sarebbe quella di introdurre un salario minimo legale, cioè una paga minima oraria - l'Italia è uno dei pochi Paesi europei a non averla - nei settori che non sono regolati da un contratto nazionale. La misura è già stata predisposta in una delle deleghe del Jobs Act, non ancora approvata. I sindacati la considerano come un fuoco in grado di incendiare l'intero mondo del lavoro, perché potrebbe aprire a un allargamento del minimo salariale a tutti, svuotando gli accordi nazionali di ogni confronto sugli stipendi. E spostando i veri contenuti della negoziazione ai contratti di secondo livello, da trattare a livello aziendale o territoriale. Uno scenario che, appunto, segnerebbe la fine dei mitici "contrattoni" con cui l'Italia si è mossa finora. E che metterebbe rutti di fronte al rischio che il salario minimo sia più basso rispetto ai livelli fissati dai contratti, se gli imprenditori e i sindacati non vorranno o non sapranno mettersi d'accordo su un sistema che premi in maniera molto consistente gli aumenti della produttività, vero obiettivo ultimo della contrattazione. Giusto per dare un'idea, basta un'occhiata alla Germania: il salario minimo lo ha introdotto nel 2015, ed è pari a 8,5 euro l'ora, a fronte dei 13,5 euro previsti oggi - ad esempio - dei metalmeccanici italiani. E dunque prevedibile che sulla riforma, se il governo deciderà di portarla avanti in questi termini, si scatenerà un'onda di proteste. Allargando lo sguardo a quel che sta accadendo nel mondo del lavoro, tuttavia, sarebbe bene che governo, imprenditori e sindacati tentassero di capire quale modello, il contratto nazionale o il salario minimo, risponde meglio alle sfide che l'Italia sta già vivendo oggi, e che diventeranno sempre più pressanti nel giro di una manciata d'anni. Il lettore può farsene un'idea guardando i grafici riportati in queste pagine. Mostrano che molti mestieri tradizionali subiranno una vera e propria spallata dal processo di innovazione tecnologica che sta cambiando l'economia. E che tantissime persone rischiano di perdere a breve il posto. Anche stime recenti del centro studi Bruegel dicono che più del 50 per cento dei posti di lavoro potrebbe essere a rischio a causa dei processi di automazione nei > Paesi europei, Italia compresa. Previsioni come queste, ha scritto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel libro "Perché i tempi stanno cambiando", «vanno prese con molta cautela, data l'ovvia difficoltà di attribuire percentuali di rischio a lavori il cui contenuto può profondamente mutare anche grazie alla tecnologia». Secondo Visco, inoltre, «alla perdita di determinati lavori corrisponderà certamente la nascita di nuovi, con un risultato netto tutto da determinare».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

Un processo di transizione che, va sottolineato, potrà creare occasioni ma che, nel frattempo, rischia di creare decine di migliaia di nuovi disoccupati. Il mondo del commercio, preso nella tagliola della crisi dei consumi e del boom delle vendite on line, mostra quanto le trasformazioni possano incidere non solo su chi il lavoro l'ha perso, ma anche su chi è riuscito finora a salvarlo. In questi mesi le multinazionali tipo Ikea, Auchan, Carrefour, Metro, hanno richiesto la disdetta del contratto di secondo livello,dopo aver già stracciato da due anni quello nazionale. «I processi tecnologici stanno trasformando il settore e da tempo sappiamo che la formula dell'ipermercato è in declino. Auchan, ad esempio, ha uno stato di crisi conclamato, eppure non abbandona il suo modello distributivo. Sono realtà che faticano a interagire con l'innovazione e il pericolo è che, se non reagiscono, vengano spazzate via », dice Fa brizio Russo, segretario generale della Filcams Cgil. Al di fuori delle aziende più tradizionali, però, l'innovazione può offrire chance di sviluppo tutte da cogliere. Maurizio Costabeber, 51 anni, due settimane fa ha inaugurato la nuova fabbrica di Vicenza della sua Dws Systems, che produce stampanti in 3D di dimensioni anche molto piccole, in grado di produrre gli oggetti più diversi in 50 materiali diversi. I clienti sono laboratori dentistici, oreficerie, designer o chiunque abbia bisogno di prototipi o oggetti in plastica. La caratteristica della Dws è realizzare tutto, l'apparecchio,il software,l'inchiostro e il dispositivo laser per il taglio dei materiali. Per ora ha 35 dipendenti e fattura poco più di 5 milioni ma le previsioni per il futuro immediato stimano una forte crescita del giro d'affari, al punto che Costabeber sta cercando altri 8 dipendenti e punta ad arrivare a 100 in un biennio. Come cambierebbe lui i contratti di lavoro? «Per fare una rivoluzione come la nostra, servono persone rivoluzionarie. Per un'azienda hi-tech le dinamiche dei contratti, le otto ore lavorative, sono questioni che suonano come molto vecchie», risponde. CHECCO ZALONE NON ABITA QUI In giro per le città è ormai frequente imbattersi in un FabLab, i laboratori nati proprio per stampare in 3D gli oggetti più disparati. E dentro, spesso, ci lavorano persone più o meno giovani che sull'idea del posto fisso alla Checco Zalone non fanno conto. Amieto Picerno Ceraso, 39 anni, direttore di un laboratorio per la fabbricazione digitale a Cava de' Tirreni, sostiene che la parola del momento è "slasher". Vengono chiamati così, dallo slash del pc, coloro che mettono insieme professioni diverse. Lui insegna fabbricazione digitale all'Istituto nazionale di architettura, dirige il suo FabLab, collabora con una società di venture capitai. «Le generazioni più giovani hanno capito che per vivere devono portare avanti più lavori, trasformandosi in designer/cuochi o in awocati/istruttori di nuoto. E sanno che questa estrema flessibilità», dice, «comporta la necessità di formarsi di continuo». Se arrangiarsi è un'arte valida da sempre e ancora più oggi, dove ci sono persone che sbarcano il lunario affittando l'appartamento su Airbnb o guidando l'automobile per Uber, il governo ha però la responsabilità di dare risposte a settori cruciali per l'industria italiana, la cui sopravvivenza è fondata sull'export. La rivoluzione digitale ha una portata tale «che, se non saremo in grado di gestire questo cambiamento, ci ritroveremo presto con fabbriche intelligenti senza lavoratori e libere dal sindacato», dice Marco Bentivogli, segretario nazionale della Firn, come si chiamano i metalmeccanici della Cisl. Bentivogli calcola che alla Fiat di Pomigliano, dove si assembla la Panda, vent'anni fa servivano dieci persone per svolgere i compiti di un unico addetto di oggi: «Un solo operaio specializzato governa da remoto 14 robot che si occupano della saldatura delle carrozzerie. È merito del "world class manufacturing", il modello di robotica e di efficienza adottato nelle fabbriche Fiat, che ha permesso di riportare in Italia una produzione delocalizzata in Polonia», spiega Bentivogli. C'è un lato drammatico in quest'analisi, ed è il fatto che l'intera industria può veder crescere la propria produttività senza creare nuovi posti di lavoro, o addirittura tagliandone. Ma c'è anche un lato che fa nutrire speranze, se governo, imprenditori e sindacati sapranno favorirlo. «I posti di lavoro non si perderanno, si trasformeranno, come sta avvenendo qui», dice Andrea Biraghi, direttore dei sistemi per la sicurezza del gruppo Finmeccanica. «Da realtà principalmente manifatturiera», spiega Biraghi, «Finmeccanica si è trasformata sempre più in un gruppo ad alto contenuto tecnologico, investendo in nuovi settori che richiedono una forte presenza di per- > sonale con capacità specifiche. La divisione cyber security, ad

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

esempio, è passata da 30 unità nel 2010 a oltre mille, e prevediamo un'ulteriore crescita». "TORNIAMO A ESSERE I PRIMI" Bentivogli, da suo posto di osservazione di leader della Fim-Cisl, ritiene che fenomeni come questi produrranno effetti sempre più importanti: «Assisteremo a un aumento impressionante delle competenze richieste ai lavoratori, che avranno un ruolo più importante, diventeranno analisti di big data, progettisti, responsabili di settaggio delle macchine intelligenti», dice. Il modello, a suo giudizio, dev'essere la Germania, perché l'aumento della produttività e la diminuzione dei costi di produzione potrebbe far tornare in Italia le fabbriche migrate all'estero: «La cancelliera Merkel stima che 400 mila posti di lavoro potrebbero rientrare grazie a quella che viene chiamata "industria 4.0"». Tuttavia, avverte Bentivogli, «questo avverrà solo nei Paesi che sapranno formare le persone mettendole in grado di affrontare i cambiamenti». E il contratto? Il sindacalista dice di non disprezzare novità: «Con le imprese dovremmo discutere del gap di competenza dei nostri operai. E dobbiamo parlare di smart-working, che alla General Motors Powertrain di Torino utilizzano già. Le otto ore non sono più una misura del lavoro credibile, perché tutto quello che un lavoratore fa a casa, grazie allo smartphone, non viene retribuito». «Decentrare la contrattazione serve per non inchiodare quelle aziende che hanno le gambe abbastanza muscolose per andare per conto loro. Portare l'attenzione a livello d'impresa, favorire la pa rtecipazione dei lavoratori nei consigli di amministrazione e la nascita di gruppi di ascolto fra manager e dipendenti, instaurare una logica collaborativa è un percorso che ci viene richiesto dall'Europa proprio per intercettare il cambiamento che è in atto nelle fabbriche, specialmente metalmeccaniche», sostiene l'economista Carlo Dell'Aringa, oggi deputato del Pd. Dell'Aringa vede addirittura in positivo la perdita di appeal della contrattazione a livello nazionale, se questa riesce ad affermarsi a livello lccale: «Attenzione però, perché la partecipazione nelle imprese, in Germania, non è uno scontro tra sindacato e aziende. Serve invece un rapporto collaborativo fra le parti: ciascuno deve metterci del proprio e giocare a carte scoperte. È passata la stagione del confronto tra poteri contrattuali, serve una sintesi». Formazione, produttività, welfare: le s fide del governo Renzi, se vorrà davvero rilanciare l'economia italiana, sono dunque numerose, senza considerare i macigrii che pesano di più, dalle tasse troppo zite alla burocrazia impossibile. Ma c'è anche un'altra questione, che riguarda invece da vicino industria e sindacati: il loro livello d'ambizione. Lo sostiene con schiettezza Giordano Torresi, 41, titolare di Manuelita, un'azienda con 65 dipendenti che a Grottazzolina, nelle Marche, produce scarpe per marchi di spicco della moda mondiale. Lavora per Armani, Versace, Giambattista Valli, Cesare Pacioni ed è l'unico produttore di calzature della maison Azzedine Alaia. «Le statistiche dicono che l'Italia è il terzo esportatore al mondo di scarpe. Ebbene, mi domando perché non possiamo puntare a diventare i primi», dice Torresi. L'imprenditore negli ultimi anni ha lavorato per adottare una nuova linea di produzione robotizzata che, oggi, gli permette di realizzare 300 paia di scarpe al giorno con nove persone, mentre prima si fermava a 250 con dodici persone. «Stiamo parlando di scarpe di altissima qualità,dovescegliamonoiquali passaggi della lavorazione fare a mano e quali, invece, affidare alla macchina, che può trattare punti dove le dita di un operaio non arrivano. Ma i numeri, per scarpe meno complesse delle nostre, sono ancora più interessanti e permettono a un'azienda italiana di avere costi competitivi con la Cina», sostiene Torresi. La riorganizzazione ha avuto due effetti. Il primo è che Torresi ha iniziato a progettare tecnologie anche per terzi, aprendo una nuova divisione d'ingegneria. Il secondo è che gli operai tolti al lavoro manuale sono stati formati per svolgere compiti più complessi. «Abbiamo anche assunto una neo-laureata in Design industriale all'università di Camerino, presa il giorno dopo che aveva finito gli studi, per lavorare sui modelli in 3D. Ce ne servirebbero altri tre ma non li troviamo», dice. E aggiunge che in Germania, dove l'Adidas ha riportato produzioni dall'estero, il problema di formare i tecnici che all'industria servono come il pane se lo sono posti al massimo livello: la risposta è stata l'istituto Fraunhofer, che con i suoi 23.800 addetti è dedicato a favorire l'innovazione tecnologica dell'industria e la formazione di personale qualificato. Spiega Torresi, che a luglio inaugurerà un marchio tutto suo: «Noi invece abbiamo dovuto fare tutto da soli. Ma vuoi mettere il fascino delle scarpe fatte in Italia? ». •

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

Arrivano i robot Fonte: Frey & Osborne.The Oxford Martin School, dt in Censis 2015 La quota di lavoratori a rischio occupazionale per i processi di digitalizzazione e automazione (%)

Di qui al 2025 UÈ Conduttori d'impianti e addetti al montaggio I Italia Fonte: Cedefop. in Rapporto Censis2015 +5,5 Artigiani e operai specializzati PREVISIONI sulla variazione del numero di lavoratori per area professionle tra il 2015 e il 2025 (dati in Addetti agricoltura e pesca Dirigenti Professioni Professioni non qualificate intelletuali e scientifiche Attività commerciali +3,8 e servizi Impiegati d'ufficio +22,9

Foto: Stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco

Foto: Piattaforma robotica della Dws Systems. Sotto: Maurizio Del Conte

Foto: I SINDACATI HANNO FATTO UNA PROPOSTA, CONFINDUSTRIA L'HA RESPINTA. E RENZI FREME PER ENTRARE IN CAMPO

Foto: Giordano Torresi, imprenditore che fa le scarpe per i marchi della moda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

Cultura in 500 euro

Soldi sprecati o occasione preziosa? La carta per i diciottenni, da spendere in mostre, libri, spettacoli, divide. Mentre i ragazzi chiedono come funzionerà
Sabina Minardi

LA DECISIONE MATTEO RENZI l'ha annunciata all'indomani della strage di Parigi: «Investiremo sulla nostra identità culturale». La legge di stabilità l'ha confermato: art bonus stabilizzato, un po' di ossigeno alle biblioteche, tax credit per il cinema. E una card giovani, alla prova della sua prima applicazione. Una carta elettronica da 500 euro, a chi compie 18 anni nel 2016, da utilizzare "per assistere a rappresentazioni teatrali e cinematografie he, per l'acquisto di libri nonché per l'ingresso a musei, mostre ed eventi culturali, monumenti, gallerie, aree archeologiche. parchi naturali e spettacoli dal vivo». Un'iniziativa da 290 milioni di euro per promuovere cultura tra i cittadini italiani o di altri Paesi dell'Ue: 550 mila neo-diciottenni. Con la clamorosa esclusione di 30 mila ragazzi extracomunitari, sugli stessi banchi di scuola. «Ma questa carta si può utilizzare per comprare libri scolastici?», domanda Annachiara, studentessa della IV A del Liceo Righi di Roma: «Io la userò soprattutto per visitare musei. Ci sono amiche che si tirano indietro per via dei costi, almeno così potremo fare qualcosa insieme». «A scuola non ce ne hanno ancora parlato. A me piacerebbe imparare una lingua: studiare il russo o il cinese. Posso utilizzarla così?», domanda Giacomo, IV B del Liceo Massimo della Capitale. Il Ministero dei Beni e delle Attività culturali, dove due direzioni - Bilancio e Spettacolo - sono al lavoro per rendere operativa l'iniziativa, si chiude a riccio: «Non abbiamo elementi da darvi». E i dubbi crescono: si potranno acquistare ebook? Sarà valido un corso on line? E escluso l'acquisto di ed o dvd musicali? «Voglio utilizzare questa carta per fare tutto ciò che non è possibile sperimentare tramite Internet: visite a scavi archeologici, spettacoli teatrali. Tra noi ragazzi ne parliamo: ci piacerebbe fare qualche esperienza tutti insieme: per esempio, una gita in un luogo bello d'Italia». Coglie lo spirito dell'ini Ragazzi in visita ziativa Pietro, quarto anno del Liceo al Musée classico Tasso di Roma: uscire dalle du Louvre abitudini, andare al di là delle consuete sfere di condivisione, come un film in streaming o una socialità via smartphone. Uno sguardo opposto a quello di due italiani su dieci che le ultime rilevazioni Istat raccontano come insensibili a qualunque stimolo culturale: mai un cinema, un concerto, una visita al museo. Del resto, la familiarità con i consumi culturali è prerogativa di un quarto degli italiani soltanto. E non va meglio neppure la lettura: secondo l'ultimo rapporto Istat la fascia di età in cui si legge di più è quella dei 15-17enni (il 53,9 per cento). Già dall'anno dopo l'indice di lettura inizia a scendere (50,3 per cento). Mentre la media di chi ha letto almeno un libro all'anno in Italia è del 42 per cento. «Finché c'è la scuola che li induce a leggere, li accompagna a mostre e a spettacoli, le percentuali restano più o meno in linea con l'Europa», spiega Francesco De Biase, che dirige il settore Arti contemporanee della città di Torino ed è direttore della collana "Pubblico, Professioni e Luoghi della Cultura " di Franco Angeli: 32 per cento di ragazzi interessati a visite archeologiche; 30,6 per cento di giovani spettatori a teatro. «Finito il ruolo della scuola, i dati calano. Attenzione, però, a non commettere un errore: è vero che una larga parte dei giovani diserta i luoghi canonici della cultura. Ma non vuoi dire che non si interessino a nulla. Oggi la fruizione culturale è più variegata e complessa: i ragazzi non vanno al cinema, ma attraverso la Rete vedono decine di film. Le tecnologie hanno reso il fruitore anche un produttore di contenuti. Ogni minuto su Internet vengono visualizzate 20 milioni di foto su Flickr; vengono caricate 30 ore di filmati su YouTube; si scrivono 100 mila tweet. Mancano forse gli strumenti per intercettare questo fermento, ma non si può non tenerne conto. Detto ciò, un provvedimento destinato a ragazzi in forma- > zione, rivolto a consumi tradizionali e dunque diversi da quelli abituali, è un'occasione preziosa». Il rischio è di sprecarla. «Cercherò di parlarne alla Consulta degli studenti », dice Camilla del Liceo Aristof ane di Roma : «Io spenderò la carta tra cinema e mostre d'arte contemporanea. Nella mia scuola abbiamo in corso diverse iniziative

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

artistiche,specie di fotografia. Possiamo utilizzare la carta per stampare foto, per arricchire progetti del genere? •>. «No, i professori non ci hanno detto niente, ne ho sentito parlare alla tv», dice Andrea, Liceo scientifico Beitrand Russell di Roma: «È una cifra alta, non so se riusciremo a spenderla tutta. Forse al cinema, ma quanti film dovremmo vedere per consumarla? Speriamo che si possa usare per libri scolastici». «Anch'io voglio comprare libri», dice Francesca, quarto Liceo scientifico a Modena: «A scuola non se ne parla. Io ne ho letto su Internet. La utilizzerò al cinema e per comprare romanzi: adoro i gialli». «Di sicuro comprerò libri e un abbonamento al cinema. Ma la carta si potrà utilizzare anche l'anno prossimo?», chiede Ginevra, Liceo Tasso. «Forse sarebbe stato meglio ripartire la spesa in fasce di attività e per ognuna fissare dei tetti: un pezzo per il cinema, un pezzo alla musica e così via», nota De Biase: «Certo non basta mettere a disposizione del denaro. Serve un ruolo forte della famiglia, dei comuni. Decisivo sarà quello degli insegnanti. Ma anche i gestori di teatro, di sale cinematografiche dovranno fare la loro parte. E poi ci sono diversi aspetti da non trascurare, se si vogliono gettare le premesse per un pubblico del futuro. Come equilibrare le opportunità che hanno i giovani dei piccoli centri del Sud, rispetto alla concentrazione di iniziative in città ?» .Al Sud la percentuale di non partecipazione alla cultura è ben più alta della media nazionale (18,5 percento): il 28,2. E se musei e mostre sono disertati dal 68,3 per cento degli italiani, la percentuale sale al 78,5 per cento al Sud: disaffezione che comincia a partire da 20 anni. «E come sanare la "svista" dei ragazzi stranieri ? », sottolinea Mariangela Galatea Vaglio, docente in provincia di Venezia e autrice del blog "Non volevo fare la prof": «È scorretto escluderli. Se l'obiettivo è incentivare i consumi culturali sono quell i che ne hanno più bisogno. Mi auguro che sia inclusa la possibilità di utilizzare la card in consumi digitali: è la cultura di oggi. E la Rete è piena di opportunità: corsi come i Mooc offerti dalle università, corsi di lingue, investimenti che danno attestati. Viaggiare fa bene: si può promuovere la scoperta di piccole città. Le mostre sono un'altra opportunità: da quelle fotografiche a quelle scientifiche. E i libri sono sempre un buon modo per impiegare i soldi. In generale, però, non amo un'azione solo sul fronte economico. Più che a una mancetta ai diciottenni avrei pensato a politiche: perché non favorire il teatro abbassando il prezzo degli abbonamenti?». La card divide: tra chi pensa che soldi in cultura siano comunque semi che danno frutto. Chi lo considera denaro al vento. «Le iniziative a pioggia non funzionano. Bisogna investire sugli spazi, invece che sui consumi», interviene lo scrittore Christian Raimo,che insegna in un liceo della Capitale: «Questi sono soldi buttati, mentre le biblioteche languono e ci sono posti d'Italia dove non esiste una sola libreria. Possibile che non si riesca a fare una seria analisi dei bisogni culturali, come quelle che si fanno all'estero? A investire in progetti come gli "Idea Store" che Sergio Dogliani ha lanciato a Londra, strutture con servizi bibliotecari, corsi per il tempo libero, formazione per tutti, sono luoghi che diffondono cultura e al tempo stesso centri di aggregazione. Se dai dei soldi a una famiglia povera culturalmente, non è detto che saprà come utilizzarli: questo provvedimento non favorisce l'uguaglianza. Come consigliere ai miei studenti di utilizzare i soldi? Mettendoli tutti insieme. Venti alunni per classe significano 10 mila euro. Una somma più che sufficiente per dare vita, collettivamente, a una microproduzione: un disco, uno spettacolo». «Le biblioteche sono i soli servizi culturali capaci di parlare la stessa lingua della gente: posti da vivere, che accolgono senza snobismi. Bisognerebbe convogliare risorse su di esse», dice Annalisa Cicerchia, membro dell'associazione per l'Economia della Cultura e autrice di "La partecipazione culturale dei giovani in Italia: la musica e l'arte contemporanea" (Franco Angeli). «Se la carta funzionerà? Manca un lavoro sulla catena istituzionale e sociale per rendere efficace l'iniziativa. Non sono coinvolte le reti di volontariato culturale. Bisogna fare i conti con le realtà sociali in cui si risiede. Avrei apprezzato una strategia più sistematica o un sistema di crediti, per incentivare i consumi. A me, tuttavia, l'idea di riconoscere autonomia ai ragazzi piace». Anche se è lo Stato, scandendo le voci di spesa, a dire cos'è cultura? «Proviamo. Susciteremo controcultura, sarà comunque un'operazione utile». • F.SURUN, TENDANCE FLOUE/ LUZ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

Foto: Giovani violinisti. Sotto, da sinistra: Andrea Bajani; Roberto Vecchioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:181008
tiratura:240347

Lettere

Derivati, il Tesoro scrive all'Espresso

L'articolo "Così è sfumato il tesoretto" ("l'Espresso" n. 3) riporta un dato di duration molto sottostimato. Si rinvia al Rapporto sul debito pubblico 2014 pubblicato a fine novembre, dove si da evidenza dell'allungamento generato dal portafoglio derivati, che è di oltre 6 mesi e non di 80 giorni. L'articolo parla inoltre di "perdite" riferendosi al mark to market dei derivati posti in essere per allungare la duration, che hanno cioè fissato un tasso fisso contro un variabile allo scopo di proteggere contro rialzi dei tassi, ovvero contro il rischio più importante per uno Stato ad alto debito come l'Italia. Si rinvia ancora a quanto riportato ad esempio a pag. 95 del Rapporto, che rimarca come anche il mark to market dei titoli di Stato si sia "gonfiato" in conseguenza del livello estremamente basso dei tassi di interesse, e ciò in quanto una porzione significativa di titoli in essere è stata inevitabilmente emessa in passato a tassi fissi più elevati di quelli attuali. Tutti sembrano concordare su come sia molto inopportuno esporsi alle fluttuazioni dei tassi facendo eccessivo affidamento sul breve termine e sul variabile. I 257 miliardi di differenza tra valore di mercato e valore nominale dei titoli di Stato non sono una "perdita ", ma rappresentano il valore attuale dei flussi di interesse che si pagano in più rispetto a quello che si pagherebbe se tutte le cedole potessero essere fissate ai tassi del momento in cui viene fatto il calcolo (oggi che i tassi sono scesi). E il costo ine- > vitabile di detenere una quota significativa del portafoglio a tasso fisso. Lo stesso ragionamento si applica ai tassi fissati mediante derivati e anche di questo si da ampiamente conto nel Rapporto. Pertanto i risparmi generati dalle politiche monetarie straordinarie della Bce (e dall'apprezzamento degli operatori di mercato per le riforme poste in essere dal governo italiano e per un'accorta gestione delle emissioni) sono reali e acquisiti per intero. Tutte le previsioni di finanza pubblica contenute nei documenti programmatici, il bilancio di previsione dello Stato e tutti i dati di consuntivo tengono sempre conto della spesa per interessi complessiva, inclusi i derivati che sono una parte del tutto. Non ha quindi senso compensare i risparmi generati dal QE contro la spesa per interessi generata dai tassi fissi del debito (e in aggiunta solo contro la parte di gran lunga più piccola, quella fissata con i derivati), perché i risparmi sono calcolati una volta tenuto conto di quella spesa. Naturalmente, se in passato avessimo assunto più rischio facendo più tasso variabile (con o senza derivati), oggi i risparmi sarebbero ancora maggiori, ma specularmente ci saremmo trovati esposti ad aumenti di costo molto più pronunciati se i tassi fossero invece saliti. Premesso che per il 2015 non si dispone ancora di dati effettivi ma di stime di pre-consuntivo, il risparmio di interessi tra 2014 e 2015 (sia secondo ESA 2010 sia secondo ESA 95) per la Pubblica Amministrazione dovrebbe essere nell'ordine dei 5 miliardi di euro. Ministero dell'Economia e delle Finanze Ufficio stampa La lettera del Tesoro è riportata in maniera integrale sul nostro sito web, nella sezione "Preciso che". Chi fosse interessato, può trovare anche una nostra risposta. (Lu.P.)

Foto: La copertina dell'Espresso n. 4 del 28 gennaio 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

Analisi

La soluzione 5% non basta a curare gli istituti italiani

Ora si attendono i nuovi provvedimenti per rendere più rapida la riscossione dei crediti

FRRANCESCO MANACORDA

Tra gli esperti c'è già chi l'ha ribattezzata «soluzione 5 per cento», un po' come una formula chimica. Una formula, però, che non sembra sufficiente per curare le banche italiane. Se l'accordo tra Roma e Bruxelles per creare un mercato dei crediti deteriorati sembra n o n co nv i n ce re p ro p r i o l a Borsa - ieri seconda giornata di vendite pesanti sui titoli bancari - molto dipende anche da quel 5% che può valere la garanzia pubblica sulla vendita dei crediti. Per capire la formula serve un calcolo semplice, anche se approssimativo: per ogni 100 euro di crediti deteriorati che si ritrova sui bilanci, il sistema bancario italiano ne ha già accantonati in media 52; dunque quei prestiti difficili da recuperare pesano, sempre in media, 48 euro sui libri contabili. Se la banca riesce a cedere sul mercato i crediti facendosi pagare più di quella cifra può avere un guadagno; al di sotto registrerà invece una perdita. Ma come si stabilisce il prezzo? Oggi un mercato per i crediti deteriorati non c'è e nelle ultime transazioni - quelle delle quattro banche finite in risoluzione - sono passati di mano a un prezzo imposto da Bruxelles di 17,5 euro ogni 100. L'accordo raggiunto martedì sera con la Commissione europea prevede che ci sia una garanzia pubblica, ma a «prezzi di mercato», per chi compra i crediti di cattiva qualità. Proprio quella garanzia, valutano i calcoli che in queste ore stanno facendo alcune società, potrebbe valere circa 5 euro aggiuntivi ogni 100; per l'appunto la soluzione 5 per cento. Anche con questa spinta resta però una differenza ampia tra i prezzi che i crediti potrebbero raggiungere nelle prime transazioni - 22-23 euro ogni 100 - e i 48 euro medi in cui li hanno in carico le banche. Venticinque euro di differenza che pesano: finché il mercato non decollerà è difficile che gli istituti possano vendere i loro crediti deteriorati senza mettere ulteriori perdite in bilancio. Al tempo stesso senza transazioni è difficile, se non impossibile, che il mercato parta. Si poteva fare di meglio e di più nella trattativa con Bruxelles? Difficile dirlo. Quel che appare certo è che l'Italia sia stata costretta a - o si sia messa nella condizione di - capitolare sul tema degli aiuti di Stato. Tra il ministero dell'Economia e la Direzione generale della Concorrenza di Bruxelles la questione nelle ultime trattative non è stata quella di calibrare un intervento pubblico che non avesse effetti distorsivi sulla concorrenza, ma tenesse comunque conto della grave situazione delle banche italiane. È passata invece una linea formale e rigorista che di fronte a un evidente «fallimento di mercato» come quello che riguarda le sofferenze delle banche italiane, ha imposto una risposta esclusivamente all'insegna delle stesse logiche di mercato, senza dare spazio a un intervento pubblico che avrebbe potuto essere più efficiente nel mettere in moto meccanismi concorrenziali; ad esempio una garanzia pubblica più forte avrebbe potuto avvicinare maggiormente i prezzi di offerta e di domanda dei crediti deteriorati, contribuendo così a creare un flusso di transazioni che avrebbero poi determinato per quei crediti un prezzo - per l'appunto - di mercato. Così non è stato, anche per la debolezza politica dell'Italia in Europa. Il risultato è appunto quella garanzia pubblica «a condizioni di mercato». Ma se è a condizioni mercato - è l'obiezione diffusa che vantaggio c'è per le banche che cedono i loro crediti, rispetto a una garanzia che potrebbero acquistare per l'appunto da un operatore privato? La strada per ripulire il sistema bancario dalle sofferenze, dunque, sarà più ardua di quanto ci si poteva aspettare. L o stesso presidente della Bce Mario Draghi ha ricordato nei giorni scorsi che quello dei crediti deteriorati è un problema che si risolve in tempi lunghi. Forse più lunghi, con queste regole. Archiviata la soluzione offerta all'Italia da Bruxelles come un piccolo passo sulla strada giusta - ma molto più piccolo di quanto serviva - le speranze sono riposte nella prossima tornata di provvedimenti per rendere più rapida e semplice la riscossione dei crediti. La prima tranche, varata a giugno, ha avuto i suoi effetti. La seconda, attesa per ieri e poi slittata ai prossimi giorni, dovrà essere davvero efficace per rimettere in moto il mercato dei crediti deteriorati. c

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

200 miliardi Le sofferenze presenti nei bilanci delle banche italiane L'obiettivo è metterle sul mercato istituti Le banche salvate con il decreto del governo: Banca Etruria, CariFerrara, Banca Marche e Cari Chieti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

Lavoratori autonomi

Dagli sgravi fiscali alla maternità Ecco le nuove tutele per le partite Iva

Il ministro Poletti: "Stop ai contratti capestro". Regole per chi lavora da casa

PAOLO BARONI ROMA

Il governo dà lo stop ai contratti capestro che per troppo tempo hanno penalizzato le partite Iva. Vara un nuovo pacchetto di misure e di tutele, di fatto il primo pezzo del «Jobs act dei lavoratori autonomi», compreso un importante pacchetto di detrazioni fiscali, e scrive finalmente regole precise per il lavoro agile, lo «smart working» che oggi sta prendendo sempre più piede anche in Italia. «Colpiamo clausole e condotte abusive», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti al termine del consiglio dei ministri che ha dato il via libera al nuovo disegno di legge. «Cerchiamo di aumentare le tutele per questo lavoro nelle transazioni commerciali e fare in modo che i soggetti non vengano colpiti da contratti capestro perché essendo lavoratori autonomi hanno poche alternative». Obiettivo della legge: «Costruire per prestatori d'opera materiali e intellettuali non imprenditori un sistema di diritti e di welfare moderno capace di sostenere il loro presente e di tutelare il loro futuro». Agevolazioni fiscali Questa è una delle misure più attese. Prevede la possibilità di dedurre dalle tasse il 100% delle spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità finalizzate all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro ed il 100% delle spese relative alla partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento p ro fe s s i o n a l e, co m e p u re i l 100% delle spese assicurative destinate a garantire questi lavoratori contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo. Si ipotizza un tetto massimo di 10 mila euro. Appalti e orientamento Sportelli dedicati sono previsti nelle amministrazioni pubbliche per dare pubblicità e favorire la partecipazione agli appalti, come pure nei centri per l'impiego e per tutti i soggetti accreditati che offrono servizi per il lavoro, per raccogliere domande ed offerte di lavoro, fornire informazioni su avvio delle attività, agevolazioni pubbliche e accesso al credito. Fondi strutturali I lavoratori autonomi vengono equiparati ai piccoli imprenditori e quindi potranno accedere ai fondi strutturali europei. Maternità L e lavoratrici autonome non s a ra n n o p i ù o b b l i gat e a s o spendere del tutto l'attività lavo rat i va d u ra n t e i 5 m e s i d i maternità previsti dalla legge e percepiranno l'indennità di m at e r n i t à i n d i p e n d e n t e m e n t e d a l l a e f fe t t i va a s t e n s i o n e dall'attività lavorativa. Malattia grave I trattamenti terapeutici di malattie oncologiche sono equiparati alla degenza ospedaliera. E comunque in caso di malattia superiore a due mesi si potrà sospendere il pagamento dei contributi sociali fino a due anni. Li si potrà saldare a rate al termine della malattia per un periodo pari al triplo della fase di sospensione del pagamento. Lavoro agile I l « l av o r o a g i l e » , lo smart working che oggi va tanto di moda, precisa come prima cosa la nuova legge, «non consiste in una nuova tipologia contrattuale ma in una modalità flessibile di svolgimento del lavoro subordinato finalizzata ad incrementare la produttività agevolando al contempo la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita». Può essere eseguito in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, «entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva». Anche «al fine di evitare equivoci interpretativi» è poi previsto che il lavoratore che presta attività di lavoro subordinato in modalità agile abbia diritto di ricevere un trattamento economico e normativo «non inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'azienda». Quindi gli incentivi di carattere fiscale e contributivo, eventualmente riconosciuti grazie agli incrementi di produttività ed efficienza, dovranno essere corrisposti anche quando l'attività lavorativa è prestata in modalità di lavoro agile. Ed infine il datore di lavoro è tenuto a garantire al lavoratore la salute e la sicurezza, consegnandogli, a tal fine, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi allo smart working. Twitter @paoloxbaroni c mesi La maternità per i lavoratori autonomi Ad entrambi i genitori viene garantito inoltre un congedo di sei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

mesi entro i primi tre anni di vita del bambino

La platea delle nuove misure n L'associazione ricorda che tra il 2010 e il 2014 la categoria di contribuenti iscritta alla gestione separata Inps a livello nazionale è cresciuta del 19,2 per cento n Secondo le Cgia di Mestre sono poco meno di 220.500 le partite Iva che saranno interessate dal nuovo statuto dei lavoratori autonomi licenziato ieri dal Consiglio dei Ministri

10 mila euro Il tetto per dedurre al 100 per 100 le spese effettuate per partecipare a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale

mesi Per malattie che superano i 60 giorni il versamento dei contributi viene sospeso fino a un massimo di due anni. Toccherà poi al lavoratore versare il dovuto

Foto: STEFFEN ROTH/FOCUS/LUZ Giovani al lavoro in un coworking

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

Le misure per gli indigenti

Decolla il piano contro la povertà In arrivo aiuti a 280 mila famiglie

Previsti un sostegno al reddito e un percorso per la ricerca del lavoro
[P. BAR.]

ROMA Decolla il Piano nazionale contro la povertà. La base di partenza sono gli 800 milioni di euro messi a disposizione dalla legge si stabilità. «Con la legge delega approvata oggi istituiamo una misura nazionale di contrasto alla povertà, un livello essenziale delle prestazioni. E cioè un diritto», ha annunciato ieri sera il ministro del Lavoro Giuliano Poletti al termine del consiglio dei ministri. L'intervento è «basato sul principio dell'inclusione attiva, con un progetto personalizzato» e prevede «due binari: un sostegno al reddito e una presa in carico per far sì che la famiglia in condizione di povertà possa uscire da quella condizione». Inclusione attiva La base di partenza è il «Sia», il Sostegno di inclusione attiva già sperimentato in 12 grandi città. Un assegno che in media oscilla tra 200 e 400 euro/mese. Con la nuova legge delega il governo intende estendere a tutto il territorio e far diventare strutturali questo tipo di interventi con uno stanziamento di circa 600 milioni di euro. Altri 200 milioni riguardano invece l'Asdi, l'assegno che scatta una volta terminati i tradizionali sussidi di disoccupazione. Dal 2017 le risorse saliranno poi ad un miliardo di euro a cui si aggiungono poi altri 150 milioni stanziati dalle Fondazioni per programmi nel campo dell'istruzione. Secondo le stime del governo del nuovo piano dovrebbero beneficiare circa 280 mila nuclei familiari con 550 mila bambini a carico per un totale di 1 milione e 150 persone. In basi ai dati Istat sono invece circa 4 milioni le persone che oggi sono vicine alla soglia di povertà. Al nuovo Sia potranno avere accesso sia famiglie italiane e comunitarie che extracomunitarie. «Stiamo scrivendo il decreto per l'utilizzazione delle risorse in cui preciseremo tutti i soggetti che hanno titolo o meno, tenendo conto che in questa materia si rispettano norme Ue per evitare discriminazioni come è giusto che sia», ha spiegato Poletti. Cambiano le prestazioni La nuova misura di contrasto alla povertà punta a superare la vecchia logica dell'assistenza passiva giocando tutto sul principio dell'«inclusione attiva» prevedendo per i beneficiari di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa sostenuto dalla offerta di servizi alla persona. In parallelo la delega poi razionalizza sia le prestazioni assistenziali che quelle previdenziali, facendo però salve tutte quelle legate alla disabilità dei beneficiari ed introducendo il principio di «universalismo selettivo». In pratica l'accesso ai vari servizi avverrà secondo criteri collegati al reddito Isee. La selettività produrrà certamente una certa quota di risparmi che andrà ad ampliare ulteriormente la platea dei beneficiari dei sussidi. Quindi, al fine di superare la frammentarietà delle misure verrà anche riordinata tutta la normativa in materia di interventi e servizi sociali. Riordino generale Presso il ministero del Lavoro sarà istituito un organismo nazionale di coordinamento, attribuendo allo stesso ministero nuove competenze in materia di verifica e controllo del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni, la promozione di accordi tra servizi sociali, enti ed organismi che si occupano di salute, inserimento lavorativo, istruzione e formazione. Ed infine verrà rafforzato tutto il sistema informativo, a partire dal Casellario dell'assistenza. [P.BAR.] PSecondo le ultime stime dell'Istat i poveri in Italia sono circa 4,1 milioni. Ma come si calcola il livello di povertà di una famiglia? «La soglia di povertà assoluta spiegano i tecnici - rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del Comune di residenza. Una famiglia è assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario. La cifra la si può ottenere inserendo tutti i dati nel calcolatore web dell'Istat (http://www.istat.it/it/prodotti/con tenutiinterattivi/calcolatori/soglia-dipoverta). Tanto per fare un esempio una famiglia con due figli a carico è considerata povera se non arriva a 980 euro al Sud e a 1400 nelle aree metropolitane.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

2-400 euro L'assegno mensile previsto dal "Sia", Sostegno di inclusione attiva già sperimentato in 12 città italiane

200 milioni Previsti dall'esecutivo per l'Asdi, assegno che scatta una volta terminati i tradizionali sussidi di disoccupazione miliardo Le risorse a partire dal 2017, a cui si aggiungono poi altri 150 milioni stanziati dalle Fondazioni per l'istruzione milione Le persone che potranno beneficiare del nuovo piano anti-povertà del governo

Foto: STEFANO D'AMADIO/BUENAVISTA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

LA PROSSIMA A FINIRE SOTTO LA LENTE DELLA GDF E DEI MAGISTRATI DI MILANO POTREBBE ESSERE WESTERN DIGITAL

Evasione fiscale, nel mirino anche Amazon e Facebook

Contestati a Google 227 milioni. La Procura punta sugli altri Big dell'hi-tech

FABIO POLETTI MILANO

La prossima a pagare potrebbe essere la Western Digital, il colosso americano dell'hardware. Manel mirino della Guardia di finanza e della procura di Milano ci sono Amazon, Facebook e altri colossi della rete, i cui conti sono passati ai raggi X per verificare se queste sono evasioni fiscali milionarie. L'ultima a cadere nella rete è Google. Apple a dicembre aveva trovato un accordo col fisco restituendo 318 milioni per omessa dichiarazione dei redditi dal 2008 al 2013. Adesso tocca al motore di ricerca di Mountain View a cui la Guardia di Finanza contesta un'evasione tra i 227 e i 300 milioni di euro per un volume d'affari complessivo su contratti pubblicitari per banner e annunci per oltre 1 miliardo. La capofila a Dublino Nel fascicolo passato dalle Fiamme gialle alla procura che ha aperto un'inchiesta per evasione fiscale ma senza indagati, ci sono le mail tra i dirigenti di Google con i percorsi dell'operazione finanziaria, tutti i contratti pubblicitari firmati in Italia e poi pagati a Google Ireland, la capofila della presunta evasione fiscale con sede a Dublino, dove le tasse arrivano al 12% dell'imponibile, molto più basse che in Italia. E ci sono pure i verbali dei clienti italiani di Google ascoltati come testimoni. Non risulta che sia stato mai interrogato, invece, alcun manager di Google Italia. Come conferma la direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi: «Non posso fare dichiarazioni su operazioni in corso ma posso confermare che non abbiamo incontrato la società». La difesa del gruppo Da Mountain View i vertici di Google agitano un ramoscello di ulivo: «Noi rispettiamo le normative fiscali in tutti i Paesi in cui operiamo. Continuiamo a lavorare con le autorità competenti». L'idea come sempre è di trovare un accordo prima di finire nel penale. Ancora più urgente perchè Agenzia delle entrate, dopo le ispezioni della Guardia di finanza, ricalcola le imposte dovute, aggiungendo le sanzioni più gli interessi. In teoria la cifra da pagare potrebbe addirittura raddoppiare. Ma con la volontà di raggiungere un accordo e il cosiddetto ravvedimento operoso, si potrebbe arrivare ad uno sconto. Il pool di Milano Anche perchè nel piatto le cifre che girano, tra quelle dichiarate e quelle reali, sono decisamente troppo distanti. Nel 2014 le più importanti aziende della rete Google, Apple, Amazon, e-Bay, Facebook e Twitter - hanno versato al fisco 9 milioni di euro. Tra tutte. Google che in Italia fatturava più di 2 miliardi ha pagato al fisco poco più di 2 milioni. Un'inezia in confronto. Da qui le ispezioni della Guardia di finanza finite ora in un fascicolo sul tavolo di Francesco Greco, il magistrato che coordina il pool dei reati finanziari da sempre. Oggi che è in corsa per diventare procuratore capo a Milano e che è consulente di palazzo Chigi, il magistrato che ha affidato il fascicolo Google al sostituto Isidoro Palma, può vantare una conoscenza dei reati dei colletti bianchi che pochi hanno. Francesco Greco non si è fatto mancare niente: dalle tangenti Fiat a quella di Enimont ai tempi di Tangentopoli, dall'affaire All Iberian che ha inguaiato Silvio Berlusconi, fino al buco di Parmalat e alla scalata Antonveneta. Oggi è suo il modello che mette nel mirino i colossi del Web. Un modello lodato pure da The Times. Alla fine la storia è quella di sempre: le società del gruppo Google devono pagare royalties alla società madre. Su quel miliardo Google Ireland ha pagato 600 milioni a una società olandese che a sua volta li ha rigirati a un'altra società irlandese fiscalmente domiciliata alle Bermuda. Lasciando solo le briciole al fisco italiano. c

Foto: L'ingresso del quartier generale di Google a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

il caso

Giro di vite dell'Ue sulle multinazionali L'obiettivo: recuperare 70 miliardi l'anno

Un piano in tre mosse per fermare i "turisti delle tasse"

MARCO ZATTERIN

Pierre Moscovici lancia la sua «rivoluzione fiscale», il piano con cui vuole portare l'Unione europea a tassare le multinazionali nel Paese dove producono i p ro f i t t i , s b a r ra n d o co s ì l a strada ai «turisti del fisco» che pagano le imposte dove più conviene loro e aggirano ogni anno fra i 50 e i 70 miliardi di soldi destinati all'erario. E' un piano ambizioso, che però va coniugato al futuro perché deve essere approvato all'unanimità dei ventotto governi Ue e non sarà una passeggiata. Così, mentre il commissario per la Fiscalità esulta, è l'attualità che ruba la scena, c'è Google che finisce sotto i riflettori anche a Bruxelles. Perché l'esecutivo, probabilmente, dovrà occuparsi del m a x i - s co n t o s u l l a c a r t e l l a esattoriale offerto da Londra al colosso di Mountain View. La stampa britannica, e non solo questa, hanno pressato il francese. «Possiamo intervenire se c'è un reclamo», ha risposto lui. E il reclamo c'è, è appena arrivata una lettera dello Scottish National Party. Il servizio del portavoce conferma, la stanno esaminando e si vedrà. Ovvio che, qualora ci dovesse essere sostanza, l'indagine della Commissione scatterebbe automaticamente e gli investigatori fiscali di Bruxelles dovrebbero verificare se il governo di Sua Maestà ha fatto uno sconto agli americani. Una volta che le nuove regole saranno in vigore, e ci vorranno se va bene almeno due anni, la maggiore trasparenza introdotta nell'Unione dovrebbe rendere più difficili gli aggiramenti. «Miliardi di euro per imposte vengono persi ogni anno per evasione fiscale - attacca -. E' denaro che potrebbe essere utilizzato per i servizi pubblici come scuole e ospedali o per aumentare l'occupazione e la crescita europee». Agire si deve, dunque. Ed è per questo, aggiunge il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, che «stiamo facendo un altro passo per rafforzare la fiducia in tutto il sistema fiscale, il che rende più equo e più efficiente: l'Europa può essere un leader globale nella lotta contro l'evasione fiscale». Tre i pilastri della strategia. Anzitutto si vuol far passare il principio fondamentale della tassazione delle imprese là dove ottengono i loro profitti, così la Commissione propone una direttiva contro l'elusione con misure giuridicamente vincolanti. In secondo luogo, parte la revisione della direttiva per la cooperazione amministrativa: le autorità nazionali si scambieranno informazioni in materia fiscale sulle attività delle multinazionali, su una base paese per paese e in via continuativa. Da ultimo, si guarderà alle società extra europea, perché si minimizzino i rischi di distorsione della concorrenza: per tutti i sistemi si cercherà di organizzare uno scambio preventivo di informazioni che, pertanto, supererà i confini dell'Ue.

c

Foto: Al vertice Pierre Moscovici, commissario europeo agli Affari economici, ha lanciato un piano con cui vuole portare l'Ue a tassare i gruppi nei Paesi dove producono i profitti

Foto: AP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:189394
tiratura:278795

Lettere e Commenti

LA RIVINCITA DEL FISCO ITALIANO

TEODORO CHIARELLI

Prima l'accordo con Apple, ora Google nel mirino. Il tanto discusso e vituperato Fisco italiano alza il tiro con le multinazionali che pagano all'estero con regimi agevolati le tasse sugli utili prodotti in Italia. Altri verbali sono in arrivo nei confronti di Facebook, Amazon e Western Digital. Apple ha accettato di versare all'Erario 318 milioni di euro. A Google la Guardia di Finanza ha notificato un verbale per una presunta evasione di 227 milioni di euro, ma il conto per la multinazionale Sergey Brin e Larry Page potrebbe lievitare fino a 300 milioni di euro con gli interessi e le sanzioni. Tra il 2009 e il 2013 la società irlandese del gruppo ha avuto un giro d'affari di oltre 1 miliardo di euro, proveniente da attività svolte in Italia, senza mai versare un euro al fisco del nostro Paese. Su questa azione di recupero la direttrice dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, giura che non ci sono stati, né ci saranno sconti e accordi: solo l'adesione dell'impresa a un preciso verbale conciliatorio. Il fatto nuovo, per certi versi clamoroso e per altri parad o s s a l e, è c h e l ' Italia d e l l'enorme evasione fiscale diffusa, sta ottenendo risultati ben superiori a quelli di altri più blasonati Paesi. E il bello, in una realtà come la nostra, afflitta da endemico tafazzismo, è che la cosa ci viene rico n o s c i u t a d a o s s e r vat o r i stranieri in genere molto più inclini a rimarcare i nostri atavici difetti. In Gran Bretagna David Cameron sta subendo da giorni dure contestazioni con l'accusa di aver svenduto il contenzioso con Google in cambio di un piatto di lenticchie. L'accordo fiscale con le autorità britanniche è costato al colosso di Mountain View appena 130 milioni di sterline a fronte di un imponibile teorico di quasi 4 miliardi, meno del 3% delle tasse che avrebbe dovuto pagare. «Un'intesa vantaggiosa per G oogle non per i contribuenti», uno dei commenti più benevoli. Politici di opposizione, ma anche della maggioranza, oltre che numerosi media, hanno e fatto notare che l'Italia ha incassato da Apple, a parità di dimensioni, il triplo rispetto agli inglesi. Il «Times» ha titolato sarcastico: «L'Italia dimostra alla Gran Bretagna come si può essere duri con Google». La Ue, che non ha gradito la mossa di Londra («Una brutta notizia per tutti») è invece interessata alle procedure italiane, tanto è vero che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, pot re b b e e s s e re co nvo c at o a Strasburgo dalla commissione d'inchiesta sul tax ruling per raccontare come ha fatto a «piegare» Apple. Insomma, una volta tanto, l'Italia fa scuola in campo economico -finanziario. E funge da apripista al resto d'Europa. Che ce lo riconosce. In attesa della vera rivoluzione fiscale: una normativa unica continentale per far pagare le tasse. In poche parole, il piano con cui portare l'Unione europea a tassare le multinazionali nel Paese dove producono i p ro f i t t i , s b a r ra n d o co s ì l a strada ai «turisti del fisco» che pagano le imposte dove più conviene loro e aggirano ogni anno fra i 50 e i 70 miliardi di euro destinati all'erario. c

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

I PROVVEDIMENTI/2

Taglio delle pensioni all'estero arriva la stretta sull'assistenza

Il diritto all'aiuto sarà misurato con l'Isee Dalla razionalizzazione esclusa la disabilità Riordino delle prestazioni legate al reddito per finanziare il fondo per le famiglie povere NASCERÀ ANCHE UN COORDINAMENTO NAZIONALE DEI SERVIZI SOCIALI PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO

L. Ci.

R O M A Riordinare il complesso sistema delle prestazioni assistenziali, incluse quelle che sono erogate sotto forma di pensione, per ricavare risorse finanziarie da destinare ad un nuovo strumento di contrasto alla povertà. Sembra essere questa la filosofia di fondo del disegno di legge delega approvato ieri dal Consiglio dei ministri: un provvedimento collegato alla legge di Stabilità la cui portata va al di là del pur importante obiettivo annunciato in autunno dallo stesso premier, ovvero impiegare circa 700 milioni (somma destinata a crescere negli anni successivi) a favore delle famiglie più indigenti. La delega sul riassetto dell'assistenza è infatti decisamente ampia. Si parla di «prestazioni di natura assistenziale, nonché di altre prestazioni anche di natura previdenziale, sottoposte alla prova dei mezzi, inclusi gli interventi rivolti a beneficiari residenti all'estero». Sono escluse esplicitamente, come confermato anche poi anche dal ministro del Lavoro Poletti «le prestazioni legate alla condizione di disabilità e invalidità del beneficiario». LE MAGGIORAZIONI Dunque l'elenco degli istituti che potrebbero essere rivisti in chiave di riorganizzazione e di risparmio è piuttosto lungo: in pratica sono tutti quelli la cui erogazione è legata alla verifica del reddito ("prova dei mezzi"). C'è quindi l'assegno sociale, ma anche varie maggiorazioni delle pensioni previdenziali che sono legate alla condizione reddituale. C'è la pensione ai superstiti (più nota come reversibilità), insieme all'assegno al nucleo familiare oggi attribuito prevalentemente ai lavoratori dipendenti, in funzione della numerosità della famiglia e del reddito complessivo. E sulla carta non sono escluse alcune forme di sostegno attualmente erogate da Comuni. I CRITERI Naturalmente non è detto che il governo usi l'accetta su tutti questi strumenti, che riguardano la vita di milioni e milioni di cittadini. Gli interventi esatti dovranno essere specificati nei successivi decreti legislativi, ai quali toccherà attuare una delega che in partenza si presenta piuttosto generale. Un ambito nel quale non si andrà probabilmente per il sottile è quello degli italiani all'estero. Di un intervento in questa direzione aveva già parlato il presidente dell'Inps Boeri, indicando in particolare le prestazioni assistenziali percepite da pensionati che vivono al di fuori dei confini nazionali. Questi fondi - era il ragionamento di Boeri - potrebbero essere utilizzati più utilmente utilizzati per combattere la povertà in patria. Il riordino, in base ai criteri indicati nella legge, dovrà puntare a superare le «differenze categoriali» (oggi alcune prestazioni sono riservate a platee particolari, come appunto quella dei lavoratori dipendenti) e introdurre «in via generale principi di universalismo selettivo nell'accesso». E qui dovrebbe scattare un'altra novità rilevantissima: la misurazione dello stato di bisogno e del conseguente diritto all'assistenza avverrà non più in base al solo reddito ma tramite l'Isee (indicatore di situazione economica equivalente) strumento recentemente rivisto che tiene conto anche della situazione patrimoniale. I POTERI Il provvedimento contiene un terzo ambito di delega, il sistema dei servizi sociali ovvero tutte le strutture nazionali e locali che devono gestire le varie prestazioni. Si prevedono in particolare l'istituzione di un organismo nazionale di coordinamento presso il ministero del Lavoro, dicastero al quale andranno maggiori compiti anche in tema di verifiche, e un coordinamento sul territorio tra servizi sociali e organismi che si occupano di inserimento lavorativo, in base al principio per cui la mancanza di lavoro è la principale causa di povertà. I tempi dovrebbero essere in teoria non troppo lunghi: dopo l'approvazione della delega il governo avrà a disposizione sei mesi per emanare i provvedimenti attuativi.

CONTRASTO ALLA POVERTÀ

I provvedimenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

280 mila
580 mila
bambini
100
pari al 6,8% della popolazione totale
Di questi quasi la metà (1,8 milioni) si trovano al Sud
famiglie
3,9 milioni
di par tite Iva
220 mila (6%)
interessate dal provvedimento
700 milioni
nel 2016
4 milioni
le persone che si trovano in una situazione di pover tà assoluta di cui LA SPESA in tutto circa da Fondazioni e altri soggetti LAVORO AUTONOMO Per il contrasto alla pover tà 1,15 milioni di persone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

IL CASO

Fisco, giro di vite Ue sulle multinazionali

Stop al pagamento delle imposte nello Stato che ha le regole a loro più favorevoli Saranno pagate dove si fanno i profitti ma ora serve il consenso di tutti i 28 Paesi

David Carretta

B R U X E L L E S Avere l'accordo unanime dei governi non sarà facile, ma la Commissione intende comunque fare della lotta all'elusione fiscale delle multinazionali uno delle sue bandiere politiche dopo che il suo presidente, l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, è stato chiamato in causa nello scandalo LuxLeaks. «Miliardi di euro di gettito fiscale vanno persi ogni anno a causa dell'elusione fiscale: si tratta di risorse che potrebbero essere utilizzate per servizi pubblici come scuole e ospedali o per potenziare l'occupazione e la crescita», ha detto ieri il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, presentando un pacchetto di misure contro l'ottimizzazione fiscale da parte delle multinazionali. «Gli europei e le imprese che rispettano le regole finiscono per pagare imposte più elevate», ha spiegato Moscovici. Il principio che vuole imporre la Commissione: tassare i profitti nei paesi in cui vengono realizzati. GLI STUDI Secondo uno studio dell'Europarlamento, ogni anno le multinazionali riescono a eludere legalmente tra i 50 e i 70 miliardi di tasse, grazie alla pratica diffusa di trasferire i profitti verso filiali con sede nei paesi in cui la fiscalità è più favorevole. Lo scandalo LuxLeaks, scoppiato nel 2014 quando Juncker divenne presidente della Commissione dopo aver guidato il suo paese per quasi 20 anni, ha rivelato che centinaia di grandi società avevano concluso accordi fiscali il Lussemburgo per trasferire i profitti realizzati in altri paesi e ridurre al minimo le tasse pagate. In alcuni casi, il conto totale non ha superato l'1% dei profitti realizzati nel resto dell'Ue. Anche Irlanda, Olanda, Belgio e Regno Unito hanno concesso trattamenti privilegiati alle multinazionali. Il pacchetto della Commissione include misure giuridicamente vincolanti per bloccare i metodi più comuni utilizzati dalle società per eludere il fisco, una raccomandazione agli Stati membri su come evitare gli abusi dei trattati fiscali e una proposta sulla condivisione delle informazioni sulle multinazionali che operano nell' Ue. In nome della trasparenza, le multinazionali dovranno rivelare dati su tasse, profitti e giro d'affari alle autorità pubbliche di tutti i paesi in cui operano. L'UNANIMITÀ Affinché il pacchetto diventi legge servirà l'unanimità dei governi, come su tutte le questioni fiscali. Moscovici ha riconosciuto che le proposte incontreranno "resistenza" da parte di alcuni Stati membri. Ma la Commissione sta usando le regole sugli aiuti di Stato per fare pressioni sulle capitali. La commissaria antitrust, Margrethe Vestager, ha ordinato al Belgio di recuperare 700 milioni di aiuti concessi alle multinazionali grazie a trattamenti di favore. L'antitrust UE ha chiesto anche a Lussemburgo e Olanda di recuperare aiuti fiscali selettivi concessi rispettivamente a Fiat Finance e Starbucks. Le indagini sono ancora aperte gli sconti sulle tasse di cui hanno beneficiato McDonald's e Amazon in Lussemburgo ed Apple in Irlanda. E Vestager è pronta a aprire un nuovo fronte: le intese sulle imposte non pagate in passato. «Daremo un'occhiata» all'accordo raggiunto tra Google e il Regno Unito da 130 milioni di sterline per mettere una pietra sopra le tasse che il colosso di Montain Views non avrebbe pagato dal 2005 al 2015, ha annunciato Vestager.

Il piano Ue 1 2 3 La casa madre invia il rappor to sulle tasse pagate ad ogni amministrazione fiscale dei paesi in cui operano sue filiali Il quar tier generale di ogni multinazionale riceve tutte le informazioni sulle imposte pagate dalle società sussidarie che operano in ogni Paese dove sono presenti Ogni amministrazione fiscale scambia e compara i dati singoli e quelli complessivi in modo che tutte le amministrazioni possano condividere i dati e avere un quadro completo dei versamenti fiscali delle singoli filiali nazionali i ogni multinazionale

Foto: Il quartier generale di Google a Mountain View in California

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:135752
tiratura:185831

Foto: (foto LAPRESSE)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

LA GUARDIA DI FINANZA CONTESTA AL GRUPPO TASSE NON PAGATE PER 227 MILIONI DI EURO

Google nel mirino del Fisco

Boccia (Pd): serve una soluzione coerente e definitiva Il gigante Usa assicura collaborazione. L'Antitrust Ue intanto apre all'esame dell'accordo fiscale con Londra

Andrea Pira

Per Google ieri è stata una giornata da Purgatorio fiscale. Prima con le conferme date dalla direttrice dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, della notifica in corso da parte della Guardia di finanza del verbale per presunti mancati pagamenti all'Erario per 227 milioni di euro tra il 2009 e il 2013, su un giro d'affari da 1 miliardo. E a stretto giro con le aperture della Commissaria europea alla Concorrenza, Margrethe Vestager, all'esame dell'accordo da 130 milioni di sterline raggiunto tra Mountain View e il isco britannico. Il tutto nel giorno in cui la Commissione Ue presentava un pacchetto di proposte per coordinare la lotta contro l'elusione fiscale. «Se nel 2013 sulla webtax mi avessero ascoltato avremmo risparmiato tempo, costi inutili e recuperato gettito fiscale. Ora lavoriamo per una soluzione definitiva», ha scritto su Twitter Francesco Boccia, presidente alla commissione Bilancio alla Camera e da tempo fautore di norme sulla tassazione dei profitti generati in Italia dai colossi del web. «Ormai nei rapporti tra il fisco e le multinazionali del web la magistratura si è brillantemente sostituita a un legislatore assente. Il problema non sono mai state le varie Google, Apple, Facebook, grandi multinazionali con proprie strategie imprenditoriali che perseguono inevitabilmente i loro interessi, ma i regolatori spesso inadeguati e una Ue non all'altezza», prosegue l'onorevole del Pd, che prevede un ritorno alla soluzione da lui stesso prospettata: far pagare ai cosiddetti Over-The-Top (Ott) le imposte indirette nel Paese in cui fanno i profitti. Da parte sua Google ha ricordato di rispettare le norme fiscali in tutti i Paesi in cui opera e che continuerà a lavorare con le autorità competenti. Nessun accenno quindi all'ipotesi di un possibile accordo con il Fisco per 150 milioni. Né ulteriori commenti su quanto viene contestato, ossia una presunta evasione su una «base imponibile netta per 100 milioni di euro» e un'altra su «ritenute d'acconto relative a royalty non operate e non versate per 200 milioni di euro». Alla società sono contestati introiti pubblicitari da clienti italiani, contabilizzati da Google Ireland ltd (che avrebbe però agito come una società occulta in Italia) le cui tasse sono state pagate a Dublino e non a Roma. (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

INTERVISTA PARLA BOCCIA

Verso lo stop alle clausole di salvaguardia nelle manovre finanziarie

FRANCESCO CERISANO

a pag. 41 Fabbisogni e costi standard legati agli indicatori di benessere certificati dall'Istat. In modo che l'attuazione dei parametri di virtuosità contabile non penalizzi i territori più bisognosi di servizi. Bilanci più veritieri, sia a livello centrale che locale, grazie alla coincidenza di cassa e competenza e di accertamenti e riscossioni. Ma soprattutto niente più clausole di salvaguardia. «Un vero esproprio alla sovranità del parlamento perché creano due bilanci paralleli, uno ufficiale e l'altro di riserva». Saranno mesi cruciali per il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, impegnato da qui all'estate nel varo definitivo della riforma della contabilità. Che farà nascere dal 2017 una nuova manovra finanziaria «in cui saranno accorpate tabelle e parole, norme e numeri» grazie alla coesistenza in un unico provvedimento dell'attuale legge di stabilità e della legge di bilancio. A prevederlo sono due leggi già esistenti, ma bisognose entrambe di un incisivo restyling: la legge di contabilità e finanza pubblica (n.196/2009) e la legge n.243/2012 sul pareggio di bilancio. Il dibattito sui temi più caldi, quelli su cui ci sarà da battagliare maggiormente con il Mef e l'Unione europea, è già nel vivo e Boccia ne parlerà sabato all'Università del Molise. Il cui rettore Gianmaria Palmieri ha voluto l'istituzione di un centro di ricerca su governance e public policies diretto dal professor Michele Della Morte e presieduto dallo stesso Boccia. Il deputato Pd ha anticipato a ItaliaOggi alcune delle novità su cui si discuterà in parlamento nei prossimi mesi. Domanda. Presidente, per rendere operative le nuove regole dal 2017 bisognerà approvare la riforma del bilancio dello stato entro l'estate. Un compito gravoso per il parlamento che dovrà modifi care due provvedimenti. Lo ritiene fattibile? Risposta. Non abbiamo scelta, è una tabella di marcia imposta dalla legge. La mia proposta sarà di far viaggiare i due provvedimenti (la riforma della legge n.196 e di quella sul pareggio di bilancio) su binari paralleli: uno alla camera e l'altro al senato contemporaneamente. A settembre avremo un quadro di regole nuove che ci ritroveremo per i prossimi 20 anni. D. Cosa cambierà concretamente, al di là dei tecnicismi? R. La coincidenza in un unico provvedimento della legge di stabilità e di quella di bilancio non sarà una mera novità formale. Si attiveranno meccanismi di confronto sulla spesa che diventeranno passaggi obbligati, grazie alla coincidenza di cassa e competenza e di accertamenti e riscossioni. Il bilancio dello stato e quello degli enti locali saranno più veritieri. Su questi temi, peraltro, c'è una piena sintonia col ministero dell'economia, quindi non ci aspettiamo particolari intoppi da parte del governo. D. Lo stesso non può dirsi per le clausole di salvaguardia, care al Mef, ma a lei un po' meno. Continuerà a dare battaglia? R. Le trovo particolarmente odiose perché alterano la volontà del legislatore. Se per esempio decido di finanziare gli ammortizzatori sociali perché ritengo sia giusto dare garanzie ai lavoratori in tal senso e poi metto le clausole di salvaguardia, abdico al mio ruolo di legislatore. Se non ci sono più le risorse un governo dovrebbe avere il coraggio di tornare in parlamento e far cambiare la legge. Altrimenti si espropria la sovranità delle camere. Anche sulla Nota di aggiornamento al Def bisognerebbe avere il coraggio di cambiare. D. In che direzione R. Concepita com'è, a settembre, su dati non defi nitivi, diventa una camicia di forza per il governo di turno perché fi nisce per condizionarne le scelte in prospettiva della legge di stabilità. Sarebbe più coraggioso presentarla assieme alla manovra, il 15 ottobre, con saldi aperti fi no a quando i dati non sono defi nitivi. Il bilancio dello stato deve essere il più veritiero possibile, deve «parlare» e per questo bisogna prendere in considerazione l'idea di allegare alla manovra documenti e studi. D. Per esempio? R. Penso al Bes, il Rapporto sul benessere equo e sostenibile predisposto dall'Istat ogni anno. Sarebbe profi cuo utilizzare questo lavoro straordinario per allargare il dibattito su fabbisogni e costi standard, per indagare come questi parametri di vituosità contabile incidono rispetto agli indicatori di benessere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Foto: Francesco Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

Più finanziamenti alle imprese

In arrivo la Sabatini-ter: consentirà l'acquisto agevolato di beni strumentali Gli imprenditori avranno accesso ai fondi di Cdp, banche e società di leasing

CINZIA DE STEFANIS LUIGI CHIARELLO

Arriva la Sabatini-ter per l'acquisto agevolato di beni strumentali. Rispetto alla precedente versione (Sabatini-bis, ndr), i finanziamenti saranno sganciati dal plafond di Cassa depositi e prestiti e potranno essere erogati anche da banche e società di leasing. Non servirà più la garanzia del commercialista per certificare l'ultimazione degli investimenti. Le nuove norme in un decreto ministeriale, allo studio dello Sviluppo economico. a pag. 27 Arriva la Sabatini-ter per l'acquisto agevolato di beni strumentali per l'impresa. E porta un ventaglio di novità per banche e imprenditori: i fi nanziamenti legati alla nuova versione dell'agevolazione saranno sganciati dal plafond di Cassa depositi e prestiti. Si allarga così, e di molto, il raggio dei soggetti potenzialmente interessati ad aderire, a cominciare dai fondi diretti delle banche e delle società di leasing. Le imprese, invece, avranno a disposizione un doppio binario per reperire le risorse a condizioni più vantaggiose per l'acquisto di macchine industriali: quello di Cdp e quello diretto delle banche. Non servirà più, invece, la garanzia di un commercialista o di un revisore legale, a certifi care l'ultimazione degli investimenti. È l'effetto delle nuove norme contenute in una bozza di decreto ministeriale (che sarà emanato dal ministero dello sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'economia e delle fi nanze) di cui ItaliaOggi è in grado di anticipare i contenuti. Il provvedimento attua quanto disposto nell'articolo 8, del decreto legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33 (c.d. Investment compact), che ha previsto il varo della Sabatiniter. Ma andiamo con ordine e fotografi amo le più importanti novità contenute nel dm. D OPPIA POSSIBILITÀ DI PROVVISTA PER LE IMPRESE. Oltre alla provvista Cdp, con la Sabatiniter le imprese potranno accedere a fondi diretti delle banche e delle società di leasing. Che potranno reperire risorse economiche direttamente sul mercato, a condizioni più vantaggiose, ad esempio dalla Bei o dalla Bce, senza la necessità di ulteriori stanziamenti da parte dello Stato. Potendo saltare il passaggio in Cdp, saranno accorciati i tempi di emissione del provvedimento di concessione del contributo (entro 30 giorni dalla delibera bancaria), per la stipula dei contratti di finanziamento con le Pmi e per l'erogazione da parte delle banche. L'istituto creditizio potrà indirizzare le imprese o su continua a pagina 28 SEGUE DA PAGINA 27 provvista Cdp o su altra fonte (dando comunicazione al MiSe). E potrà richiedere direttamente al MiSe la prenotazione del contributo. La trasmissione al MiSe dei fi nanziamenti deliberati avverrà entro il 6 di ogni mese. Le banche potranno trasmettere al MiSe anche il singolo fi nanziamento deliberato. Accorciando così tutti i tempi per la concessione delle risorse economiche. I fondi potranno essere concessi in tre mesi e mezzo dalla data di presentazione delle domande, rispetto agli attuali cinque mesi. R ICHIESTA QUOTE CONTRIBUTI. Basterà la sola fi rma del legale rappresentante delle pmi per la dichiarazione di ultimazione investimenti e della richiesta di contributo. Non servirà più la fi rma a garanzia di un revisore legale iscritto al relativo registro o di un professionista iscritto all'albo dell'Ordine dottori commercialisti e esperti contabili. Se con la Sabatini-bis non c'erano termini perentori per le richieste di contributo e la dichiarazione di ultimazione investimenti, con la Sabatini-ter la prima quota di contributo potrà essere richiesta entro il termine perentorio di 120 giorni totali dalla ultimazione dell'investimento. Per l'erogazione della prima quota servirà la dichiarazione liberatoria del prodotto nuovo di fabbrica, rilasciata dai fornitori. In caso di leasing servirà, invece, la dichiarazione di avvenuto pagamento dell'oggetto di investimento e, in più, la documentazione antimafia solo se l'investimento complessivo supera i 150 mila euro. La richiesta della quota del contributo successiva alla prima, con la sola fi rma del legale rappresentante dell'impresa, potrà essere inoltrata solo se sono decorsi 12 mesi dalla richiesta di erogazione precedente. La dichiarazione di ultimazione degli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

investimenti andrà inviata al MiSe dall'impresa entro 60 giorni dal termine ultimo della conclusione dell'investimento. Pena la revoca del contributo. Quando il fornitore avrà emesso l'ultima fattura, l'impresa, nei 60 giorni successivi, dovrà comunicarlo al MiSe.

Raffronto tra vecchia Sabatini-bis e nuova Sabatini-ter

Parte bancaria

P t b

SABATINI BIS

SABATINI TER

Provvista Cdp - Attualmente solo provvista di Cassa depositi e prestiti.

Fondi diretti - Oltre alla provvista di Cdp si avrà un'apertura della sabatini-ter ai fondi diretti delle banche. Le banche reperiranno le risorse economiche direttamente sul mercato.

Convenzione - Vecchia convenzione Mise, Abi e Cdp del 14 febbraio 2014

Addendum nuova convenzione - Stipula nuova convezione tra MiSe, Abi e Cdp. Firmata la nuova convenzione le banche si dovranno nuovamente riaccreditare e potranno essere inserite nuove banche e società di leasing.

Fondi Cdp e altri - A disposizione delle imprese ci saranno fondi di Cdp e fondi diretti delle banche e delle società di leasing. Potendo saltare il passaggio di Cdp i tempi saranno accorciati per provvedimento concessione (entro 30 giorni dalla delibera bancaria), stipula fi nanziamenti e l'erogazione fi nanziamenti da parte delle banche o società di leasing. Riduzione dei tempi di un mese e mezzo per ottenere contributi. Quindi i fi nanziamenti si avranno in tre mesi e mezzo.

Provvista unica - La banca indirizza le imprese solo sulla provvista di Cdp.

Provvista duplice - Doppia possibilità di provvista per le imprese. La banca potrà indirizzare le imprese o su provvista di Cdp oppure su altra fonte (dando comunicazione al MiSe).

Prenotazione contributo - La banca prenota il contributo presso cassa depositi e prestiti.

Prenotazione contributo - La banca richiederà invece direttamente al MiSe la prenotazione contributo.

Totalità delibere fi nanziamenti - La trasmissione al MiSe dei fi nanziamenti deliberati avverrà entro il 6 di ogni mese raggruppando la totalità dei fi nanziamenti deliberati alle imprese.

SABATINI BIS

SABATINI TER

Snellimento delibere - La trasmissione al MiSe dei fi nanziamenti deliberati avverrà entro il 6 di ogni mese. Le banche potranno trasmettere al MiSe anche il singolo fi nanziamento deliberato. Parte imprese

Legale rappresentante - Con la nuova misura le dichiarazioni di ultimazione dell'investimento e la richiesta di erogazione del contributo saranno fi rmate solo dal legale rappresentante dell'impresa. Abbattendo i costi per l'intervento di professionisti e oneri per le imprese.

Garanzia di altri professionisti - Attualmente le dichiarazioni di ultimazione dell'investimento e la richiesta di erogazione del contributo, devono essere sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa e da un revisore legale iscritto al relativo registro o da un professionista iscritto all'albo dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili nominato dall'impresa stessa.

Prima quota contributo - Attualmente non ci sono specifi che scadenze per richiedere l'erogazione della prima quota di contributo.

Richiesta quote successive alla prima - Ciascuna richiesta di erogazione successiva alla prima potrà essere inoltrata, annualmente, solo se decorsi 12 mesi dalla richiesta di erogazione precedente, nel rispetto del piano temporale riportato nel decreto di concessione

Richiesta quote successive alla prima - La pmi invierà al MiSe tramite procedura informatica presente sul sito www. http:// www.sviluppoeconomico.gov.it/ sezione beni strumentali la richiesta di erogazione successiva alla prima. La richiesta potrà essere inoltrata solo se decorsi 12 mesi dalla richiesta di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

erogazione precedente. Basterà la sola fi rma del legale rappresentante dell'impresa per la richiesta della quota successiva alla prima. Solo fondi Cdp - Cdp ha costituito un plafond di risorse che le banche aderenti alle convenzioni MiSe-Abi-Cdp o le società di leasing, se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alle convenzioni, possono utilizzare per concedere alle pmi, fi no al 31 dicembre 2016, fi nanziamenti di importo compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro a fronte degli investimenti previsti dalla misura. Cinque mesi per ottenere il contributo dalla data di presentazione domanda. T ermine perentorio prima quota contributo - La prima quota di contributo potrà essere richiesta entro 60 dalla presentazione dichiarazione ultimazione investimento. Per l'erogazione della prima quota di contributo servirà: la dichiarazione liberatoria del prodotto nuovo fabbrica • rilasciata dai fornitori; in caso di leasing la dichiarazione avvenuto pagamento • dell'oggetto di investimento; Documentazione antimafia sopra a 150 mila euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

TRA LE SEI MISURE ANTIELUSIVE APPROVATE IERI A BRUXELLES CRITERI PIÙ RESTRITTIVI

Stretta Ue sulle società controllate estere

Francesco Bungaro

Il commissario europeo con delega alla fiscalità, Pierre Moscovici, ha presentato ieri l'atteso pacchetto di misure della Commissione europea per una piena e uniforme attuazione, tra i paesi membri dell'Unione europea, dei recenti indirizzi internazionali in materia di lotta all'elusione fiscale delle imprese multinazionali. Le misure presentate ieri contengono quattro strumenti specifici più un quinto documento tecnico di lavoro a supporto degli stessi. In particolare, una proposta di direttiva anti-elusione fiscale, una proposta di direttiva (DAC4) sullo scambio automatico delle informazioni previste dal Country-by-country-reporting (Cbcr), una proposta di Raccomandazione su misure antiabuso nei trattati contro le dd.ii. e una Comunicazione sulla nuova strategia dell'Unione europea nei confronti dei paesi terzi paradisi fiscali. La proposta di direttiva anti-Beps è sicuramente la misura più importante. Imporrà, una volta adottata, degli standard minimi ai 28 paesi membri su alcuni istituti fiscali che si ritiene necessario regolamentare in maniera comune e coordinata. Interessi passivi. Si fissa il limite del 30% dell'ebitda o tetto massimo di 1mln di euro più un carve-out di gruppo basato un test equity su asset. Il settore finanziario è escluso da tali regole. CFC. Si prevede la tassazione per trasparenza in capo alla controllante dei redditi delle società controllate estere, quando sottoposte ad un livello effettivo di tassazione inferiore al 40% di quello che si sarebbe avuto nel paese della controllante, tanto con riferimento a controllate extra Ue quanto intra Ue, purché in tale ultimo caso si tratti di costruzioni puramente artificiali, nel rispetto dei principi dettati dalla Corte di giustizia europea. Ibridi. Tanto per strumenti quanto per entità ibride, lo stato che riceve il pagamento si dovrà allineare alla caratterizzazione riconosciuta dallo stato pagante. GAAR (General anti-abuse rule). S'introduce una norma generale anti-abuso costruita in conformità agli indirizzi della Corte di giustizia europea. Operazioni o serie di operazioni non genuine dovranno essere disconosciute quando poste in essere con lo scopo essenziale di ottenere vantaggi fiscali in contrasto con l'oggetto o lo scopo delle disposizioni fiscali applicabili. Clausola di switch-over Si prevede una clausola volta a neutralizzare gli effetti negativi (i.e. non si potrà più concedere l'esenzione) di certi pagamenti inbound (e.g. distribuzione di utili) quando i soggetti pagatori sono sottoposti all'estero (i.e. extra Ue) a una tassazione inferiore a una determinata soglia. Si traccia quindi un «livello minimo» di regole al disotto del quale non sarà più consentito andare, concedendo allo stesso tempo un maggior livello di dettaglio ai singoli stati membri, in base alle proprie specificità. CBCR. Il pacchetto contiene una nuova (la terza) modifica alla Direttiva sulla cooperazione amministrativa in ambito fiscale che prevede invece l'obbligo, per gli stati membri, di raccogliere dalle imprese residenti a capo di gruppi multinazionali con fatturato uguale o superiore ai 750 milioni di euro, le informazioni previste dal Cbcr, anche al fine di scambiarle, in maniera automatica, con le altre giurisdizioni interessate. Treaty shopping e stabile organizzazione. Per i risultati Beps in tali ambiti, lo strumento prescelto dalla Commissione è invece una Raccomandazione, dove si chiede di tenere conto delle specificità del contesto giuridico europeo nell'attuare le indicazioni provenienti dall'Ocse. La Commissione ha svelato ieri le proprie carte, starà ora ai paesi membri lavorare al fine di trovare un accordo, quanto più veloce e ambizioso possibile, per dotare il mercato interno di quegli strumenti minimi necessari per un'efficace azione comune di contrasto all'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

La Commissione regionale della Lombardia fi ssa un paletto sulla validità dell'atto

Il registro con contraddittorio

Nulli gli avvisi sull'imposta non preceduti da confronto

CLAUDIA MARINOZZI

Registro, gli avvisi di rettifi ca e liquidazione emessi a seguito della riqualifi cazione degli atti presentati a registrazione ai sensi dell'art. 20 del dpr 131/1986 (Testo unico imposta di registro cosiddetto Tur) sono nulli se non preceduti da un contraddittorio tra uffi cio e contribuenti, ciò anche se tale disposizione non può essere qualificato quale norma antielusiva. Questo quanto affermato dalla Ctr di Milano nella sent. n. 5114/XIX/2015 del 26.11.2015. Il caso all'attenzione dei giudici Con l'atto impugnato, l'Agenzia delle entrate, aveva considerato come fattispecie unitaria una serie di operazioni oggetto di più atti registrati, pretendendo dal contribuente il pagamento di una maggiore imposta di registro proporzionale in luogo dell'imposta fi ssa pagata in sede di registrazione di ciascun atto. In particolare i contribuenti avevano registrato una serie di atti con i quali dapprima costituivano una newco, poi ne aumentavano il capitale sociale mediante il conferimento di ramo d'azienda di altra società e infi ne cedevano le quote della newco ad altro soggetto. A detta dell'ufficio tali operazioni erano riconducibili ad un'unica fattispecie avente come effetto giuridico la cessione di ramo d'azienda. Per l'effetto, quindi, l'amministrazione, in virtù dell'art. 20 del Tur che consente all'uffi cio di applicare l'imposta di registro «secondo l'intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati a registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente», accertava una maggiore imposta di registro, dovuta in misura proporzionale, in relazione alla riqualificata fattispecie. L'art. 20 e la fattispecie di abuso-elusione Nella sentenza, la Commissione, richiamando una precedente decisione della Cassazione (sent. n. 15319/2013) ha affermato che l'art. 20 del Tur «non è una norma che ha natura elusiva». Questo peraltro è stato recentemente evidenziato dallo Studio 151-2015T del Consiglio nazionale del notariato, nel quale analizzando la nuova fattispecie di abuso elusione di cui all'art. 10 bis della L. 212/2000 è chiarito che «la nuova disciplina dell'art. 10 bis assorbe in se qualsivoglia contestazione in termini di abuso del diritto e di elusione fi scale rispetto a tutti i tributi» e che pertanto l'art. 20 Tur deve essere ricondotto «nel suo alveo originario, scevro di qualsiasi natura antielusiva e circoscritto all'interpretazione degli atti». Spesso in passato, sia la giurisprudenza sia l'amministrazione, avevano riconosciuto a tale disposizione una funzione antielusiva in virtù della quale l'uffi cio poteva effettuare una valutazione economica delle operazioni oggetto degli atti registrati ai fi ni della corretta liquidazione dell'imposta di registro. Questo nonostante dal testo della norma, il potere di rettifi ca sarebbe dovuto essere circoscritto alle sole pretese relative ad errate interpretazioni degli atti o delle disposizioni negoziali per difformità rispetto al titolo o alla forma dell'atto registrato (cfr. Studio notariato). Il preventivo contraddittorio Nonostante il carattere non antielusivo dell'art. 20 del Tur, i giudici hanno affermato, che gli avvisi di rettifica e liquidazione emessi in ragione del potere di riqualifi cazione degli atti registrati previsti da tale norma, devono essere preceduti da un contraddittorio preventivo. Infatti da un lato lo Statuto dei diritti del contribuente «cristallizza in termini generali la necessità del contraddittorio» dall'altro il procedimento tributario è un procedimento amministrativo il quale soggiace anche ai principi comunitari tra cui quello del contraddittorio. Per tale ragione la Commissione ha annullato l'atto impugnato in quanto non preceduto dalla preventiva richiesta di chiarimenti.

Comm. Trib. Reg. Milano sent. 5114/XIX/2015 - Il Principio Gli avvisi di rettifi ca e liquidazione del registro, a pena di nullità, devono (i) essere preceduti da una preventiva richiesta di chiarimenti ed (ii) essere motivati circa le ragioni per le quali i chiarimenti forniti dal contribuente in risposta alle richieste dell'Agenzia delle entrate non possono essere ritenuti soddisfacenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

LA SANATORIA NON SARÀ INIBITA QUANDO SONO RICHIESTI I DOCUMENTI PER IL CONTROLLO FORMALE

Un ravvedimento operoso con il favor rei

Duilio Liburdi

Piena applicabilità dei principi del favor rei anche in occasione dell'eventuale ravvedimento operoso e accesso alla sanatoria spontanea laddove siano stati richiesti i documenti per il controllo formale delle dichiarazioni. Sono queste le indicazioni che pervengono dall'Agenzia delle entrate in relazione alla applicabilità delle nuove disposizioni in materia di sanzioni come introdotte dal decreto legislativo n. 158 del 2015 e la cui efficacia, con riferimento al comparto amministrativo, è stata anticipata al 1° gennaio 2016 dalla legge di stabilità. Di fatto, una indicazione che, laddove ce ne fossero, elimina in radice il problema (se mai fosse esistito) della applicabilità delle predette nuove disposizioni in relazione alle violazioni commesse sino al 31 dicembre 2015. Il principio del favor rei. La conferma di ieri arriva dopo la diffusione, da parte dell'amministrazione finanziaria di una nota del 24 dicembre 2015 con la quale si affermava la piena applicabilità dei principi recati dall'articolo 3 del dlgs n. 472 del 1997. Peraltro, anche la sola formulazione della norma che ha anticipato l'applicazione delle nuove sanzioni al 1° gennaio 2016 non lasciava adito a grandi dubbi. Infatti, attraverso una formulazione specifica per la procedura di voluntary disclosure (di tutela delle sanzioni applicabili al momento di presentazione dell'istanza) era dunque implicita la piena applicabilità del principio del favor rei. Va infatti ricordato come, in relazione alla procedura di voluntary, la sanzione «tipica» è quella per l' infedele dichiarazione che, sino al 2015, era pari a una volta l'imposta. Dal 1° gennaio 2016, la predetta sanzione nella sua misura base è pari al 90% dell'imposta. Quindi, la precisazione ai fini della disclosure aveva l'unico obiettivo di evitare l'applicazione, in relazione alla specifica fattispecie, del principio del favor rei. Che, in concreto, dovrà essere applicato a tutti i procedimenti pendenti nonché in relazione a quegli atti notificati nel 2016 e riferiti a violazioni commesse in periodi di imposta precedenti. Con effetti che, in alcuni casi, sono assolutamente rilevanti in considerazione del fatto che il legislatore, nel riformare il sistema sanzionatorio ha privilegiato, correttamente, una impostazione che punisce in modo meno pesante rispetto al passato quelle violazioni che di fatto non creano danni all'erario. Valutando, congiuntamente, il comportamento del contribuente che si adopera spontaneamente per la rimozione della violazione commessa. A tale proposito, un ruolo centrale è rappresentato dall'istituto del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997. In questo contesto, la piena applicabilità dell'istituto del favor rei fa sì che possa trovare immediata applicazione una delle nuove indicazioni recate dalla norma in tema, per esempio di dichiarazione infedele. Detto infatti che la sanzione base per questa violazione è del 90% dell'imposta, la nuova norma prevede che la sanzione è ridotta di un terzo a condizione che la violazione non sia stata commessa avvalendosi di «meccanismi» fraudolenti o utilizzando documentazione falsa e alla ulteriore condizione che la maggiore imposta o il minore credito siano complessivamente inferiori al 3% dell'imposta o del credito dichiarati e comunque complessivamente inferiori a 30 mila euro. Quindi, a queste condizioni, il ravvedimento costerà meno, sin da subito. Va infine ricordato come, alla luce di quanto venne chiarito con la circolare n. 180 del 1998, è da considerarsi procedimento pendente anche quello che è ora devoluto alla cognizione del giudice tributario. Mentre, al contrario, l'avvenuto pagamento integrale della sanzione sulla base delle «vecchie» disposizioni, renderà la sanzione stessa irripetibile. Richiesta di documentazione. Altro chiarimento dell'amministrazione finanziaria ha riguardato l'ambito di applicazione delle cause ostative ai fini del ravvedimento operoso. In particolare, la domanda riguardava l'ipotesi di richiesta di documentazione ai sensi di quanto previsto dall'articolo 36-ter del dpr n. 600 del 1973. Posto che la norma sul ravvedimento come modificata già a partire dal 1° gennaio 2015 prevede che l'unica causa ostativa è rappresentata dalla richiesta di somme da parte dell'amministrazione finanziaria, la risposta, scontata, è che la richiesta di documenti non costituisce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

quindi causa ostativa. Se da un punto di vista normativo si comprende difficilmente dove risiedesse il dubbio, una riflessione deve essere formulata in relazione agli effetti pratici della norma. In altri termini, la richiesta di documentazione sulla quale il contribuente ha dei dubbi in tema di efficacia probatoria della documentazione medesima potrebbe di fatto rappresentare una sorta di «invito» al ravvedimento operoso anche in considerazione del risparmio possibile in termini di sanzione che, invece, a fronte degli esiti successivi alla richiesta di documentazione avrebbe una riduzione solo di un terzo e si attesterebbe dunque in misura pari al 10%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Invii telematici, professionisti sanzionabili

Antonino Saccà

Non possono essere addebitate le sanzioni tributarie al contribuente in caso di mancato invio della dichiarazione, se ha dato incarico ad un professionista. È quanto ha stabilito la Commissione tributaria regionale della Sicilia con la sentenza n. 4832 del 20 novembre 2015. Tra i vari rilievi mossi, l'Agenzia delle entrate contestava la mancata presentazione delle dichiarazioni per le annualità dal 2000 al 2003. Con particolare riferimento a tale ultima annualità, considerato che per le precedenti era stata avanzata la richiesta di applicazione dell'istituto della defi nizione automatica, il contribuente ricorreva in appello contro la sentenza della Commissione tributaria provinciale di Palermo (n. 313 del 2012), eccependo che il mancato invio della dichiarazione era da attribuire al proprio professionista incaricato per tale adempimento. Tale professionista consegnava copia della dichiarazione al contribuente, omettendo però di procedere alla relativa trasmissione telematica. Per tale inadempimento, il contribuente aveva, anche, provveduto a presentare querela alla Procura della repubblica nei confronti del professionista. L'Agenzia, nelle proprie controdeduzioni, richiamando due sentenze della Cassazione secondo le quali «... l'affi damento a un commercialista del mandato a trasmettere per via telematica la dichiarazione dei redditi (...) non esonera il soggetto obbligato alla dichiarazione dei redditi a vigilare affi nché tale mandato sia adempiuto» (sentenze n 16958/2012, n. 1870/2012 e n. 9163/2009), ribadiva la legittimità del proprio operato. Tuttavia, i giudici di merito siciliani, contrariamente a quanto sostenuto dall'Agenzia, affermavano che «in tema di sanzioni amministrative è orientamento consolidato che la non punibilità del contribuente, presuppone che la violazione sia esclusivamente addebitabile al professionista denunciato all'Autorità giudiziaria», richiamando a suffragio di quanto statuito le decisioni della Corte di cassazione n. 2813/2013 e n. 23601/2012. Quindi, la Commissione, riconosceva la sussistenza dell'art. 6, del dlgs n. 472/1997, ovvero che il contribuente non può essere punito quando dimostra che il tributo non è stato versato per fatto denunciato all'Autorità giudiziaria e addebitabile esclusivamente a terzi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

CASSAZIONE/ Inaugurazione dell'anno giudiziario

Fisco sopra tutto

Su 30 mila ricorsi, 1/3 tributari

VALERIO STROPPA

Cassazione schiacciata dal fi sco. Sui 30 mila ricorsi civili pervenuti nel 2015, oltre un terzo riguarda la materia tributaria. E nonostante 26 mila sentenze civili depositate, l'arretrato cresce ancora: le 105 mila cause pendenti alla data del 31 dicembre scorso rappresentano il valore più elevato di sempre. L'incremento delle giacenze rispetto alla fi ne del 2014 sfiora il 4%, ma presso la sezione tributaria il balzo è del 17%. Una circostanza che allunga ulteriormente i tempi medi del giudizio di legittimità, ormai arrivato per le cause fi scali a 4 anni (contro i 3 anni e 8 mesi del civile e gli 8 mesi del penale). Il grido d'allarme è arrivato ieri da Giovanni Canzio, neo-primo presidente della Corte di cassazione, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016 a Roma. Canzio auspica «rapidi interventi di riforma e autoriforma». Anche per quanto riguarda la giustizia tributaria di merito, valutando se al posto di Ctp e Ctr «non sia preferibile istituire presso i tribunali e le corti d'appello sezioni specializzate in materia di tributi». Riguardo alle liti con il fi sco, «va rimarcato il dato patologico del 38,5% delle iscrizioni». Numeri che evidenziano «l'inidoneità del pur altissimo tasso di defi nizioni e di produttività del singolo magistrato a fronteggiare l'impatto della domanda, a causa dell'ormai avvenuto superamento del limite di impiego delle risorse dell'apparato». Basti pensare che le supreme corti di Francia e Germania ricevono ogni anno rispettivamente 28 mila e 10 mila ricorsi tra civile e penale, contro gli 83 mila italiani, mentre nel Regno Unito la Corte suprema affronta meno di 10 cause tributarie all'anno (contro le 10 mila del Palazzaccio). «La forza del precedente è inversamente proporzionale al numero dei precedenti formati», aggiunge Canzio, «il divario quantitativo rispetto alle Corti supreme di ogni altro Paese europeo ha assunto (s)proporzioni strabilianti, vorrei dire mostruose, da rendere incomparabile la nostra esperienza giudiziaria con quella delle altre Corti». Non ci si deve poi stupire, aggiunge il primo presidente, «se la qualità della giurisdizione di legittimità rischia di scadere, com'è reso palese dal moltiplicarsi dei contrasti interni e dalla scarsa incidenza, sul usso dei ricorsi, dei pur signifi cativi principi di diritto affermati dalla Corte». Canzio ha pure affrontato il tema del «ne bis in idem», il doppio binario sanzionatorio (amministrativo e penale) per le violazioni tributarie più gravi. Sia la Corte Ue sia la Corte dei diritti dell'uomo hanno censurato la doppia risposta punitiva verso lo stesso soggetto per il medesimo fatto. Il tema è stato sollevato dalla Cassazione nella sentenza 10475/2015 ed è «auspicabile che si trovi una soluzione definitiva mediante l'intervento legislativo o ad opera della Corte costituzionale, già investita della questione nel gennaio 2015».

Cassazione: i numeri del 2015

Pendenti al 31/12/2015

Totale civile

104.561

34.209

14.986

Totale penale

35.980

Pendenti al 1/1/2015

Pervenuti nel 2015

Chiusi nel 2015

100.778

29.966

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

26.199
• *(sez. tributaria)*
29.201
9.265
4.173
• *(sez. lavoro)*
16.128
4.255
5.286
34.143
53.539
51.702 Fonte: Corte di cassazione - Uffi cio di statistica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:41112
tiratura:81689

L'incontro in programma il prossimo 5 febbraio nella nuova sede dell'Istituto nazionale Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121 - Milano Tel. 02 669.84.967 - Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49 Roma Rue de L'industrie, 42 - Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

I revisori si preparano alle urne

Nel prossimo Consiglio nazionale l'analisi del triennio

Con il Consiglio nazionale Inrl convocato per il prossimo venerdì 5 febbraio, che precede l'elezione per i nuovi vertici, si chiude un triennio denso di avvenimenti, ma soprattutto decisivo per il pieno riconoscimento della figura del revisore legale in Italia e in Europa, quale unica professione contabile ispirata al principio della terzietà. A poche settimane da quello che sarà il nuovo assetto dell'Istituto, il bilancio del mandato degli attuali vertici è tutto in positivo, come sottolinea lo stesso presidente Inrl, Virgilio Baresi, «abbiamo ottenuto il legittimo riconoscimento, a tutti i livelli, del diritto alla pienezza della nostra attività professionale, da perfezionare a breve, e una visibilità, anche mediatica, che hanno gettato le basi per l'immediato futuro. Uno scenario che ci vedrà protagonisti, in Italia e in Europa, nell'area delle attività economiche relative all'impresa privata e agli enti pubblici». Relazioni istituzionali dell'Inrl in Italia e in Europa. Ciò che ha distinto l'attività dell'Inrl in questi ultimi tre anni è ben presente nella cronaca socio-politico-economica del paese: dalla partecipazione attiva nelle Commissioni Mef preposte per la stesura dei decreti attuativi del dlgs 39/2010 all'alta considerazione raccolta presso le istituzioni dell'Unione Europea, dove è stata apprezzata la forte e continua volontà dell'Istituto a far rispettare i dettami della legislazione europea in materia di revisione legale. Apprezzamenti giunti nel recente passato dal commissario Ue per i servizi fi nanziari, Barnier e anche dall'attuale commissario Lord Jonathan Hill e da Gianni Pittella, presidente Pse, che hanno già invitato i vertici dell'Istituto a organizzare un incontro a Bruxelles per stabilire tempi e modalità per un costruttivo coordinamento dei revisori legali appartenenti ai vari paesi membri dell'Ue. Le successive audizioni presso le commissioni parlamentari da parte dei vertici Inrl, hanno poi confermato l'alto livello dei rapporti istituzionali, raggiunto grazie alla fattiva collaborazione dei consiglieri nazionali e soprattutto all'instancabile opera del presidente dell'Istituto. Particolarmente signifi cativo il passo del triennio che sta per chiudersi è stato l'istituzione e l'operatività del Comitato scientifi co dell'Inrl, presieduto da Rainer Masera, già ministro del Bilancio del Governo Dini, coordinato da Michele Giannattasio (direttore generale di Ficei) e composto da personaggi di elevato profi lo quali Alfonso Celotto (consigliere economico del Governo Renzi), Caterina Garufi (magistrato dell'ufficio legislativo del ministero di giustizia), Mons. Giuseppe Costa (direttore della Libreria Vaticana) e Michele Giuseppe Di Pace, avvocato generale dello Stato. La presenza di un alto esponente del Vaticano all'interno del Comitato scientifi co, ha certifi cato gli ottimi rapporti che intercorrono tra l'Istituto e la Santa Sede, dimostrato anche dal messaggio augurale di Papa Francesco in occasione della inaugurazione della nuova sede dell'Istituto avvenuta nel dicembre scorso. Una cerimonia che ha visto la presenza di primarie autorità istituzionali e del presidente della fondazione «O. Bertucci» dei Consulenti del lavoro di Roma, Eleonora Marzani. In quella occasione, accanto al tradizionale Memorial Day dedicato al fondatore dell'Istituto, sono stati presentati l'inno nazionale dei revisori legali e la nuova bandiera europea dell'Istituto festeggiando i 60 anni di attività dell'Inrl primo ed unico organismo dei revisori legali italiani. Il ruolo dell'Istituto al fianco delle imprese. Il contributo di idee e i suggerimenti in materia di consulenza economicocontabile, che rappresenta la mission primaria del Comitato scientifi co, hanno poi reso possibile l'avvio di numerose iniziative promosse dall'Inrl, tra le quali spiccano i convegni e seminari nazionali di studio organizzati nel corso del 2015 in Sicilia, in Sardegna, in Liguria e in Campania. In quest'ultima regione, proprio di recente, è stato promosso un forum sui Fondi strutturali dell'Ue che ha riscosso un corale successo e ha registrato una positiva partecipazione di professionisti. Nella sede universitaria è stato nuovamente enfatizzato l'impegno dell'Istituto, attraverso il proprio uffi cio di Bruxelles, ad assistere i revisori legali nell'analisi delle opportunità che si prospettano per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

le piccole e medie imprese del Sud Italia. Un impegno al fi anco delle imprese che l'Inrl, specie in questo triennio, ha sugellato attraverso l'importante accordo con la Fondazione Sdl. Non è meno importante l'accordo che è stato poi sottoscritto dagli attuali vertici Inrl con il Microcredito, d'intesa con Mario Baccini, presidente dell'importante organismo divenuto ente pubblico economico, al quale è stata indicata la disponibilità dell'istituto di adeguare la consulenza professionale su tutto il territorio nazionale. Negli ultimi tre anni sono stati poi stretti rapporti con altre importanti realtà nazionali quali la Confassociazioni, presieduta da Angelo Deiana, che rappresenta oltre 400 mila professionisti nella quale il presidente dell'Inrl, Baresi, ricopre il ruolo di vicepresidente. Accanto alla intensa attività pubblica, il triennio dell'attuale vertice Inrl è stato anche caratterizzato da un indispensabile forte rilancio del proselitismo per una crescente diffusa presenza sul territorio. Il successo dell'assemblea nazionale tenutasi a metà dello scorso anno, con la partecipazione di oltre cento delegati provinciali e regionali dell'Istituto, ha avuto la partecipazione di esponenti istituzionali di alto profi lo quali il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri e l'ispettore capo della Finanza al Mef, Gianfranco Tanzi. L'intensa e qualifi cante attività triennale dell'Istituto, il rilancio nella formazione anche con l'importante accordo siglato proprio recentemente con la Fondazione «O. Bertucci» rivolto ai Consulenti del lavoro del C.P di Roma basato sul patrocinio concesso dall'Inrl ai percorsi di formazione e di aggiornamento professionale per tutti i consulenti del lavoro di Roma interessati ad ampliare la loro area professionale di competenza. È la prima volta che un organismo espressione del sistema ordinistico che con lungimiranza si rivolge ad una associazione sindacale quale è l'Inrl, per assicurarsi un programma di formazione professionale. Numerosi gli obiettivi che impegneranno i nuovi vertici dell'Istituto dovranno perseguire, dando così continuità all'opera già avviata in questi anni, quale l'ambizioso progetto previdenziale per il quale il presidente Baresi ha già annunciato un approfondito studio delle opzioni percorribili, e la pienezza operativaprofessionale in Italia.

Foto: i vertici Inrl con un folto gruppo di delegati provinciali e regionali dell'Istituto

Foto: i vertici dell'Inrl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

Rischio ricorsi nel periodo di transizione fra la disciplina in vigore e l'attuazione della riforma

Contratti pubblici in bilico

Incertezza normativa in attesa del nuovo codice in fi eri

ANDREA MASCOLINI

Proroga a fine anno e non più a luglio per la qualificazione delle imprese e dei progettisti e per l'anticipazione contrattuale al 20%; evitare vuoti normativi in attesa del nuovo codice dei contratti pubblici. Sono queste le richieste avanzate dalla commissione ambiente della camera nel corso dell'esame del decreto legge 192/2015 «milleproroghe» e contenute nelle diverse proposte emendative depositate. Il quadro che emerge vede la normativa sui contratti pubblici in bilico fra disposizioni in vigore, essenziali per il settore, e una nuova disciplina in fi eri che ha l'ambizioso compito di riunire in un unico testo direttive, nuovo codice e parti dell'attuale regolamento. Una situazione complessivamente di diffi cile gestione anche perché il rapido avvio della «consultazione pubblica» sul decreto delegato attuativo della legge delega (uffi cialmente il testo non c'è) che dovrebbe concludersi, in prima fase, domenica 31 gennaio, dimostra l'intenzione del governo di arrivare rapidamente (al fi ne del rispetto del termine del 18 aprile) al decreto unico attuativo che recepirà le direttive e riformerà il codice attuale. In sede parlamentare invece si sta affrontando l'iter di conversione del decreto legge «milleproroghe» (decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210) in cui sono contenute alcune importanti norme per le imprese di costruzioni e per i progettisti. In particolare sono tre le norme di rilievo del decreto: la prima prevede la proroga a fi ne luglio (data in cui secondo la legge delega dovrebbe chiudersi il recepimento e la riforma del codice appalti laddove si scegliesse di emanare due decreti, ipotesi che sembra accantonata) della disposizione dell'attuale codice dei contratti pubblici che consente alle imprese di dimostrare la cifra d'affari in lavori, nonché le attrezzature e dell'organico facendo riferimento all'ultimo decennio antecedente la sottoscrizione del contratto con la Soa (società organismo di attestazione). La seconda disposizione è di interesse dei progettisti che fi no al 31 luglio potranno qualifi carsi nelle gare con i migliori cinque anni del decennio (fatturato) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale). I diversi emendamenti presentati nelle commissioni di merito (affari costituzionali e bilancio) spostano il termine da fi ne luglio a fi ne dicembre. Questa richiesta di modifi ca viene poi espressa in termini netti anche nel parere che ha dato la commissione ambiente della camera con riguardo alla terza norma di particolare interesse per la tutela delle imprese in questa difficile contingenza economica che è quella che eleva dal 10 al 20% l'anticipazione dell'importo contrattuale . Nel decreto legge si prevede il differimento del norma introdotta nel 2014 dalla legge 192 fi no alla fi ne di luglio. Ma i molti emendamenti, spesso identici, presentati presso le commissioni competenti sono fi nalizzati a spostare l'effi cacia della norma a dicembre 2016. È stata la commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera, nel parere reso alle commissioni competenti, a sollecitare il differimento a tutto il 2016 per evitare ogni ipotesi di vuoto normativo legando la proroga anche all'effettiva entrata in vigore del complesso disegno di riforma. Va infatti tenuto presente che è la legge delega a prevedere, in caso di unico decreto delegato (ed è questa la scelta compiuta dalla commissione ministeriale) che il decreto sia emanato entro il 18 aprile, ma che nel decreto debba essere prevista una disciplina transitoria ad hoc (oltre a «opportune disposizioni di coordinamento e finali») di cui ovviamente non si può sapere il contenuto e l'arco temporale. A valle poi dovranno entrare in vigore le linee guida Mit-Anac. Il che proietta il settore verso un periodo non breve di coabitazione di norme diverse e di possibili incertezza normative legate anche all'impostazione eccessivamente discrezionale dell'operazione di riforma, con rischi di ricorsi e di altri problemi. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:41112
tiratura:81689

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autori - Aa.vv. Prezzo - 44 euro Autore - Stefano Usai Titolo - La stazione appaltante unica Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 250 Argomento - Il volume in questione, aggiornato con la legge di Stabilità 2016, prende in esame l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di centralizzare i procedimenti di acquisto di beni, servizi e lavori, sotto il profilo pratico/ operativo e, in particolare, relativamente alla realizzazione della stazione unica nell'ambito dell'unione dei comuni. L'opera si sofferma sull'analisi di aspetti e problematiche concrete da affrontare, focalizzandosi sullo schema di convenzione che i consigli comunali sono chiamati ad approvare. Il procedimento contrattuale viene analizzato considerando e distinguendo atti e competenze, rispettivamente per le tre diverse fasi: prepubblicistica, di redazione degli atti di acquisizione, pubblicistica, della gara vera e propria di competenza della stazione unica, esecutiva civilistica, della stipula del contratto e della sua esecuzione. Prezzo - 55 euro Titolo - La nuova contabilità delle amministrazioni pubbliche Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2015, pp. 599 Argomento - Il volume edito dall'Ipsoa analizza il variegato sistema della contabilità pubblica italiana e traccia il perimetro oggettivo, delle fonti e dei soggetti coinvolti nel processo di armonizzazione contabile, attraverso la disamina delle modifi che apportate all'impianto costituzionale e a quello legislativo ordinario e regolamentare. Al fi ne di agevolare la lettura dell'opera, viene fornito un innovativo quadro sinottico delle norme di attuazione del processo di armonizzazione, che rappresenta grafi camente l'evoluzione dei due aspetti del sistema di contabilità pubblica che il legislatore ha inteso riformare: l'insieme dei principi contabili generali e applicati e il sistema di classificazione dei dati di bilancio. La trattazione analizza e approfondisce ognuno degli elementi peculiari della riforma e spiega l'insieme delle regole contabili uniformi introdotte dal legislatore e i nuovi sistemi di classifi cazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

Povertà e partite Iva: ecco i piani del governo

Fondi a 550mila minori indigenti nel 2016 Interessato in tutto un milione di persone sui 4 milioni di poveri assoluti censiti dall'Istat
NICOLA PINI

Per l'immediato ci sono da distribuire i soldi (per ora non molti) stanziati con la legge di stabilità, e che andranno soprattutto verso le famiglie disagiate con minori, in tutto oltre un milione di persone. Per il futuro il governo punta invece a un nuovo Piano strutturale anti povertà per razionalizzare i sostegni esistenti ed istituire una «misura nazionale di contrasto», obiettivo che richiama in sostanza a una sorta di assegno di inclusione sociale o di reddito minimo, ma non permanente. Traguardo questo che avrà tempi più lunghi: il veicolo legislativo scelto è infatti quello della legge delega, un provvedimento quadro che, dopo l'approvazione del Parlamento, dovrà essere concretizzato dai decreti attuativi. Il fronte anti-povertà non è tuttavia l'unico del quale si è occupato ieri il Consiglio dei ministri. Altri provvedimenti riguardano le tutele per le partite Iva (e per i i dipendenti che lavorano a distanza) e per il settore del cinema, al quale andranno 400 milioni. Un piano anti-povertà. Un decreto ministeriale disciplinerà l'erogazione degli stanziamenti previsti per il 2016. Si tratta dei 600 milioni di euro stanziati nella legge di stabilità (dal 2017 si salirà a un miliardo) diventati più di 700 con i fondi risparmiati altrove e che potrebbero essere rimpinguati anche dai contributi delle Fondazioni. Una dote finanziaria che andrà soprattutto in direzione di un rafforzamento del Sia, il "sostegno inclusione attiva" finora sperimentato nelle principali aree metropolitane, e avrà come destinatarie le famiglie povere con figli. Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha parlato di una platea di 280mila famiglie con 550mila bambini, in tutto oltre un milione di persone. Questo primo intervento avrà una portata inevitabilmente limitata, tanto negli importi che nel numero dei destinatari. I 700-800 milioni disponibili diventeranno circa 60 euro al mese a testa per il milione di interessati. Circa un quarto di quei 4 milioni di italiani che, secondo l'Istat, vivono in condizione di povertà assoluta. Si tratta comunque di un «potenziamento del sistema del welfare», come ha sottolineato il sottosegretario Claudio De Vincenti, il primo passo di un cammino più ampio previsto dal nuovo piano di riordino dell'assistenza (che non riguarderà i disabili). La filosofia del ddl delega si basa sul «principio dell'inclusione attiva»: accanto al sostegno al reddito c'è la presa in carico da parte delle istituzioni per aiutare la famiglia a uscire dalla condizione di indigenza. Un sussidio di carattere quindi non permanente e dagli intenti non puramente assistenzialistici. Partite Iva. È stato ribattezzato il «Jobs act del lavoro autonomo». Un nuovo statuto destinato a quei liberi professionisti che non sono titolari di imprese né fanno parte di ordini professionali. Secondo la Cgia di Mestre, si tratta del 6% delle partite Iva, circa 200mila persone. Con questo ddl, ha affermato Poletti , «vogliamo aumentare le tutele per questi lavoratori nelle transazioni commerciali e fare in modo che non vengano colpiti da contratti capestro cui non si possono sottrarre». Verranno estese anche agli autonomi tutele importanti come la gravidanza, maternità e malattia, mentre saranno rese interamente deducibili le spese per la formazione. Nel ddl lavoro entrano anche le misure quadro per normare il lo smart working , cioè il lavoro svolto in parte lontano dall'azienda. Si tratta in questo caso di nuove modalità di rapporti di lavoro subordinato. ASSISTENZA Verso misura nazionale per l'inclusione attiva Per il 2016 ci sono 7-800 milioni da distribuire per arginare la povertà. Destinatari del sostegno di inclusione attiva 280mila famiglie con figli, con circa 550mila minori. Nel piano di riordino dell'assistenza si punta a uno strumento nazionale di contrasto. PARTITE IVA 5 mesi di maternità anche per le «autonome» Lavoratori autonomi più protetti dalle «condotte abusive» da parte del committente e dai pagamenti oltre i 60 giorni. Gravidanza, malattia e infortunio «non comportano l'estinzione del rapporto di lavoro» e arriva l'indennità di maternità per 5 mesi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

DA OSCAR Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e il premier Matteo Renzi con i quattro registi italiani vincitori dell'Oscar ricevuti ieri a Palazzo Chigi: Bernardo Bertolucci, Roberto Benigni, Giuseppe Tornatore e Paolo Sorrentino (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

Fisco e multinazionali La Ue batte il pugno

Moscovici: pagano le aziende oneste L'Europa perde settanta miliardi l'anno Il commissario ha presentato ieri il grande pacchetto contro l'elusione. L'obiettivo è allineare il più possibile la normativa dei 28 Paesi
GIOVANNI MARIA DEL RE

BRUXELLES Sono contati i giorni per le società che evitano di pagare le imposte a spese degli altri». Sintetizza così il commissario europeo agli Affari economici e alla Fiscalità Pierre Moscovici, il grande pacchetto contro l'elusione fiscale delle multinazionali presentati ieri. Moscovici ha citato uno studio del Parlamento Europeo secondo cui ogni anni gli stati dell'Unione Europea perdono per colpa dell'elusione 70 miliardi di euro che potrebbero essere usati per scuole, ospedali, sussidi o investimenti. Il pacchetto proposto dalla Commissione prevede varie misure. Anzitutto, gli stati che ospitano la casa madre della multinazionale, potrebbero tassare anche i profitti parcheggiati in altri, magari a paesi a bassa fiscalità, purché là le aliquote siano inferiori al 40% di quelle del primo paese. Le società sarebbero inoltre obbligate a rivelare alle autorità fiscali dei paesi Ue tutti i dividendi o i profitti provenienti da paesi terzi, dichiarando se sono stati tassati o meno. A quel punto le autorità fiscali del paese Ue potrebbero negare l'esenzione fiscale su quei proventi. Non basta, tra le altre misure figura la cosiddetta exit taxation, per combattere un fenomeno diffuso: varie società trasferiscono beni come proprietà intellettuale o brevetti in paesi a bassa e nessuna tassazione. Nella proposta di Moscovici, tutti i paesi dell'Unione Europea dovrebbero applicare un'imposta di "uscita" per questi beni. Altro trucco nel mirino del pacchetto è quello degli interessi: molte multinazionali trasferiscono da una sede A in paesi a bassa tassazione a una sede B ad alte imposte ingenti somme di denaro, mascherate però da "prestito" interno. Risultato: la sede B pagherà a quella A "interessi" passivi, che possono essere scaricati, e oltretutto potrà non tassare la somma "prestata". E la sede A incasserà gli interessi in un paese che li tassa poco o punto. La proposta prevede un tetto massimo per la deducibilità di questi interessi. Infine, Bruxelles propone di trasformare in regole vincolanti per i paesi Ue le raccomandazioni anti-elusione stabilite dal G20 e dall'Ocse. Le polemiche sono già partite. Secondo alcuni il pacchetto lascia aperte ancora troppe scappatoie, mentre Markus Bayer, capo di BusinessEurope (che raccoglie le Confindustrie dei 28 stati membri) ha paventato «danni per l'attrattività dell'Ue come luogo di investimento». Molto scettici anche i conservatori britannici del premier David Cameron. Non sarà facile per Moscovici: in materia fiscale è richiesta nell'Ue l'unanimità. Lui, però, conta sugli umori dell'opinione pubblica, stanca dei trucchi delle multinazionali, e si dice ottimista. «Sono convinto ha detto - che faremo progressi decisivi nei prossimi sei mesi».

IL DATO

Evasione fiscale in Italia Nel 2015 recuperi record Il 2015 è stato un anno record per il recupero dell'evasione fiscale, pari a quasi 15 miliardi di euro. La notizia è stata confermata dal premier Matteo Renzi e dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel giorno in cui la Guardia di Finanza ha formalizzato il verbale di accertamento a Google per una presunta evasione di 227 milioni di euro, mentre la stessa Orlandi afferma: «Per le multinazionali non ci saranno nè sconti, né accordi». A dare le cifre del recupero dell'evasione è stato il presidente del Consiglio con un twitter: «Il 2015 anno record nel recupero dell'evasione fiscale (quasi 15 miliardi di euro). Un abbraccio a chi ci definiva "filo-evasori"».

Foto: IL COMMISSARIO UE. Pierre Moscovici

Foto: (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:85021
tiratura:120193

Gdf: maxi-evasione Google

Le Fiamme Gialle contestano al colosso Usa imposte evase per una cifra vicina ai 300 milioni
LUIGI GAMBACORTA

MILANO Perché fate beneficenza e non pagate le tasse?». Si concluse anche con questi toni , nella stanza del procuratore aggiunto Francesco Greco il contenzioso con Apple. La società di Cupertino, che monetizza il culto dell'immagine, poco prima di Natale aveva accettato di pagare 318 milioni di euro per evasione fiscale. E senza contestare neppure un centesimo sul conto stilato dai funzionari della nostra agenzia delle Entrate. «Ecco, è questo l'importante, far pagare le tasse anche a questi colossi ». Con questo obiettivo la Procura di Milano, conclusa la prima pratica, ha rimesso mano alla seconda: l'evasione fiscale di Google. «Dichiarazione fraudolenta» l'intestazione del fascicolo, ma senza nomi sul registro degli indagati. Un modo per acceleratore la trattativa aperta da mesi in maniera riservata, come si deve con i grossi "clienti". Anche se in questo caso si tratta di un presunto evasore totale che per cinque anni (2009/2013) non ha presentato in Italia alcuna dichiarazione dei redditi. Le contestazioni, per quanto possibile dettagliate, costituiscono il cosiddetto "processo verbale di accertamento" e sono state comunque notificate ieri dalla Guardia di Finanza ai manager italiani del più cliccato motore di ricerca. L'evasione contestata di avvicina a 300 milioni. L'ipotesi non scritta è che la trattativa si possa chiudere con un bonifico tra i 220 e 270 milioni. Il contenzioso, da noi già noto, mercoledì è finito in apertura di prima pagina sul Times . Secondo la testata londinese, l'accordo con Google sarebbe addirittura imminente, con un versamento di 113 milioni di sterline. La dietrologia vuole che lo "scoop" sia servito al vecchio Rupert Murdoch, proprietario della testata, per regolare vecchi conti con la lobby Google e con il governo del primo ministro David Cameron, che avrebbe incassato da Google solo 130 milioni a fronte di un imponibile evaso di quasi quattro miliardi, mentre quello italiano si aggira sul miliardo. Il meccanismo dell'evasione non è semplice, ma è ormai consolidato: Google ha scelto di pagare le tasse a Dublino con un'aliquota (12%) molto più bassa di quella italiana. Il problema è che parte degli utili messi a bilancio da Google Ireland Ltd sono stati prodotti nel nostro Paese. Si tratta di contratti con inserzionisti pubblicitari che pagano banner e indicizzazioni. Nei documenti e nelle e-mail, monitorate per due anni, ci sarebbe la dimostrazione che i contratti fossero stipulati da dipendenti che lavorano negli uffici di di Google Italia. E che per coprire il business fraudolento sia stata addirittura creata una «stabile organizzazione occulta». Seconda contestazione: la società irlandese ha versato 600 milioni di royalties per l'utilizzo del marchio a una società olandese sempre del gruppo Google, a sua volta con domicilio fiscale nelle Bermuda. In questa maniera non ha versato al Fisco italiano la ritenuta del 30%, circa 200 milioni.

Il contenzioso

27

200

227 Tra Google e Fisco italiano ANSA PERCHÉ LA CONTESTAZIONE Imposte evase da Google al fisco italiano tra il 2009 e il 2013, su un imponibile di 300 milioni I profitti della raccolta pubblicitaria in Italia erano registrati in Irlanda e a Bermuda IL PRECEDENTE DI DICEMBRE Apple Italia ha versato nelle casse dello Stato 318 milioni di euro nell'ambito di un procedimento con al centro una presunta evasione fiscale di circa 879 milioni di euro milioni omessa dichiarazione Ires milioni omessa applicazione e versamento di ritenute milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:83734
tiratura:155835

I GUAI DI PALAZZO CHIGI La bomba credito Giorgio Merletti l'intervista »

«Adesso il governo si ricordi delle piccole e medie imprese»

Il presidente di Confartigianato fa appello a Palazzo Chigi e chiede interventi mirati: «Salvate le banche, ora si pensi al sistema produttivo»

Gian Maria De Francesco

Roma Non dimenticare le piccole e medie imprese per mettere al sicuro le banche. Questo l'appello che il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, rivolge al governo dopo chiedendo interventi mirati anche per il settore produttivo: estensione delle garanzie statali anche sulle cartolarizzazioni dei Consorzi fidi, pagamento dei debiti della Pa e, soprattutto, meno tasse. Presidente Merletti, cosa pensa della garanzia statale sulle sofferenze? «Spero possa contribuire alla ripresa del credito. Del resto, 106 miliardi in meno di finanziamenti alle imprese negli ultimi 4 anni la dicono lunga. Secondo Bankitalia le pmi, vale a dire il 99,9% delle imprese italiane, ricevono soltanto il 30% del totale dei finanziamenti. E poi vorrei far riflettere su un dato» Quale? «Più di due terzi delle sofferenze nette si concentra negli affidamenti sopra i 500mila euro e sono poche le imprese artigiane sopra questa soglia». Secondo lei, si poteva ottenere di più dall'Ue? «Solo chi ha negoziato può saperlo. So invece che il comportamento della Commissione, in passato, non è stato così rigido nei confronti di altri Paesi. Ma non basta. Mi faccia sottolineare che è assolutamente necessario che lo stesso meccanismo della cartolarizzazione venga applicato anche alle garanzie rilasciate dai Confidi alle banche per finanziare le piccole imprese. Garanzie che per le imprese fino a 20 addetti rappresentano il 34% dei finanziamenti». Ci si può fidare dell'intervento statale quando vi sono ancora oltre 70 miliardi di debiti non pagati dalla pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori? «A due anni dall'avvio dell'operazione sblocca-debiti, lo Stato, esattore velocissimo, rimane un pagatore-lumaca verso i fornitori. I piccoli imprenditori non possono più permettersi il lusso di tollerare che la legge sui tempi di pagamento continui ad essere violata». Sarebbe utile un intervento statale, simile a quello per le banche, che limitasse i danni del mancato pagamento dei debiti? «Anche qui, ci sono soluzioni semplici e a portata di mano. Inascoltati, come Confartigianato, a più riprese, abbiamo proposto a governo e Parlamento la compensazione secca, diretta e universale tra i crediti che gli imprenditori vantano nei confronti della pubblica amministrazione con le imposte e i contributi da pagare al fisco. Parliamo di una somma di 25 miliardi che equivale ai versamenti allo Stato effettuati in un anno dalle imprese fornitrici di beni e servizi alla Pa e che rappresenta oltre un terzo degli oltre 70 miliardi a cui ammonta il debito nei confronti delle imprese. Oltre alla piena attuazione dell'Iva per cassa e alla semplificazione del sistema per certificare e pagare i debiti». E, soprattutto, è degno di fiducia uno Stato che promette di abbassare le tasse rimandando a future riduzioni dell'Ires e dell'Irpef? «Abbiamo espresso apprezzamento per alcuni segnali positivi per la riduzione del carico fiscale sulle imprese contenuti nella legge di Stabilità. Ma non basta. Continuiamo a sollecitare interventi ben più consistenti sia sul fronte delle tasse sia sul versante della semplificazione burocratica. Un esempio? Cosa si aspetta a eliminare l'Imu sui capannoni e gli immobili strumentali che per noi sono strumenti di lavoro e non certo beni di lusso?». Il nuovo regime dei minimi e lo Statuto del lavoro autonomo funzioneranno? «Tutto quello che semplifica e taglia costi inutili va bene. Per ora lo Statuto del lavoro autonomo è un titolo. Attendiamo di conoscerlo nei dettagli. Non ci accontentiamo degli slogan».

Le ricette

DEBITI CON LA PA

Sono 25 miliardi Compensiamoli con i contributi da pagare al fisco

BASTA IMU

Va eliminata quella su capannoni e immobili strumentali IN DIFFICOLTÀ Il governo Renzi sulle banche ha aggravato la situazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:88274
tiratura:127149

APPOGGIO IL RESPONSABILE DEL PD CONDIVIDE L'ALLARME DI PALAZZO KOCH: SERVONO DEROGHE

Taddei attacca: stop al bail in se la crisi è generale

Andrea Bonzi ROMA «IL BAIL IN non è adeguato per gestire uno shock complessivo di sistema. In questo caso è giusto pensare a regole che possano derogarvi». Filippo Taddei (foto), responsabile Economia del Pd, trova più che opportuna la «riflessione» del vicedirettore generale di Bankitalia, Fabio Panetta, che ha chiesto di rivedere, in particolari casi di «debolezze strutturali o eventi straordinari», le normative europee sul salvataggio delle banche entrate in vigore a inizio anno. Taddei, il governo appoggerà la richiesta di palazzo Koch? «È un invito alla riflessione. Si basa su una condivisibile considerazione economica». Quale? «Il bail in è uno schema di gestione della crisi bancaria che serve a responsabilizzare chi amministra i singoli istituti. Si chiamano a rispondere del dissesto azionisti, obbligazionisti subordinati e ordinari, e infine correntisti oltre i 100mila euro. Se, invece di una singola banca, lo shock coinvolge l'intero sistema bancario, il bail in non è in grado di gestirlo. Quando c'è una crisi finanziaria, la risposta è sempre di sistema, in tutto il mondo». Non ci si poteva pensare prima? Il bail in è stato votato nel 2014 dagli eurodeputati... «In questo momento c'è grande volatilità sui mercati, l'intervento di Bankitalia non è un caso. Oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato un discreto bagno di sangue che non ha riguardato solo l'Italia: Milano ha perso il 3,5%, Francoforte il 2,4% e Parigi l'1,3%. Credo che si tratti di fibrillazioni passeggere. Se così non fosse reagiremo con tempismo e intensità per non ripetere gli errori del 2011: allora l'Europa fu lenta a differenza degli Usa». Le banche italiane soffrono più di tutti, però. Nonostante le rassicurazioni di Padoan sulla solidità del nostro sistema. È speculazione? «Ha fatto bene a ricordare che le nostre banche sono solide. Guardiamo giustamente alle sofferenze dei nostri istituti, ma dimentichiamo che Deutsche Bank, Société Générale e BNP Baribas hanno perso più di Intesa Sanpaolo in un mese. Insomma, se è un attacco speculativo all'Italia, la mira non è delle migliori. Sono tensioni globali». Non sarà colpa della delusione per il meccanismo di smaltimento delle sofferenze bancarie uscito dall'accordo con Bruxelles? «Non vedo un legame diretto con l'intesa con l'Ue, mi aspetto che l'impatto del decreto sia positivo». Non teme un effetto 'Tremonti bond', cioè uno strumento che, visto l'alto costo per gli istituti, avrà un effetto limitato? «Credo che l'accordo avrà un effetto positivo: è un intervento molto più vasto dei Tremonti bond, responsabilizzante per le banche e tutelante nei confronti delle risorse pubbliche. Smuove le sofferenze e spinge le banche a tornare a fare credito alle imprese».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:88274
tiratura:127149

Partite Iva, più tutele e pagamenti brevi

Claudia Marin ROMA PIÙ TUTELE nei pagamenti delle prestazioni professionali, ma anche maggiore tutela della maternità e incremento della deducibilità fiscale per le spese di formazione e aggiornamento professionali. Dopo il Jobs Act per il lavoro dipendente, il governo dà il via libera a quello destinato a rafforzare le garanzie per le partite Iva e, in generale, per i lavoratori autonomi non imprenditori. Un provvedimento nel quale compare per la prima volta in Italia anche il cosiddetto smart work o «lavoro agile», che è una forma di lavoro subordinato svolto in parte da casa o da luoghi diversi dall'ufficio. IL DISEGNO di legge, che porta la firma del nuovo sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, si articola in due titoli e 22 articoli e fin dall'intestazione definisce il suo ambito: «Norme per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale». «Vogliamo consentire alle partite Iva di fare semplicemente il proprio lavoro», aveva spiegato Renzi annunciando il progetto. E il ministro Giuliano Poletti ieri ha insistito: «Vogliamo fare in modo che gli autonomi non vengano colpiti da contratti capestro cui non si possono sottrarre». IL PRIMO ambito del pacchetto riguarda, in particolare, le partite Iva e i professionisti. Si prevede per loro in primo luogo un rafforzamento della tutela nei pagamenti, con le fatture che dovranno essere pagate non oltre i 60 giorni e la possibilità di sottoscrivere una polizza assicurativa che li tuteli contro il ritardo nei pagamenti delle fatture. Il disegno di legge, poi, individua le clausole, inserite o imposte dal committente, da considerare abusive, vessatorie e illecite: sono tali quelle sul recesso dal contratto senza congruo preavviso da parte del committente o che stabiliscono termini di pagamento troppo lunghi, superiori ai 60giorni. Ulteriormente garantiti i diritti sull'utilizzazione economica delle opere dell'ingegno e delle invenzioni del lavoratore, sono allargati anche i limiti per la deducibilità delle spese per la formazione, l'orientamento, la certificazione delle competenze: il tetto è fissato a 15 mila euro. In caso di gravidanza e malattia la prestazione lavorativa si sospende per un periodo fino a 150 giorni, senza che l'assenza determini l'estinzione del rapporto di lavoro. In più se la malattia o l'infortunio superano i 60 giorni, il lavoratore autonomo può sospendere il versamento dei contributi per la durata fino a un massimo di due anni. La malattia oncologica è equiparata alla degenza ospedaliera. Previsti poi l'indennità di maternità e i congedi parentali. QUANTO, infine, la lavoro «agile», la proposta del governo definisce la formula di svolgimento di questo tipo di lavoro dipendente, individua i diritti e i doveri del lavoratore e estende a questo tipo di soluzione gli incentivi per premi di produttività e welfare fissati nella legge di Stabilità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

ROMA

Psr 2014-2020. Via ai finanziamenti per i progetti di valorizzazione delle aree agricole: dai fondi strutturali 60 milioni di euro

Nel Lazio fondi per lo sviluppo rurale

Alberto Bonifazi Anna Giannetti

Via libera al primo bando della Regione Lazio del Programma di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020 che prevede un finanziamento complessivo di 60 milioni di euro a sostegno della valorizzazione dei territori rurali. Il bando è finalizzzato, tra l'altro, a favorire la realizzazione di azioni innovative di sistema nella erogazione di servizi essenziali alle popolazio- ni rurali; organizzaree valorizzare il patrimonio storico, culturale, architettonico e ambientale delle aree rurali; sostenere strategie di sviluppo locale indirizzate alle filiere locali (agricole, energetiche, turistiche); sostenere strategie per l'inclusione sociale favorendo la partecipazione degli operatori locali nello sviluppo di servizi innovativi di prossimità anche attraverso la diversificazione delle economie locali; Sono quattro le sottomisure previste nell'avviso: sostegno preparatorio (490mila euro), supporto strategia Leader (46 milioni), progetti di cooperazione (1,5 milioni), costi di gestione e di animazione (11 milioni di euro).I soggetti beneficiari saranno 12 gruppi di azione locale (Gal) associazioni sotto forma di partenariati pubblici-privati, a ciascuno dei quali sarà assegnata una dotazione finanziaria da un minimo di 3 ed un massimo di 5 milioni sotto forma di finanziamenti a fondo perduto (100% delle spese ammissibili). I Gal dovranno presentare proposte di Piani di Sviluppo Locale (Psl) focalizzati su strategie di sviluppo locale integrate e multisettoriali, per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. I Piani dovranno essere focalizzati su - al massimo tre - dei seguenti ambiti tematici: sviluppo e innovazione delle filiere produttive e del- l'energia rinnovabile; curae tutela del paesaggio, del suolo e della biodiversità; valorizzazione e gestione delle risorse ambientali, naturali, dei beni culturalie del patrimonio artistico; accesso ai servizi pubblici e inclusione sociale di gruppi svantaggiati, riqualificazione urbana, reti e comunità intelligenti, diversificazione economica nel settore della pesca. Le proposte dovranno essere presentate entro e non oltre il 31 maggio 2016 (la documentazione è disponibile su www.lazioeuropa.it) .

Foto: APPROFONDIMENTO ONLINE

Foto: Tutti i finanziamenti europei su:

Foto: http://www.ilsole24ore.com/dossier/economia/ osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

TORINO

Por Fesr 2014-2020. Via al bando regionale per nuove produzioni delle micro e medie imprese (Mpmi)

Piemonte, 60 milioni alle «piccole»

Riparte il Fondo rotativo: domande online a partire dal 1° febbraio
Flavia Landolfi

Torna a occuparsi delle micro, piccole e medie imprese (Mpmi) la Regione Piemonte, che con la nuova programmazione Por Fesr 2014-2020 riaccende il Fondo rotativo per il sostegno ai progetti e agli investimenti per l'innovazione. Ma con un occhio alla sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Obiettivo: dare impulso a nuovi tipi di produzioneo alla radicale trasformazione del processo produttivo di uno stabilimento esistente. Il Fondo, già attivato nella vecchia programmazione dei fondi strutturali, erogherà 60 milioni di agevolazioni sotto forma di prestiti grazie a due leve finanziarie: il Por Fesr e le convenzioni stipulate con le banche (al momento solo quattro, di cui due in via di definizione). Con la «vecchia edizione», aperta dall'ottobre del 2009 a giugno 2015, la Regione ha sostenuto 871 progetti con 193 milioni di finanziamenti e 358 milioni di investimenti sviluppati grazie ai fondi strutturali. Ora si replica: a partire da lunedì prossimo, 1° febbraio, si potrà presentare domanda di accesso ai prestiti agevolati attraverso un meccanismo di valutazione a sportello. Ma nessun clic day, assicurano in Regione: il bando infatti potrebbe rimanere aperto per parecchi mesi, forse addirittura un anno. Eccolo in dettaglio. Obiettivo e beneficiari Il bando si rivolgea micro, piccole e medie imprese (Mpmi) anche neo-costituite, cooperative e consorzi di produzione che abbiano in Piemonte la sede dell'investimento. Si tratta di operatori attivi nel manifatturiero, estrazione di minerali, fornitura di energia, gas, acqua, gestione dei rifiuti, costruzioni, trasporti e servizi di informazione e comunicazione. Le agevolazioni oggetto del bando consistono in un finanziamento a condizioni di favore fino a copertura del 100% delle spese ammissibili e così articolato: 50% con fondi regionali Fesr e a tasso zero fino a un importo massimo di 750mila euro; un altro 50% con fondi bancari a tasso convenzionato (l'elenco delle banche che hanno sottoscritto la convenzione con Finpiemonte, gestore della misura per conto della Regione, è p u b b l i c a t o s u l s i t o www.finpiemonte.it sotto la sezione bandi). Ma i programmi di investimento potranno arrivare a un massimo del 70% di finanziamento attraverso i fondi regionali nel caso di premialità. Gli investimenti ammessi al finanziamento variano sulla base della dimensione di impresa: si va da un minimo di 50mila euro per le micro e piccole imprese ai 250mila euro per le medie. Premialità e spese ammesse Il bando, che punta sulla innovazione di prodottoe sull'efficienza nella catena di produzione, ha però un occhio di riguardo per le imprese che promuovono l'efficienza energetica e la tutela ambientale nel ciclo produttivo. Ma anche la legalità e la sicurezza nei luoghi di lavoro oltre gli standard di legge, ovviamente. Premi anche per chi conclude gli investimenti entro6 mesi dalla data di concessione dei finanziamenti.A essere finanziate tutte le spese sostenute dopo la presentazione della domanda che rigurdano macchinari, impianti strumentali (fino al 20%), servizi di consulenza (fino al 20%), licenze, brevettie know how. Le domande Va subito detto che è possibile presentare domanda di accesso ai finanziamenti solo dopo aver ottenuto una delibera di finanziamento dagli istituti di credito convenzionati. Lo sportello telematico sarà attivato a partire dalle ore9 del1 febbraio sul sito www.sistemapiemonte.it.

L'identikit del finanziamento 02 BENEFICIARI Micro, piccole e medie imprese con sede nel territorio piemontese (delmanifatturiero, fornitura di energia elettrica, 01 LE AGEVOLAZIONI Prestiti agevolati fino al 100% degli investimenti delle spese ammissibili e così articolati: 50% a tasso zero proveniente dai fondi regionali; 50% con tasso agevolato dai fondi bancari (convenzioni con Finpiemonte spa). Nei casi previsti dal bando il prestito a tasso zero potrà arrivare fino al 70% delle spese ammissibili. acqua, gas, costruzioni etc.). Sono ammesse ai finanziamenti anche le neo Mpmi, purchè attive, le cooperative e le società consortili. 03 SPESE AMMISSIBILI Spese per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti strumentali, servizi di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:150811
tiratura:209613

consulenza, acquisto di licenze e brevetti. 04 LE DOMANDE Istanze solo online a partire dalle ore 9 del 1 febbraio 2016 sul sito: http://www.regione.piemonte.it /industria/por_14_20/bandi.htm.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato